SULLO STATO ATTUALE

DELLA

NUOVA PATOLOGIA ITALIANA

CONSIDERAZIONI

DEL PROFESSORE

GIACOMO TOMMASINI.

MILANO

PRESSO GLI EDITORI

DEGLI ANNALI UNIVERSALI DI MEDICINA

a S. Giovanni alle quattro facce N. 1838

1 8 2 6.

SULLO STATO ATTUALE
DELLA
NUOVA PATOLOGIA ITALIANA
CONSIDERAZIONI

DEL PROFESSORE
GIACOMO TOMMASINI
ESPOSTE IN UNA NOTA AL DISCORSO DI ESSO

SULL'INFLUENZA DELL'OPINIONE IN MEDICINA

CON

ALCUNE RECENTISSIME CORREZIONI ED AGGIUNTE DA ESSO FATTE.

MILANO
PRESSO GLI EDITORI
1826.

Prezzo Fr. 2.

Coi tipi di Gio. Giuseppe Destefanis.

SULLO STATO ATTUALE

DELLA

NUOVA PATOLOGIA ITALIANA

Le massime patologiche, sulle quali si fonda la nuova Dottrina Medica Italiana, incontrarono da prima diverse opposizioni: principalmente cred' io, perchè furono credute *teoriche*, nel senso presso alcuni screditato di questa parola; e perchè i contraddittori, indisposti forse per alcune nuove *espressioni*, non considerarono abbastanza le massime stesse in relazione ai fatti, dai quali erano dedotte. Comparvero quindi in Italia diversi Opuscoli patologici, e pratici, i cui autori (nè tutti certamente mossi da un motivo) impresero a dimostrarle ipotetiche ed insussistenti. Gli oppositori più intolleranti scrissero lunghe opere e poche cose; e queste ripetute in più luoghi, e sempre le stesse, furono anche esposte con quel linguaggio, per che uno scrittore si degrada: con quel linguaggio, che male si addice ai tranquilli ricercatori del vero, e a cui per sola risposta si conviene il silenzio. S' ebbe da altri la pretensione di confutare in un' Opera sola tutte le medesime opinioni patologiche, tanto degli autori francesi e tedeschi, come degl' italiani; ma si mostrò, troppo manifestamente, di non averne compreso lo spirito,

e si cadde ad un tempo nella più grave contraddizione, proponendo principj assai più astratti di quelli che erano lo scopo della censura. Vi fu ancora chi ebbe la leggerezza di volere anzi tempo dichiarare, ossia indovinare lo spirito di alcune parti della nuova Dottrina, che non erano ancora, siccome non sono, interamente sviluppate; e furono così premesse alcune pretese confutazioni alle cose da confutarsi. Alcuni avversarj, assai più *teorici* di quel che convenga a chi si propone di combattere le *teorie*, molto si affatticarono nell' impugnare principj astratti, ch' erano già caduti da lungo tempo, attribuendoli, nè si sa come, alla nuova dottrina, per la quale anzi erano stati dimostrati insussistenti. Altri tentarono di sostituire *trascendentali* etiologie di straniera origine alle semplicissime derivazioni e distinzioni delle malattie nella nuova dottrina stabilite; non riflettendo probabilmente, essere di tal genere la patologia, e la nosologia italiana, che può conciliarsi con qual siasi spiegazione etiologica, non escluse le più antiche; ed essere la nuova classificazione delle malattie, dedotte dalle essenziali loro differenze e dai metodi riconosciuti idonei a vincerle, ferma ed inattaccabile per ciò appunto, che si riduce ad una semplice espressione e coordinazione di fatti. Le quali verità, esposte anche quest' anno a' miei discepoli nelle mie lezioni preliminari sulla Diatesi così detta, e sulle essenziali differenze delle malattie, sono state sentite non solamente dalla Scuola intera, ma ben anche da diversi e dotti stranieri, che ne hanno ingenuamente manifestato intero convincimento, vedendone in oltre

la semplice e facilissima applicazione al letto degl'infermi. E quantunque le suddette lezioni sulla Diatesi, e le verità che ho procurato di esporvi, non siano ancora interamente pubblicate colle stampe (e ciò perchè le principali mie fatiche sono dovute alla mia Scuola; perchè molto tempo assorbono pure altre occupazioni indispensabili nelle posizioni nelle quali mi trovo; perchè troppi libri sono esciti in breve tempo alla luce in materie patologiche, ch'io ho creduto dover conoscere e ponderare prima di venire a certe importanti conclusioni; e perchè, in fine, trattandosi della esposizione di generali dottrine non credo mai soverchie ripetute meditazioni) quantunque, dissi, coteste verità non siano interamente pubblicate, erano però abbastanza cognite a certi oppositori, perchè potessero accennarle: e fatto lo avrebber, cred'io, se ciò non rendeva inutile una gran parte delle loro opposizioni.

Quante inutili però siano state le opposizioni pel corso di sei o sette anni ripetute contro la nuova Dottrina, lo ha dimostrato la sempre maggior diffusione della dottrina medesima; e l'essere stato a poco a poco abbandonato il metodo di curar Browniano da tutti i pratici, e giovani e vecchi, non eccettuati gli oppositori medesimi. I quali oppositori, come è generalmente noto nelle spezierie, e come a suo luogo dimostrerò anche con fatti particolari, adoperano al pari di noi rimedj antiflogistici e controstimolanti attivi in quelle medesime malattie, che, nella loro maniera di vedere, o da tutt'altra condizione dipendono, che da flogosi, o che da più in-

visibili e misteriosi organici cambiamenti si dovrebbono derivare. Anche il conto che gli stranieri cominciano a fare della nuova Dottrina Italiana, o di alcune almeno tra le massime, che le appartengono; e l'infiammazione riguardata dalla moderna scuola francese come base, o condizion patologica di quasi tutte le malattie e come sempre identica, o di una natura, e sempre curabile con metodo antiflogistico; e la minor ripugnanza che hanno oggi que' dotti pratici a riguardare certi agenti positivi come atti a frenarla od a scioglierla; dimostrano la insufficienza delle opposizioni fatte contra tali massime da alcuni Italiani. E tale insufficienza viene, per ultimo, dimostrata dalla breve, o nessuna vita che hanno avuto le tante scritture de' diversi oppositori. Per che alcuni di essi mal soddisfatti del poco successo de' lor tentativi, e non avendo ottenuto che si parlasse de' libri loro nè in Italia nè fuori, si appagarono del puerile compenso di citare (sicuri di esser citati in ricambio) diversi nomi, qualunque ei fossero, in appoggio delle loro opinioni. E questo circolo di citati, e di citatori, che forma il braccio dell' opposizione, si distingue principalmente per ciò, che ripete sempre le medesime obbiezioni, senza far cenno delle risposte ripetutamente date ed in più luoghi alle medesime. Ma, le cose non sono state neppur circoscritte a questi limiti. Chè, trattandosi dell' applicazione della nuova Dottrina alla pratica, s'ebbe il coraggio di supporre alcuni fatti, che non furono mai, dissimulandone altri, tra i più confermati e notorj, che prestano il più valido appoggio alla

medesima. S' accusò la nuova dottrina come prodiga di veleni, e di sangue; si alterarono i quadri statistici di alcuni celebri ospedali; si finse di non sapere (come se non fosse un fatto pubblicato colle stampe, e noto a cento testimonj, e consegnato a pubblici archivj, e facile a verificarsi da chi ne abbia desiderio) che in questo spedale clinico, sotto un metodo curativo conforme alle nuove massime, la cifra della mortalità rispettiva è la minima di quante siano state in altri tempi, ed in altri ospedali osservate. Alcuni pur anche non osando di sottoscrivere asserzioni non vere, discesero al basso espediente di consegnare siffatte asserzioni anonime a certi fogli politici, che vanno per le mani di tutti: ne' quali fogli poi, a compimento d' imparzialità nella ricerca del vero, non si ammettevano le risposte. Nè alcuni mancarono, i quali esponendo nelle gazzette il catalogo degli oppositori, ebbero il coraggio di annoverarvi i nomi di molti, che sono anzi seguaci in pratica, e fermi sostenitori della nuova Dottrina nelle loro scritture; lo che apparirà dalle franche dichiarazioni che questi son presti a pubblicare. Nè, finalmente, mancò qualche audace, che nella disperazione d'ogni altro successo tentasse far credere essere stata la nuova Dottrina abbandonata da chi ne pose le fondamenta, interpretando come abbandono la correzione di abusi, che di qualunque più sana cosa si fecero sempre da alcuni in tutte le scienze, presso tutte le nazioni e in tutte le età.

Tali sono i fondamenti de' tanti discorsi che s'odono talora ne' circoli intorno alla nuova Dottrina

medica. Tali le sorgenti delle dispute non sempre oneste, e delle mal fondate sentenze sulla convenienza o sul danno degli uni, o degli altri metodi di curare: perchè s' alzano di quando in quando sinistre voci, che mescolando col vero fatti esagerati o supposti, e gli abusi confondendo coll' uso ben regolato d' alcuni mezzi curativi, rendono talora sospetta agli infermi l' odierna medicina, e tengono incerta su di essa la pubblica opinione. Ma tali voci, e tali dispute non distolgono dal migliore sentiero que' medici di senno che studiano, osservano e confrontano imparzialmente i risultamenti pratici delle nuove massime con quelli del curare sintomatico, incerto e contradditorio di alcune tra le passate epoche, o dello stimolante incendiario de' Browniani. Ed il numero de' tranquilli seguaci della nuova Dottrina va di giorno in giorno crescendo; nè vi appartengono solamente giovani allievi di questa, o d' altra conforme scuola; ma moltissimi pratici da lungo tempo maturi, che attinsero ad altre scuole altri princípj, hanno per propria convinzione adottata la nuova maniera di medicare. La quale, dissipati appunto gli errori gràvissimi del Brownianismo; tolte di mezzo le contraddizioni del curar sintomatico; e tolte pur quelle che provenivano da imperfette cognizioni intorno al modo d' agire di certi rimedj, avvicina per una parte l' odierna terapeutica alla migliore di classici antichissimi; mentre per l' altra aggiugne all' arte ciò che è frutto d' un' età più provetta, e di più estese osservazioni. Quanto si sia aumentato in pochi anni il numero de' medici, an-

che avanzati in età, che curano le malattie colle stesse semplici norme, che si adottano in questo Clinico Istituto, e col medesimo metodo che qui si adopera; quanto anzi sia raro trovarne alcuno che se ne allontani decisamente, ciascuno, che il voglia, può rilevarlo a suo grado per via d' indagini, e di confronti assai facili ad intraprendersi. Quante lettere mi arrivino tutto giorno da pratici assai provetti di lontane città che spontaneamente si dichiarano persuasi delle massime da me sostenute; e si lodano de' metodi di curare ad esse conformi; e mandano storie di gravissime malattie per tali metodi felicemente guarite, lo sanno quelli tra miei colleghi, i quali, assunta avendo la redazione del Giornale della nuova Dottrina medica, sono divenuti depositarj di tali storie e di tali lettere, per pubblicarle a luogo opportuno.

Ma, non è d'uopo di addurre il suffragio di medici molto lontani per dimostrare, quanto le pratiche verità della nuova Dottrina siano state a poco a poco universalmente sentite, appunto perchè confermate dai fatti. In questa medesima illustre città, dove fu sempre copia di medici dotti ed esperti, non ad altro metodo di curare fuorchè al *riformato*, s' attengono generalmente i medici più conosciuti e più accreditati. I Professori miei colleghi in questa Università sentono tutti ad un modo; e lo dimostrano nelle loro dotte lezioni: e lo provano tutto giorno colla loro maniera di curare, sì nella città stessa, come nello spedale civile. Nel quale, infatti, seguendo la pratica attiva ad un tempo e prudente

del profondo fisiologo, Professore *Medici*, e quella dell' espertissimo Professore *Comelli*, supplente al Clinico Istituto, gli alunni della mia Clinica hanno in qualunque tempo dell' anno utilissima continuazione di conforme insegnamento. Nè solamente dimostrano ed hanno maniera di pensare consentanea alle odierne massime quelli tra i Professori (*Orioli* p. e., e *Mondini*, *Gozzi* ed *Alessandrini*), che si dichiararono sin da principio sostenitori della nuova dottrina, partecipando ai lavori relativi al Giornale della medesima; nè quelli soltanto, o Professori di quest' Università, o pratici conosciuti (*Santagata*, p. e., *Gualandi*, *Valorani*, *Gajani*, *Barili*, *Crescimbeni*, *Ugolini*, *Spisni*, ec.) che insieme coi sopra citati convengono in sere determinate, o in mia casa per trattare di cose mediche, o presso comune dottissimo amico, il Professore *Rodati*, mostrandosi ingenuamente persuasi della verità ed utilità delle massime odierne. Ma tengono lo stesso linguaggio, ove abbiano a trattar dalla cattedra materie patologiche, e nel curare hanno metodo essenzialmente conforme, anche Professori più provetti, e pratici ad un tempo riputatissimi, come un *Rodati* appunto, un *Termanini*, un *Conti*, coi quali ho sovente occasione di ritrovarmi, ora a conferenze amichevoli, ora all' esame di qualche difficile malattia. Ed anche nella Clinica chirurgica il dotto mio collega, Professor *Venturoli*, applica le principali massime della nuova Dottrina alla cura interna delle chirurgiche malattie e degl' infermi operati; e li tratta con fermo metodo antiflogistico non contraddetto da rimedj

eccitanti; ed ha insegnato a curar col salasso e cogli antiflogistici, ove le circostanze lo permetteano, la stessa cancrena; e mostrò nello spedale civile come si riesca a correggere con deplezioni sanguigne, per lungo tempo continuate, e con costante cura deprimente (consigliata già da antico medico bolognese, l'*Albertini*) morbose pulsazioni d'arterie cospicue dipendenti, a mio avviso, da lenta angioite che si curavano in addietro con metodo, o inerte, o contradditorio, ovvero si lasciavano a se stesse come insanabili. Il Supplente alla detta Clinica chirurgica, Professore *Cavara*, tratta del pari i suoi operati con attività, e costanza di metodo antiflogistico, e con felice successo; il Professore *Sabatini*, mio amico e collega nella Commissione provinciale di sanità, s'attiene anch'esso alle nuove massime, e se ne trova assai pago; ed il Dottore *Giorgi*, dopo aver visitate le celebri scuole di Parigi e di Londra, cura egli pure le chirurgiche malattie con metodo antiflogistico conforme ai bisogni; e scevro da quelle contraddizioni, che perdettero pur troppo ai tempi del Brownianismo buon numero di quegli operati, cui la mano chirurgica avea posto nella possibilità di guarire. Que' medici intanto della città, che oltre ai già nominati hanno pratica molto estesa, e ben meritata riputazione, curano anch'essi col metodo, che alle nuove massime corrisponde. E per tacere dei tanti, de' quali troppo lungo sarebbe il novero, dirò solamente di alcuni, che in qualche recente caso ho veduto io medesimo adoperare abilmente il suddetto metodo in gravi malattie. Citerò tra gli altri l'esperto Dott.

Bolis, che tra i molti infermi a me noti guarì nella passata estate, ed unicamente con ferma cura antiflogistica, un colto medico delle Marche, sig. Dott. *Rolli*, da lunga e difficilissima febbre; la quale non avrebbe sicuramente avuto esito sì felice, se o la lunghezza della malattia, od il deterioramento dell' infermo, od il degradato colore, avessero indotto, come inducevano un tempo, a cambiar metodo, ed a metter mano ad opposti rimedj. Citerò il Dottor *Valorani*, che, tra gli altri casi con metodo controstimolante non interrotto giammai nè per lunghezza di malattia, nè per contrarie apparenze, salvò da epatica disorganizzazione, ond' era minacciata, un'inferma assai cognita di lenta epatite, angioitica insieme e leucoflemmatica. Siccome pure guarì per suo mezzo, e pel metodo suddetto, una giovane oppressa da irreparabil disgrazia, che potea quasi dirsi al secondo stadio della tisi polmonale, e perciò la guarì, che, persuaso dell' indole flogistica, comecchè lenta della malattia, adoperò con costanza non comune rimedj deprimenti ad onta del minaccioso dimagrimento e della molta fisiologica debolezza. Nè posso passare sotto silenzio il Professore *Gozzi*, che oltre al sostenere nelle sue lezioni di materia medica l' azione deprimente di tanti rimedj un tempo confusi cogli stimolanti, ne fa nella sua pratica una felice applicazione, siccome mi costa per casi molti di difficili malattie da esso curate col migliore successo. Nè ommetterò il dott. *Gajani*, che (fra i molti casi a me cogniti) vinse non ha molto, coi drastici per lungo tempo ripetuti, e colle opportune

deplezioni sanguigne una paralisi d' arti inferiori mantenuta da lenta spinite: la quale, come avvien d'ordinario, accompagnata essendo da molta debolezza di forze, indotto avea qualche imperito a temere mal applicato un tal metodo. Ed il medesimo medico guarì pure con mezzi antiflogistici, pochi mesi sono, gracilissima fanciulla, affetta da tal febbre lenta e continua, e da tale emaciazione, che a qualunque fosse stato men persuaso della condizione sempre flogistica della *vera e continua febbre*, avrebbero imposta mutazione o contraddizione di metodo. Nè tacer posso del Dottore *Barili*, ch' io so bene per casi diversi con quale fermezza di metodo alla nuova Dottrina conforme curi gl' infermi tanto di croniche, come di acute affezioni, e che ultimamente, in una febbre nervosa complicatissima e recidiva, mostrò quanto valga l'insistere, conciliabilmente colle circostanze, nell'uso de' rimedj deprimenti sino alla estinzione della condizione flogistica, e il non cambiar metodo (quantunque talora moderarlo convenga) al cambiar degli stadj, come alcuni opinarono, od al mutarsi delle sintomatiche apparenze. E qui il legame delle idee mi richiama al pensiero, come per opera de' due ultimi, *Gajani* e *Barili*, il comune amico Dott. *Valorani* fu tratto nello scorso anno da gravissimo rischio, infermo essendo di pneumonite già passata ad esito suppurativo, ed avendo i detti medici insistito nelle deplezioni e nell' uso degl' antiflogistici anche in que' momenti, ne' quali tutt' altra patologia, che l'odierna, avrebbe sicuramente consigliato contrarj mezzi.

Così, passando dagli uni agli altri individui della stessa *società*, mi si presentano altri due medici, coi quali ho pure frequente occasione di conferire, il Professore *Gualandi* e il Dott. *Crescimbeni*; il primo de' quali applica utilmente alla cura degli alienati, nel pubblico Stabilimento ch' egli dirige, metodo di cura consentaneo alle odierne massime patologiche; ed il secondo, oltre i casi difficilissimi, ne' quali ha felicemente adoperato il metodo stesso, ha avuto la fermezza di usarlo in se medesimo in tali momenti, ne' quali tutt' altri avrebbe vacillato fuorchè un medico dall' esperienza convinto della verità delle massime dai moderni adottate. Così, finalmente, per essere stato a parte di certi casi, indicare potrei molt' altri medici di questa città, che trattano i loro infermi con metodo coerente alle massime odierne: il Dott. *Gollinelli*, a modo d' esempio, che le seguì con molto successo nella cura degl' infermi di febbre petecchiale a Castel Franco; il Dott. *Benfenati*, che vi si attenne con fermezza nella cura della propria moglie, risorta contro la comune aspettazione da lunga e difficilissima malattia; il Dott. *Gamberini*, che insistendo costantemente nell'uso de' drastici, del freddo e delle deplezioni sanguigne, guarì l'anno scorso un infermo di lenta pertinacissima gastrite, con tale vomito, singulto ed alterazione di fisionomia, che inspiravano fondato timore di già succeduta disorganizzazione; ed il Dott. *Mattioli*, che in molti e difficili casi mi è noto aver seguito il metodo stesso. E per citarne un solo, e recentissimo, rammenterò la malattia del ch. mio collega Profess.

Rodati, ch' egli ha curato ultimamente in compagnia d' altro mio collega e carissimo amico, il Prof. *Termanini*. Per mezzo di salassi continuati con costanza proporzionata al bisogno ed alle circostanze, sono stati prevenuti gli esiti di cupa infiammazione di petto; ed è stata felicemente evitata una perdita, che sarebbe stata lungamente pianta dai colleghi, dai discepoli e dalla città.

I Professori chiarissimi da me poco sopra citati attinsero, come dissi, i precetti dell' arte a tutt'altre scuole, che alle recenti; alcuni di essi aveano anzi una riputazione già stabilita molto prima che le massime dell' odierna dottrina fossero soggetto d' insegnamento, o materia pur di quistione. In quanto agli altri medici, de' quali ho fatto parola, nessun d' essi fu sicuramente discepolo della mia clinica; chè in questa scrittura io mi sono rigorosamente astenuto dal citare un solo tra quelli, che essendo stati educati alla mia scuola, esser potessero sospetti d' alcuna predilezione. Esercitavano tutti la medicina anteriormente al 1816; allievi perciò, o dell' illustre mio Predecessore, il Profess. *Antonio Testa*, o di più antichi maestri. Nessuno penserà quindi, ch' io pretenda (nè il pretenderlo gioverebbe alla cosa), che le massime pratiche dai suddetti Professori e Medici adottate siano provenute soltanto dalle opere nel corso di pochi anni pubblicate intorno alla nuova Dottrina; e molto meno che siano derivate da' miei insegnamenti. Giova anzi pensare, che tutti i medici, d' ingegno dotati e di senno, abbiano veduto a poco a poco, quali più, quali men presto,

dietro la propria esperienza, quegli errori dell' arte, e quei veri, per la distruzione, o per l'ammissione de' quali preparar si doveano e stabilire le massime nuove. D' uopo era bensì che alcuno suscitasse le scintille, che rischiarare doveano di nuova luce la Patologia e la materia medica: ed era ciò riserbato al sommo ingegno di *Giovanni Rasori*. Ma gli occhi di tutti i veggenti erano già più o meno disposti a sentirne l' impressione; ed io riguardo volentieri l' indicato accordo di massime come conseguenza di quella progressione di filosofia, che in tutte le cose caratterizza questa età nostra, e che si dee alle tante cognizioni nuove aggiunte a quelle che dagli antichi ereditammo. Gli errori pratici e i danni della dottrina Browniana furono troppo gravi, e l' esperienza dovette convincerne in pochi anni tutti i medici imparziali. Ma dopo le generali viste fisiologiche e patologiche (che forza è pure confessare sublimi) di cotesto scozzese, viste che condussero a meglio valutare quelle di *Baglivi* nostro, e di *Hoffmann*, di *Fabre* e di *Grimaud*, di *Bordeu* e di *Cullen*, il sentiero fu aperto a studiare più utilmente le osservazioni e le opere di *Sydenham*, di *Huxham*, di *De-Haen*, di *Morgagni*, di *Borsieri* e di *Frank*. Non si poteva d' altronde richiamar nelle scuole il linguaggio di *Boerhave*, nè rimettere si poteano in corso le spiegazioni dell' idraulica o della umorale patologia. Il cambiamento della dottrina era dunque inevitabile; ed i medici veri, che è quanto dire osservatori ad un tempo e filosofi, quali ch' ei fossero, erano costretti per la progressione de' lumi

à sentir l' importanza e la verità delle nuove massime patologiche e pratiche.

Ma qualunque peso aver possa questa mia opinione, e qual che si voglia esserne stata la cagione precipua, il cambiamento di che qui si parla, è fuor di dubbio avvenuto. E per tornare a quest' illustre città (il cui voto in ogni genere di scienze e d'arti non è per me solo di grande peso, ma è giustamente stimato in tutta Italia) tornando, dissi, a questa città, la maniera odierna di vedere e di curare de' citati professori, compresi anche i più provetti, non è sicuramemte quella, che potessero avere avuto durante il Brownianismo; siccome non è quella neppure degli *Azzoguidi* e de' *Galvani*, degli *Uttini*, de' *Laghi* e de' *Marchetti*. Me ne appello agli Speziali, che conservano grossi volumi di prescrizioni mediche fatte in Bologna 20 o 25 anni innanzi. Il dichiarare, siccome feci, cambiata la maniera di vedere e di curare de' Professori e Medici suddetti; il dichiararla conforme alle massime della nuova Dottrina, non è una di quelle asserzioni, che si leggono, in senso opposto, in certe gazzette. Ella è appoggiata a fatti troppo conosciuti: è appoggiata ad un consenso spontaneo troppo noto: ad un metodo di curare, essenzialmente parlando uniforme. Nessuno di essi, a modo d' esempio, curerebbe oggi la febbre petecchiale ed il vajuolo con sudoriferi eccitanti all' oggetto di cacciar dalla cute il principio contagioso, o colle misture cordiali e coi tonici, nell' intendimento di sostenere le forze; nè alcun d' essi si contenterebbe di trattare tali malattie colle bevande

raddolcenti o cogli antisettici, nello scopo di temperare la materia morbosa o di correggerla. Adoperan tutti, e nel vajuolo e nella petecchiale, e nelle febbri miasmatiche di qual siasi provenienza, metodo antiflogistico; nè li ritiene dal salasso, ove o l'ardire della febbre, o la minaccia di qualche viscere importante il richiegga, la provenienza della malattia da un principio straniero. Ben sanno, che la condizione patologica delle suddette febbri è flogistica; ben rammentano il metodo refrigerante raccomandato in tali malattie da *Sydenham* e da *De-Haen*, la cui pratica era in questa parte tanto consentanea alle massime odierne. Non ignorano che la condizione flogistica, o delle meningi, o de' nervi, o del sistema gastro-epatico, o del petto (i risultamenti della quale, verificati per la sezione de' cadaveri, sono la causa ordinaria della morte di chi perì di vajuolo, di petecchia, di morbillo, ec.) non ignorano dissi, che cotesta flogistica condizione è sempre simile ne' suoi passi, qualunque sia il principio straniero che la risvegliò. E dimostrano col fatto d'essere persuasi, che qualunque pur sia la secreta mutazione, o la modificazione de' fluidi o de' solidi indotta da ciascuno di cotesti sconosciuti miasmi; e quantunque per ciò il corso di tali malattie sia necessario, e ne sieno inevitabili certi prodotti; pure la parte curabile di tali morbi e quella condizion patologica per la quale, o per gli esiti della quale si muore, non può esser curata o frenata, se non con metodo comune antiflogistico. Saggi, quali essi sono e prudenti, tengono bene in gran conto *il dar tempo e serbar modo*

dell' illustre *Rasori*; nè pretenderebbero in malattie *a corso necessario* (come sono le miasmatiche e le contagiose) di poterne troncare il corso; nè adoprerebbero fuor di proposito rimedj soverchiamente attivi, ove la condizione flogistica sia lieve, quantunque molto sia il disturbo dell' economia per l' introduzione d' un principio straniero. Ma non dimenticano per ciò, che quella cura qualunque, che può aver luogo, comechè blandissima nel maggior numero d' infermi, non può essere che antiflogistica o temperante. Conoscono bene, che attaccate essendo (nella febbre petecchiale a modo d' esempio) certe porzioni del sistema nervoso, ed essendo quindi compromessi e vacillanti i movimenti d' organi vitali importantissimi, è necessario talora limitare il metodo curativo più di quello che vorrebbe la condizione in cui si trovano altri visceri: ma non per ciò si farebbero lecito passare a metodo opposto o contradditorio. Nell' ultimo stadio delle dette malattie *a corso necessario* non li vedreste insistere in un metodo attivo, che richiedeasi solamente nell' *acmen* della malattia per frenare i minacciati flogistici attacchi: ma non li vedreste perciò cambiar metodo al cambiare degli stadj, e passare, anche diminuito l' impeto della febbre, a rimedj eccitanti. — Così nella febbre puerperale, od in qualunque grave sinoco o tifo, non perchè gli attacchi degl' intestini o del fegato, del diaframma o delle meningi inducano fenomeni nervosi pe' quali venga mascherata, od impedita dal manifestarsi l' indole flogistica della malattia; o perchè si sviluppino sussulti e convul-

sioni; o perchè v' abbia minaccia di cancrenosa degenerazione; non perciò ricorrono all' etere od alle pozioni vinose, non perciò al muschio od al laudano. Sanno ben essi che le apparenze sintomatiche dipendono dai luoghi affetti, e che quando il fondo della malattia è flogistico sarebbe ruinoso, come il fu ai tempi del Brownianismo, l' adoperare rimedj stimolanti. Sanno che la cancrena *quand' è effettuata* non ammette alcuna cura; ma che il processo che la precede, e che solo è curabile, è flogistico. Nè il tetano da causa traumatica, che più manifestamente d' ogni altro è di flogistica derivazione, viene curato, come infelicemente curavasi un tempo, coll' oppio, col laudano e colle frizioni spiritose alla spina; ma bensì col salasso, ove le circostanze il consentano, coll' applicazione delle sanguisughe lungo le vertebre, e con rimedj deprimenti. — Nè altra cura che la controstimolante (*risolvente* così detta), oppongono i medici di Bologna alle croniche infiammazioni, quali sarebbero a modo d' esempio la lenta enterite, o peritonite; la gastrite lenta, e le lentissime flogosi delle glandule meseraiche. Per quanto adattino saggiamente i mezzi curativi alle circostanze, non però il decadimento delle funzioni o la piccola febbre li indurrebbero a metodo opposto; nè ricorrerebbero agli oppiati per calmare i dolori; nè la lunghezza della malattia, argomento un giorno pe' Browniani di debolezza indiretta, li persuaderebbe ad una cura eccitante. Così nella dissenteria non li vedreste nè adoperare rimedj stimolanti, come *Brown* pretendeva; nè alternare, come si è sempre fatto ne'

tempi passati, il tamarindo, la cassia, l'ipepacuana (che si adoperavano nel corso della mattina) col vino di Spagna (che si concedeva all' ora del pranzo) e col laudano o l' oppio (che si amministrava alla notte per conciliare il sonno, e ritardare o sopprimere le evacuazioni). Troppo ricordano i consigli di *Tissot* e di *Zimmermann*; i quali combinano tanto bene, per la cura costantemente antiflogistica della dissenteria, colle massime della nuova Dottrina. — Nell' ascite proveniente da scarlattina, o nelle ostinate tossi, che formano spesso una succession del morbillo, non altro metodo si adopera dai medici sopra indicati, che quel medesimo antiflogistico, che fu adoperato per moderare la febbre nell' acutezza di questi morbi: perchè i medici Bolognesi ben conoscono le leggi della *vera diffusione* delle flogosi membranose, e sanno che la flogosi diffusa, qualunque siano i sintomi che ne provengono, diversi secondo i luoghi de' secondarj attacchi, ritiene sempre l' indole sua primitiva, e' non è curabile che da un genere di rimedj. — Nelle palpitazioni di cuore, o morbose vibrazioni delle arterie, e nella clorosi, comechè siano derivate da deprimenti patemi, o da spavento; nelle febbri continue remittenti e nelle fisconie, quantunque cagionate in origine da umido freddo, non si userebbe da essi metodo di cura stimolante o corroborante, desumendo l' indicazione dalle prime cagioni della malattia. Si conosce abbastanza dai suddetti medici, che tra quel primo avvilimento che indussero nel sistema morbose potenze deprimenti, e lo sviluppo di molte malattie, che gli succedono, sta

intermedia la reazione del sistema medesimo, ammessa dagli antichi, e da *Cullen*; contrastata da *Brown*; ma verificata ad ogni passo dalle più ovvie osservazioni, e confermata dal genere di rimedj, che in tali malattie riescono utili. — Ai sintomi non si dà in Bologna maggior valore di quel che convenga, nè si desumono da essi le norme del metodo curativo, ma bensì dalle condizioni patologiche dalle quali derivano. Così il dolore non si cura da' suddetti medici Bolognesi coll' oppio o coll' etere, quando s' ha fondamento di crederlo cagionato da una condizione flogistica per cui rimangano stirati filamenti nervosi. Così un' impotenza, una paralisi non si cura cogli eccitanti perchè è un' *impotenza*, ma trattasi coi deprimenti e col salasso quando s' abbia motivo di crederla derivante da congestione, da turgore, o da flogosi di membrane o di vasi cerebrali. Così le convulsioni non si trattano indistintamente con antispasmodici così detti, quali ch' ei siano: ma si adatta il genere di rimedj alla natura della morbosa condizione da cui le convulsioni procedono; non ignorandosi poter essere antispasmodico il salasso, quando le convulsioni procedano da flogistica condizione, che per l' azione degli eccitanti si aggraverebbe; siccome può calmarle l' oppio, l' etere, ed il muschio, ove abbiano una contraria derivazione. — In quanto alle malattie irritative, o mantenute da una *irritazione*, (nel senso italiano di questa parola) non v' ha sicuramente alcuno de' professori e medici suddetti che non riconosca la *località* di siffatte morbose condizioni, quantunque i sintomi per simpatico risenti-

mento, o per nervoso consenso di parti, possano essere estesi a molte parti del corpo; nè alcuno stancherebbe inopportunamente o con metodo di cura eccitante, o con metodo antiflogistico un infermo, che fosse travagliato da saburre intestinali, o da vermini, o da un calcolo e simili; troppo essendo dimostrato, che i fenomeni morbosi da siffatte cause mantenuti, o da qualsiasi condizione di parti che eserciti azione disturbante, od irritativa, non per altro mezzo toglier si possono che per la sottrazione, o la distruzione di ciò che irrita e disturba. — E per ciò finalmente che appartiene all'azione de' rimedj, ed alle più generiche ed essenziali differenze di essi, non v' ha tra i medici suddetti chi non distingua (oltre le locali azioni irritative o chimiche di certi medicamenti e veleni) l'azione *stimolante*, eccitante, ricreante, o riscaldante degli uni; e l'azione *contro-stimolante*, deprimente, antiflogistica, risolvente degli altri. Nè v'è alcuno che adoperi indistintamente l'oppio, e l' josciamo; il muschio e l' assa fetida; o che mescoli l'etere solforico coll'acido idrocianico, o coll' acqua coobata di lauroceraso.

Le quali maniere di vedere in medicina, le quali massime patologiche, e terapeutiche, siccome comprendono i principali fondamenti della dottrina riformata, così ebbi ragione di dichiarare, che i citati medici e professori sono concordi nell' ammettere e nell' applicare alla pratica i principj di questa dottrina. E quest' accordo di massime, che ognora mi rassicura nell' intrapresa carriera, mi fu, (come già pubblicamente dichiarai nelle poche parole premesse alla Prolusione

sulla nuova Dottrina Medica, nel 1817), mi fu, dissi, di non lieve conforto a sostenerla quando, chiamato a questa celebre scuola, mi trovai nella necessità di adottare un linguaggio patologico-clinico, e di prendere un partito.

Che se portando lo sguardo fuor di Bologna, discorrer volessi i metodi di curare, e le massime che in tutte le città d'Italia dai medici più distinti e più esperti si adottano, avrei ben d'onde mostrare ampiamente, quanti seguaci abbia e quanti sostenitori la nuova dottrina; a ciò indotti sicuramente non dalla ragione soltanto, ma dalla propria esperienza. Non parlerò della città dove io nacqui, e dove in prima, (aperto a Milano il nuovo sentiero dall' illustre mio concittadino *G. Rasori*) meditai, e pubblicai le massime, che ho poi maggiormente sviluppato in diverse scritture. Non parlerò, dissi, di Parma, perchè pochi medici potrei citare appartenenti a quello stato, che non siano amici miei, o che non fossero un dì miei discepoli; sospetti quindi per avventura, agli occhi de' critici più severi, di qualche prevenzione. Pure in Parma l' attuale protomedico, che fu a me anteriore e di studj e di pratico esercizio, curava con metodo in gran parte conforme agli odierni principj assai prima, ch' ei venissero dimostrati nelle recenti opere, e confermati dal comune consenso. Ed in Parma i primi medici di quella corte, coi quali ebbi più d' una volta occasione di conferire intorno a qualche infermo, o non furono, o non si mostrarono nel fatto discordi dalla mia opinione. Ivi pure i professori dell' università, tanto

medici come chirurgi, che sicuramente accoppiano molto senno a lunga esperienza, curano col metodo che alla nuova dottrina risponde; ed assai prove ne ho avuto in varie consultazioni. Lo stesso professore di clinica medica, che alcuni anni sono in certa scrittura parteggiò per qualche avversario della nuova patologìa, si è poi dichiarato, per ciò che *riguarda al fatto pratico*, seguace delle massime odierne nell' ultimo anno clinico, ch' ei pubblicò. Nella medesima università, e davanti alla facoltà intera, il defunto profess. *Azzali* ottenne la cattedra di clinica medica alla quale aspirava, sostenendo odierni principj patologici. Ivi li sostenne colle stampe, e gli applicò estesamente alla terapeutica nello spedale civile il dott. *Giuseppe Ambri*, le cui Memorie, inserite nel Giornale di quella Società medico-chirurgica, sono tanto apprezzate da tutti i medici dotti, e la cui morte fu tanto grave alla patria comune, ed all' Italia. Ed in Parma finalmente uno de' primi luminari della medicina italiana, il profess. *Rubini*, fornì importanti materiali alla nuova Dottrina colle sue considerazioni sulle malattie *irritative* (quantunque troppo più oltre del vero considerate come affezioni universali); e mostrò, conformemente alle massime nuove, non altro essere la malattia del *Crup*, che *un' infiammazione*, quantunque creduta fosse dai medici francesi di misteriosa natura, perchè derivante in certe epidemie da un principio straniero. Il prof. *Rubini* abbandonò inoltre (dopo la pubblicazione della classica opera di *Rasori* sull' epidemia di Genova) il metodo eccitante Browniano

nella cura delle febbri petecchiali, e del tifo, ch'ei prima sfortunatamente seguiva. Adoperò, siccome consta dalle Memorie da esso pubblicate, i rimedj medesimi controstimolanti, *tartaro stibiato, digitale purpurea*, estratto *d'aconito, di cicuta d'josciamo*, ec., nelle malattie stesse, e nelle circostanze, nelle quali io gli usava; pretendendo soltanto (ciò ch' io non gli poteva accordare) che agissero contro irritando, ossia producendo un' irritazione artificiale distruggitrice della morbosa. Vinse il *Rubini* il premio proposto dalla Società Italiana delle scienze a chi meglio avesse insegnato a prevenire le recidive delle febbri periodiche; e lo vinse sottomettendo alla dottrina delle diatesi (si noti bene, *delle diatesi*, cioè alla alla dottrina moderna) le differenze essenziali delle febbri intermittenti; nè d' altro parlò mai che di diatesi *stenica, astenica, irritativa*, in tutte le sue lezioni di clinica medica, che passarono manoscritte nelle mani di molti. *Rubini* finalmente fu meco d'accordo sino agli ultimi tempi della sua troppo breve vita al letto di quanti infermi (nè pochi furono) avemmo occasione di esaminare e di curare insieme.

Non parlerò di Genova o di Torino; di Milano, di Padova o di Venezia, perchè non sono con quelle città in tanta relazione, ch' io possa conoscere particolarmente quanti medici pensino, e curino giusta i dettami dell' odierna dottrina. Pure in Genova, (tacendo degli allievi delle recenti scuole) uno dei clinici più provetti, e, sinchè visse, riputatissimo, il profess. *Olivari*, diede un tal saggio di adesione alla nuova filosofia medica, e sentì talmente doversi

trarre le indicazioni curative dal fondo anzi che dalla forma delle malattie, che in varj casi curò col salasso ben anche lo scorbuto, l'idrope e la leucoflemmassia. E dalle sue risposte a certe lettere ch'io gli diressi, e da quelle del dottissimo prof. *Garibaldi*, che a suo luogo vedranno la luce, apparirà facilmente, come a sola *quistione di parole* si riducesse la ripugnanza del prof. *Olivari* ad ammettere il controstimolo: ripugnanza che *in fatto* ei non avea. Del resto, come pensino in medicina, come traggano dai migliori principj le indicazioni curative i professori e medici chiarissimi *Scasso*, *Garibaldi*, *Ferrari*, *Botto*, *Mojon*, *Seravalle*, ed altri assai, troppo mi è noto per fatti non dubbj, e non pochi. A Torino, e nelle vicine città, molti tra i medici e professori più cospicui, o si attenevano sin dal principio di questo secolo alla pratica odierna, combattuto avendo (come l'illustre *Canaveri*) gli errori della Browniana; o presto adottarono le principali massime della nuova patologia, (come *Buniva*); o le hanno co' loro scritti più o meno estesamente sostenute; come *Scavini* prima di tutti, *Dallavalle*, *Ricci*, *Buffa*, *Schina*, *Ribéri*, *Bellingeri*, *Griffa*, *Bertini*, *Jemina*, *Averardi*, *Ricotta*, *Quaglia*, *Paganini*, *Focaccci*, ed altri che or non rammento. A Milano egli è già un mezzo secolo, che un pratico illustre, il dott. *Sebastiano Cera*, prevenne i dettami dell'odierna patologia nella cura principalmente delle febbri nosocomiali, mostrando necessarie in molti casi a frenarne il corso le deplezioni sanguigne, dalle quali in generale si astenevano i suoi contemporanei.

Ma per accennare que' più recenti, che da morte immatura furono tolti alla medicina Italiana, *Bondioli* in diverse memorie; *Monteggia* nel 1.° volume delle sue Istituzioni chirurgiche; *Pisani* nella sua eccellente memoria sulla dissenteria; *Racchetti* nell' insigne lavoro sul midollo spinale; *Bodej* nelle sue osservazioni sulle febbri petecchiali, ed in altri lavori; *Borda* nelle sue rinomate lezioni di materia medica, e col suo metodo di curare, mostrarono abbastanza sin dove adottati avessero i principj più importanti della nuova dottrina medica. In quanto ai medici che attualmente, e già da lungo tempo, sì nella capitale del regno lombardo, come nelle provincie, curano con metodo conforme alla dottrina medesima, io non potrei, come dissi, renderne conto abbastanza. Pure ommetter non posso il rinomato prof. *Locatelli*, dalle cui lettere e consultazioni per diversi infermi, ch' ebbero ricorso a' suoi consiglj ed a' miei, ho avuto occasione di rilevare quanto la sua maniera di medicare sia consentanea ai migliori principj; e può ben dirsi, che i casi osservati da un professore di sì illuminata esperienza nello spedale di Milano, sono di grande appoggio alla dottrina che io sostengo: quantunque ad alcune parti del nuovo linguaggio la sua maniera di pensare non siasi forse ancor conformata. Nè ommetter debbo l' illustre mio amico prof. *Mantovani*, le cui lezioni sull' infiammazione, e sulle diverse sue forme, sono tanta e sì util parte della nuova dottrina applicata alla pratica; nè l' altro mio amico, il dottissimo prof. *Moreschi*, del quale conservo qualche antica lettera in ciò pure

a me cara, che mi confermò nel concetto dell'azione controstimolante di certi rimedj; nè il chiarissimo *Omodei*, che accogliendo ne' suoi Annali di medicina le migliori produzioni concernenti la nuova patologia, ha saputo in diversi luoghi far ragione all' Italia, che prima la produsse e la sostenne, contro le piccole passioni d' alcuni, e la pretensione ingiusta di certi stranieri. Intanto a Cremona, a Bergamo, a Brescia, a Verona ed a Mantova veggo medici dotti ed esperti (ed accenno que' soli che mi si affacciano alla mente) addetti nella loro pratica, e nelle loro scritture, alla nuova dottrina: quali sono *Cerioli*, *Ramati*, *Palazzini*, *Giacomazzi*, *Ponzoni*, *Camuzzoni*, *Cristofori*, *Botturi*, *Tinelli*, *Solera*, *Biancinelli*, *Dallamano*; ed è noto abbastanza, quanto alcuni abbiano contribuito agli avanzamenti dell' odierna medicina colla pubblicazione di memorie importantissime. Così a Venezia ed a Padova, ed in altre città venete, veggo diffuse le massime dell' odierna terapeutica, e dissipati presso il maggior numero gli errori di che peccava la medicina sintomatica, e contradditoria de' passati tempi, siccome i più funesti, onde ridondava la Browniana. E per verità, intanto che l' illustre *Gallino* colle profonde sue viste perfezionava lo studio della fisiologia generale, il celebre *Fansago* sosteneva con fatti semplicissimi l' azione controstimolante di molti rimedj, distinguendola saggiamente da ciò che non agisce se non *localmente*, ed *irritando* nel senso dagl' Italiani attaccato alla parola *irritazione*: nè lasciava di accogliere nella sua patologia le massime fondamentali della dottrina

nuova: ed arricchiva il troppo astratto e limitato concetto delle diatesi Browniane colla utilissima considerazione delle *condizioni patologiche* così dette; corrispondenti a quelli ch' io chiamai *processi prevalenti* d' una, qualsiasi, morbosa condizione, *comune* in grado diverso a tutto il sistema. In Padova stessa, il celebre prof. *Brera* curava, e cura nella sua clinica, dietro massime conformi a quelle della nuova dottrina, e con metodi non discordi da quelli, ai quali io mi attengo nella clinica di Bologna. E ben ne fan fede i molti discepoli che dalla sua passano alla mia scuola, o da questa si recano a quell' università. Ne fanno fede le tante e dotte sue opere; i prospetti de' risultamenti nella sua clinica osservati; e le guarigioni da lui ottenute di malattie decisamente flogistiche per mezzo di rimedj *positivamente* controstimolanti, da lui pure considerati, e dichiarati come tali. Nè si oppone alla conformità delle massime principali, e della terapeutica delle due Scuole la sua predilezione per la condizione ed attitudine *irritativa* diffusa in tutto il sistema, ed ultimamente da lui sostenuta con ingegnosi argomenti, sui quali avrò altrove occasione di trattenermi. Nè pregiudica alla indicata conformità s' egli spinge lo sguardo ne' segreti cambiamenti dell' organica miscela (o delle molecule componenti i diversi tessuti), cagionati dall' azione specifica di certe morbose potenze; non togliendo quest' idea, ch' ei tratti con metodo antiflogistico la parte visibile e curabile di coteste segrete affezioni, quando per una flogosi si manifesta, e per la flogosi minaccia la distruzione dei

visceri affetti (1). Nella stessa università un altro tra

---

(1) Alcuni avversarj della nuova Dottrina medica, vedendo il poco frutto che han fatto nell' animo de' patologi e de' pratici le loro obbiezioni, e vedendo camminare le cose nel senso della nuova patologia precisamente come camminerebbero se essi non avessero parlato mai, hanno cercato di mettere in dubbio presso i non medici ciò, che è stato da me esposto in questa scrittura intorno alla propagazione della dottrina medesima in Italia. Gli è per ciò che si è tentato ultimamente di dimostrare, che alcuni patologi o clinici, da me notati come favorevoli alle principali massime della nuova dottrina, non lo sono realmente; e fra questi non s' è avuto difficoltà di nominare il chiarissimo mio collega prof. *Brera*. Contro la quale inconsiderata eccezione assai cose si potrebbero esporre, dedotte dalle opere di questo clinico illustre; dalle quali si rileva bensì, ch' egli in qualche punto si scosta dalla mia maniera di pensare (ciò ch' io non ho dissimulato in questa scrittura medesima); ma non risulta però ch' egli sia contrario alle massime principali della nuova dottrina. A dimostrare però ulteriormente come la pensi, e quale linguaggio adoperi nella sua clinica il professore di Padova, mi si presenta opportunamente il seguente passo, tratto dal suo Prospetto Clinico dell' anno scolastico 1823 - 1824 : pezzo scritto sotto i suoi occhi e dietro la sua approvazione, da uno de' discepoli della sua scuola, il sig. *Fiumani* : — « Le affezioni del sistema nervoso possono « esser congiunte a qualunque delle diatesi iperstenica, ipostenica, irritativa; ed è un errore quello di alcuni, che debbano essere sempre associate ad un deperimento delle forze « vitali. La complicazione ipostenica è forse la più frequente, « e insieme la più difficile a curarsi : come è noto, essa ha « luogo dietro l' azione di cause debilitanti. Nè solo l' ipostenica, ma la diatesi pure iperstenica (sia questa universale, « o come avviene più frequente, una condizione flogistica limitata a qualche parte soltanto) non di rado accompagna le « affezioni nervose, giacchè la pratica giornaliera ce le addita « tanto in un' infiammazione, che affetta l' universale organi-

i più dotti medici italiani, il prof. *Zecchinelli*, ha provato colle stampe (ciò che ho veduto io medesimo al letto di qualche infermo che gli piacque mostrarmi), quanto le sue viste patologico-pratiche

---

« smo, quanto in una encefalitide, rachialgite, ischiade, ec.
« Quali turbe nervose infine non si veggono insorgere con dia-
« tesi irritativa, cioè dietro un qualche fomite irritativo locale,
« come per innormale raccolta di bile, per vermi esistenti in
« qualche cavità, per varie affezioni calcolose, per ferite, ec.? »
— (Vedi Prospetto suddetto, pag. 139-140). Lascio agli stessi oppositori il decidere con quale dottrina si accordino le espressioni di *diatesi iperstenica*, *ipostenica*, *irritativa*, ec., se col *Particolarismo*, o lo *Specificismo*, che rigetta qualunque idea di diatesi, o di condizione comune nel senso della nuova Dottrina; o se con questa Dottrina medesima, che le ammette. Lascio anche agli oppositori il giudicare, se le parole ultime di cotesto discepolo del prof. *Brera*: *qualche fomite irritativo locale* non esprimano in qualche maniera anche il concetto dell'*irritazione* nel senso italiano, da me sostenuto, di affezione dipendente da una *località*. E finalmente mi prendo la libertà di consigliare gli oppositori a meglio ponderare le Opere degli autori da me citati come favorevoli o *in tutto* ò *in parte*, a *tutte* o ad *alcuna* delle massime della nuova patologia italiana. Posso bene essere stato dalle parole o dalle circostanze tratto in errore, trattandosi di alcuno di que' patologi o medici, che non hanno pubblicato le loro idee; ma trattandosi di autori di Opere mediche conosciute, la loro maniera di pensare è già determinata dalle Opere stesse. Ben possono essi in forza di più mature considerazioni cambiare opinione. Ma sinchè non l'hanno apertamente dichiarato, non è lecito interpretarla diversamente da ciò, che ne esprimono le parole ed i fatti; non è lecito supporla, e dichiararla cambiata, fuorchè a quelli scrittori di opuscoli che si sono collocati spontanei nel più basso rango, e la cui voce, per ciò stesso, non può fare nè bene nè male, nè agli uomini, nè alla scienza.

combacino colle massime che si sostengono nelle moderne scuole; alle quali massime si mostrò pure favorevole l'acuto *Montesanti*, quand'ebbi in Padova stessa occasione di conferir seco lui. D'altra parte il chiar. dott. *Menegazzi* sin dal 1800 dichiarato avea, conformemente alle odierne dottrine e contro quella di Brown (che in quell' epoca dominava ancora in Italia), essere il numero delle malattie flogistiche, curabili unicamente con antiflogistici mezzi, di gran lunga maggiore delle iposteniche affezioni; e non andare esenti da flogistica provenienza, o condizione, o diatesi, le affezioni nervose, l'idrope e la podagra; ciò che a que' giorni era quasi un crimine il sostenere. A Venezia il dottissimo *Aglietti* adottava già da molti anni i principj più importanti ed utili della nuova dottrina, in ciò che alla pratica si riferiscono, con quella prudenza e maturità di giudizio, che sono d'uomo da lunga esperienza ammaestrato. E quanto il suo metodo di curare combinasse col mio, ebbi campo di rilevarlo da diverse consultazioni, e lo mostrarono i consigli da lui dati colle stampe ai medici della provincia per la cura della febbre petecchiale del 1817, conformi a quelli, ch'io qui pubblicava contemporaneamente per questa Commissione provinciale di sanità. Per ciò, in fine, che riguarda a diverse altre città dello Stato Veneto, e ristringendomi ai nomi, che primi mi si affacciano al pensiero, *Penolazzi* nelle sue Ricerche sull'irritazione; *Marcolini* in diverse Opere; *Bellini* colle stampe, e colla sua maniera di curare a me cognita, manifestarono la loro adesione ai nuovi principj: e vi si

conformarono pure, e lo stesso dott. *Thyene* (ch'io so bene dal mio amico dott. *Crescimbeni* come cura con metodo consentaneo agli odierni principj); ed il dott. *Sette*, per quanto mi costa da certe sue scritture intorno a qualche infermo importante che di conserva curammo; ed il dott. *Luzzato* di Venezia, per ciò che mi disse ei medesimo e m' ha scritto più volte; e l'erudito patologo prof. *Zanini*, che si mostrò meco di unanime avviso intorno alla cura d'infermi pei quali fu chiesta la mia cooperazione; ed il dottor *Codemo*, del quale mi è nota l' esattezza e l' attività nell' applicazione de' migliori principj alla pratica.

De' medici di Roma, Napoli e delle città situate in cotesta bella parte d' Italia poco potrei dire per mancanza appunto di frequenti ed immediate relazioni. Pure, per incominciare da un medico dottissimo, il prof. *Prelàt*, al quale mi legano particolari obbligazioni pel nobile impegno con cui sostenne dieci anni sono (Archiatro allora del Sommo Pontefice Pio VII) la più utile sistemazione di questa clinica medica, posso ingenuamente assicurare d'averlo conosciuto, parlando seco di cose mediche, tutt'altro che alieno dalle migliori massime della nuova medica filosofia. Il dottissimo *De Mattheis*, prof. di clinica in Roma, troppo bene dichiarò nelle sue lettere a me dirette intorno alla febbre petecchiale del 1817 la sua opinione intorno all' indole flogistica di tali febbri, ed alla necessità di curarle con antiflogistico metodo; e furono per verità sommamente utili le prove ch' egli addusse in quelle sue erudite scritture della conformità delle odierne massime con quelle di

antichissimi osservatori nella cura della petecchia. Il celebre *Morichini*, le cui osservazioni fisiche e chimiche onorano Roma e l' Italia, non potea meglio dimostrare contro la scuola francese ed a favore della dottrina italiana l' azione *controstimolante* di certe sostanze, di quello ch' ei fece dichiarando dietro le proprie osservazioni, che in malattie decisamente flogistiche, nelle quali lo stesso tubo intestinale era idiopaticamente affetto, l' olio *croton tilli* produce copiose evacuazioni senza aumentare lo stato infiammatorio, anzi procurandone la sollecita cessazione; cosicchè *rintuzzata l' infiammazione per mezzo dei salassi, delle copiose bevande ecc. cotesto rimedio può usarsi senza tema di riaccendere la flogosi, anzi colla fiducia di abbatterla interamente.* E per verità questo è il migliore criterio, anzi il solo a mio avviso, per distinguere i rimedj d' azione controstimolante da quelli che accendono, infiammano, od accrescon lo stimolo. Chè troppo pretenderebbero coloro, i quali nella maggior forza ed urgenza di un' infiammazione si avvisassero di potere con rimedj controstimolanti (la cui azione non è sempre pronta, e non è eguale in tutti gl' individui, nè in tutte le droghe o le preparazioni che si credono simili, nè in tutte le circostanze) supplire all' azione sempre pronta e costante del salasso, e delle parziali deplezioni sanguigne. Ma se, frenato per quanto si voglia coi salassi l' impeto di un' infiammazione, l' applicazione d' un rimedio (come del tartaro stibiato o del nitro, del mercurio o del *croton tilli*) non la riaccende, come la riaccenderebbero il vino, gli spiriti,

gli aromi ecc. : se alla parte stessa che è sede della condizione flogistica, nella quale per quanto l'infiammazione sia stata pei salassi repressa, pure un grado ancor ne rimane, e se non altro rimane quella morbosa suscettività ad infiammarsi di nuovo, che è funesta e tenace reliquia di tutte le infiammazioni; se, dissi, alla parte stessa, al tubo intestinale giusta le osservazioni di *Moricchini*, si può applicare il *croton tilli senza tema di riaccendere, anzi con fiducia di abbattere interamente l' infiammazione*, io non credo che addurre si possa una prova più dimostrativa dell' azione controstimolante di questo e di altri rimedj. Intanto nella stessa Roma i chiarissimi prof. *Lupi*, *Metaxà* e *Flajani*, che sono meco in amichevole relazione; e l'altro esperto clinico *Tagliabò*; e il dotto professore chirurgo *Leonardi*; e *Celi*, e *Donarelli*, e *Decrottis*, e *Riccardi* conoscono assai bene ed apprezzano i più importanti principj dell' odierna Patologia. Nè lo stesso professor *Bomba*, pratico reputatissimo e dotto, mostrò di allontanarsene nella cura di qualche infermo ch'io ebbi in Roma occasione di visitar seco lui; nè finalmente v' ha alcuno versato nelle cose mediche, che non conosca ciò che ha pubblicato il chiarissimo profess. *Folchi* a sostegno di molte odierne massime, e ciò che hanno scritto a favore delle medesime, in poca distanza da Roma, e con maggiore o minor estensione medici d' acutissimo ingegno *Ottaviani*, *Matthey*, *Puccinotti*.

Che se molti sono in Roma i medici dotti che hanno sentita l' importanza o di tutte, o delle prin-

cipali massime della nuova Patologia, grande ne è pure il numero in Napoli, per ciò che mi viene riferito da alcuni medici amici miei, che, non ha molto, visitarono quella capitale. Ma stando solamente a ciò che rilevasi dalle opere colà pubblicate, ed a ciò che mi costa per particolari relazioni con alcuni di que' professori, posso asserir con certezza, essere anche in quella parte d' Italia assai bene accolta la nuova dottrina, e molto diffuso lo spirito della riforma. *Gaimari* e *Postiglione* furono già tra i primi ad ammettere le odierne idee intorno all' azione controstimolante di certi rimedj: il primo nella sua ingegnosa Memoria sul controstimolo; il secondo nelle sue Istituzioni di materia medica. Sono conosciute le Istituzioni patologiche del prof. *Vulpes*, lavorate sui principj della nuova filosofia medica; e noti sono i lavori del professore *Chiaverini*, il quale tentò di spingere anche a maggiore raffinamento le distinzioni degli agenti morbosi, delle condizioni patologiche e de' rimedj; non allontanandosi però dai principj e dal linguaggio della riforma. L' acuto dott. *Lanza* ha tentato di penetrare la parte segreta dei fenomeni patologici che cadono sotto i sensi, investigando le mutazioni *modali* che debbono succedere nell' intimo delle fibre, o de' tessuti organici, anche quando la parte visibile delle morbose affezioni non esprime o non palesa alcuna organica mutazione. Ma questo desiderio di vedere più addentro di quello, che per avventura si possa, non lo ha distolto dal considerare la parte visibile e curabile delle malattie nell' aspetto, in che

la veggono i seguaci della nuova dottrina; e sono assicurato d'altronde, che a questa dottrina è interamente conforme il suo metodo di medicare. In Napoli stesso, il dott. *Romani*, il dott. *De-Simoni*, i professori *D' ambrosio*, *Antonucci* ed *Onofri*; a Foggia *Rahò*; in Sicilia il prof. *Santi Romeo*, distinguono le malattie secondo le essenziali loro differenze, desumendo da esse più che dai sintomi le indicazioni; ed i rimedj applicando giusta la semplicità dell' odierna terapeutica. Ma quegli, la cui maniera di pensare in medicina (per una fortunata combinazione) ho potuto conoscere più intimamente, è stato il chiariss. prof. *De-Horatiis*, medico attuale di S. M. il Re delle Due Sicilie. Già erami noto il suo *Prospetto per un sistema di medicina chirurgica* pubblicato in Napoli tre anni sono, nel quale manifestò senza dubbiezza la sua adesione ai principj fondamentali della nuova dottrina, ed espose concetti assai profondi intorno alle essenziali differenze delle malattie. Ma quest' anno, trovandosi egli in Bologna, intervenne ad alcune delle mie lezioni, ed onorò anche la mia clinica di sua presenza: (onore ch' io vorrei pure mi venisse accordato da quelli principalmente, che parlano di questa clinica, e della mia maniera di curare senza conoscerla; e questionano sugli odierni principj patologici, e sulla loro applicazione alla cura delle malattie, senza averne fuorchè un' idea molto imperfetta). Il prof. *De-Horatiis* dichiarò in faccia alla intera mia scuola essere il nostro metodo appoggiato ai più sani principj, e pienamente conforme

a quello, al quale in casi simili si atteneva egli stesso. Egli in oltre mi fece parte de' risultamenti di molte esperienze da lui istituite in Napoli, e già consegnate agli atti di quella R. Accademia, intorno all' azione controstimolante di certi medicamenti, e veleni. Per le quali esperienze, ripetute in diversi animali, venne ulteriormente combattuta, come già il fu in Bologna, l' opinione di que' *tre* (citati sempre, quasi per invalsa abitudine, anche nelle gazzette, dagli avversarj del controstimolo) i quali pretendeano, potersi salvare un coniglio avvelenato dall' acqua coobata di lauro ceraso mediante l' amministrazione del tartaro emetico, e viceversa! Sessanta conigli, (non dieci) furono in questa clinica stessa, otto anni sono, assoggettati a cotesto tentativo; essendosi introdotto nel loro stomaco, in maniera da non poterne dubitare, ora l' uno or l' altro de' due veleni, datosi subito dopo il preteso antidoto; ora la mistura di ambedue, che si pretendeva dover riuscire innocente. Contro ciò che alcuni si aspettavano, perirono tutti que' poveri animali alla presenza dell' intera scuola, e di professori cospicui; come perirono a Torino ed a Firenze quando l' esperienza vi fu ritentata. Si pubblicarono siffatti risultamenti negli Opuscoli scientifici di Bologna, e ciò non valse. Si spiegò in vari luoghi come i suddetti *antidotisti* potessero essere rimasti ingannati; e neppur ciò fece frutto. I medesimi tentativi furono ripetuti solennemente nella stessa città di Reggio, ed ebbero il medesimo esito che avuto aveano a Bologna: ed i sostenitori della virtù cor-

rettrice dell' un veleno negli avvelenati dall' altro avrebber visto morire tutti i coniglj, se avessero voluto intervenire alle sperienze alle quali furono invitati. Ad onta di tutto ciò si seguita a citare cotesti famosi coniglj quando si vuol fare una obbiezione all' azione conforme di due rimedj controstimolanti. Si seguita a citare il non succeduto avvelenamento in que' pochi; e si tacciono i tanti che rimasero *positivamente* avvelenati, e tanto *positivamente*, che ne morirono (1). Ora il prof. *De-Hora-*

---

(1) Il chiar. sig. prof. *Goldoni* nella I parte del primo Trattato sulla infiammazione (pag. 16) richiama a questo proposito le sperienze del sig. dott. *Bergonzi* di Reggio, fatte circa dieci anni sono; ed altre ancora, tendenti al medesimo scopo, che furono in Reggio stesso tentate nel 1820. Ma nel ricordare siffatte sperienze non fa alcuna menzione di quelle, che furono pubblicamente eseguite in Bologna nel 1817. Io mi trovo adunque nella necessità di richiamarle alla memoria de' lettori, ripetendo ciò, che tant' altre volte, ed in più luoghi è stato ripetuto: *che i successi pubblicati dal* Bergonzi, *da* Stellati, *e da* Sobrero *non solamente non si verificarono per le mie private esperienze* (siccome non si verificarono per quelle del prof. *De-Horatiis* a Napoli, del dott. *Ormèa* a Torino, del dott. *Targioni* a Firenze): *ma che contrarj ai risultamenti esposti dal medico reggiano furono pur quelli delle esperienze in assai maggior numero istituite in questo Clinico Istituto, sotto gli occhi della scuola intera alla presenza di molti professori, e tra gli altri de' professori di anatomia umana e comparata* Mandini, Gandolfi, Alessandrini; *dell' assistente al Clinico Istituto, prof.* Comelli, *e dell' aggiunto alla veterinaria, sig. dottor* Notari. Per introdurre il tartaro stibiato, e l' acqua coobata di lauro-ceraso nel ventricolo de' coniglj noi ci servimmo d' una cannuccia di gomma elastica; pel quale meccanismo l' introduzione di tali sostanze

tiis non solamente ha veduto, come qui si vide, perir tutti quegli animali ai quali fu somministrata

---

nell' esofago venne assicurata assai meglio di quello che il potesse essere per mezzo del cucchiajo, di cui si servì il *Bergonzi.* Fu anzi notato da alcuni miei discepoli, in Memorie a questo proposito pubblicate, come imperfetta dovesse presumersi l' introduzione delle indicate sostanze tentata col metodo del *Bergonzi*, non potendosi far prendere ai coniglj nè bevanda, nè pappa *con un cucchiajo.* E dovette bene essere una *pappa* la soluzione del tartaro stibiato nelle proporzioni dal suddetto medico indicate; ed è pur vero che anche l' acqua pura malamente si può far inghiottire ai coniglj per mezzo di un cucchiajo, essendo questi animali difficili d' ordinario, ed assai renitenti: per la qual cosa non è meraviglia, se trattati nel modo dal *Bergonzi* adoperato, piccola porzione inghiottirono delle sostanze venefiche, e camparon da morte. Ne' coniglj invece (e furono 40) che in questo Clinico Istituto vennero pubblicamente sottoposti all' esperimento, s' introdusse fuor di dubbio nel ventricolo or la mistura de' due veleni, or l' uno di essi dopo dell' altro, e *tutti morirono.* E se alcuni morirono più sollecitamente di altri, ciò vuolsi attribuire a differenze individuali, giacchè non v' ha ragione per negare a siffatti animali particolari disposizioni e temperamenti; e debbe quindi la tolleranza per certi veleni, la resistenza all' azion loro, la tenacità della vita diversificare, anche per questo elemento, ne' diversi individui. O si tratta adunque de' primi esperimenti citati dal dott. *Bergonzi*, cioè de' famosi 10 coniglj *non morti;* e, mettendo anche da parte le suddette considerazioni, stanno contro tali esperimenti, come 4 a 1, quelli che furono in questa università, e con successo affatto contrario istituiti; o si parla delle esperienze fatte a Reggio nel 1820, e citate dal sig. professore *Goldoni;* ed il dotto professore confessa (ciò che già erami noto) *che tutti i coniglj sottoposti ai due veleni morirono*, quantunque men presto, a suo avviso, di quello che sarebbe potuto aspettare, essendosi osservato che altri, assoggettati ad un solo veleno, morirono più sollecitamente. Del che

una mistura di due veleni controstimolanti, o l' uno fu dato dopo l' altro; ma è andato più oltre, e mi ha autorizzato a notificarlo. A forza d' indagini pazientissime è giunto a trovare quelle dosi d' oppio che in un dato animale sono atte ad elidere gli effetti dell' uno o dell' altro de' suddetti controstimoli; ed è giunto a salvare animali avvelenati dal lauro ceraso mediante l' uso di dosi proporzionate d' oppio, e viceversa. Di quanta importanza siano siffatte osservazioni troppo è facile il conoscerlo.

Maggiori, e più dirette sono le mie relazioni coi professori e medici della Toscana, e dello Stato Lucchese: quindi per maggior numero di fatti mi è nota la loro maniera di pensare, e di medicare. Non parlerò dell' illustre e cordialissimo mio amico, il prof. *Uccelli*, perchè le sue opere parlano abbastanza. Non si tratta in esse di principj teorici, o di trascendentale patologia: si tratta di fatti semplicissimi dai quali risulta, che pel trattamento *antiflogistico* degli operati, ch' egli da lungo tempo so-

---

non mancherebbe modo di render ragione; essendo difficile a dimostrarsi che mescolate insieme due sostanze ciascuna di esse conservi intera quella forza, che avea per se medesima. Ma se, in poche parole *tutti morirono* (e morirono sicuramente, perchè i veleni saranno stati realmente, ed interamente introdotti) qual prova se ne trae dunque, anzi, dirò meglio, quale sospetto pur solo, che per uno degl' indicati veleni controstimolanti si corregga, o si elida l' azione dell' altro? . . . . . Ed è pur questa la pretensione, che si va di quando in quando ripetendo in certe scritture; nelle quali, come se tutti gli altri esperimenti non meritasseso fede, si citan sempre que' soli che si confanno colle opinioni preconcepite.

stituì all' uso de' tonici e de' sedativi, che si adoperavano un giorno all' oggetto di sostenere le forze, e di calmare i dolori; pel trattamento, dissi, antiflogistico, che frena il corso, e previene i risultamenti di eccedente infiammazione, si salva nella sua clinica, a cose pari, molto maggior numero di operati di quello che si salvasse in addietro. Il profess. di clinica dott. *Nespoli*, patologo altrettanto dotto, quanto abile medico, si attiene pur esso al metodo odierno nella cura degl' infermi a lui affidati per l' istruzione della gioventù. L' illustre *Chiarugi* tolto da morte precoce al decoro di quella scuola, le aveva egli pure adottate. Il prof. *Giuntini*, rapito anch' esso troppo repentinamente alla chirurgia, mostravami due anni sono in varj infermi operati nello spedale di S. Maria nuova, come per mezzo di metodo deprimente proporzionato al bisogno si ottenessero sollecite cicatrizzazioni, e si evitassero nel maggior numero quelle malattie secondarie, che l' uso mal inteso di rimedj stimolanti, de' brodi succosi, e del vino mandavano a male gl' infermi. Il dottor Bartolommeo *Giuntini* mostrò nella sua *Storia d' una peritonite* quali fossero gl' insegnamenti del genitore, e come segua egli stesso le massime odierne intorno all' infiammazione, che è la condizione comune del massimo numero di acute, e di croniche affezioni. *Chiarugi* figlio segue pur esso nella sua pratica i dettami della dottrina odierna; ed il figlio del celebre botanico prof. *Targioni Tozzetti*, che tanto meritò delle scienze e della patria, cura anch' egli dietro il miglior metodo; e fu anzi desso,

che in compagnia d' altri colleghi istituì varj anni sono esperienze negli animali tendenti a mostrare l' azione controstimolante d' alcuni rimedj. Taccio degli amici miei, dott. *Lippi*, e dott. *Contrucci*, che seguono da molto tempo, e con molta attività e coerenza il nuovo metodo di medicare; e taccio pure de' medici e chirurgi, *Gualberto Uccelli*, *Bigeschi*, *Betti*, *Andreini*, *Calugi*, *Frascani*, *Felici*, *Casini*, *Bettazzi*, *Anichini*, *Rigazzi*, *Valenti*, *Bonci*, *Pierozzi*, *Magheri*, e d' altri assai, la cui condotta nella cura delle malattie fa manifesto abbastanza, quanto la buona patalogia sia diffusa nella coltissima città di Firenze. Lo stesso Archiatro di quella Corte, prof. *Torrigiani*, non mi tacque com' egli trovasse ragionevoli molte delle massime nostre, e quelle principalmente, che alla infiammazione si riferiscono. Ed ultimamente anche il signor *Boiti*, chirurgo di S. A. R. il Granduca di Toscana, trovandosi di passaggio in questa città, ed avendo onorata la mia clinica di sua presenza, dichiarò in mezzo ai miei discepoli quanto fosse pago del metodo d' insegnamento, che qui si tiene, e come le sue idee fossero consentanee alle mie. Intanto a Pisa, ed a Livorno, a Prato, ed a Pistoja, a Lucca, ad Arezzo, ed a Siena, da per tutto son medici seguaci de' nuovi principj, e del metodo odierno, che sicuramente non uscirono dalla mia scuola.

Come mai in alcuna di quelle gazzette, o in quei libercoli anonimi, a cui io alludeva nel principio di questa nota, venne assegnato al chiarissimo prof. *Palloni*, medico a Livorno, un posto tra i medici

contrarj alla nuova dottrina? Quest' uomo dottissimo fu tra i primi a dichiarare infiammatoria la vera condizion patologica della febbre gialla, mostrando la necessità di trattarla sollecitamente con metodo antiflogistico. Dichiarò *stimolante* l' azione delle cagioni produttrici della malattia. E fece osservare, che anche ne' corpi deboli la diatesi della malattia è *flogistica* (*stenica*) quantunque coperta di opposte apparenze. Le quali verità, tutt' altro che dedotte dai principj delle *discrasie biliose*, *putride*, o *maligne* (che regolavano la patologia, e la terapeutica di tali febbri prima di *Brown*); tutt' altro che derivate dall' *ipostenia Browniana* o dalla *diatesi astenica* (che dirigeva presso il massimo numero di medici la cura di coteste malattie prima della nuova riforma) sono in vece pienamente conformi ai principj, ed alle massime pratiche della dottrina odierna. E se cotesti gazzettieri leggeranno *l' appendice*, ch' io ho recentemente aggiunto alla terza parte della mia Opera *sulla febbre americana*, vedranno pure sotto quanti altri aspetti la maniera di pensare, e la pratica di cotesto mio illustre amico si siano mostrate consentanee ai nuovi principj, appunto nelle sue *osservazioni mediche sulla febbre di Livorno*. Così è del dott. *Barzelotti*, altro chiariss. prof. di Pisa. Anche esso fu posto da cotesti gazzettieri nel novero degli avversarj alla nuova dottrina; quantunque, ad onore del vero, tutt' altro ei si sia mostrato nella conosciuta ed utile sua opera *Epitome di medicina pratica razionale*; tutt' altro in diverse lettere a me particolarmente dirette intorno ad argomenti di pa-

tologia applicata; tutt' altro in fine nella cura d' infermi, che (trovandomi io pochi anni sono in Toscana) furono anche da me visitati. Il chiar. prof. *Franceschi* fu notato pur esso da alcuni come dubbio sostenitore delle nuove massime, perchè nella nota lettera *sul modo di conciliare i controstimolisti coi loro avversarj* mostrò di dare a certi dubbj maggior valore di quello che abbiano per avventura. A me parve in vece che quel medesimo tentativo dichiarasse il desiderio dell' autore di vedere la nuova dottrina consolidata, e libera dalle più comuni opposizioni: tanto più che in altre sue opere, e nella sua pratica, egli ha mostrato abbastanza quanto ne segua le massime principali. Seguace in certo delle massime nostre fu pure tenuto il dott. *Magheri* di Firenze perchè pubblicò alcuni suoi dubbj intorno alla cura della *gravissima enterite*, della quale io scrissi la *Storia* nel 1818: dubbj, ch' egli non avrebbe diretto alla mia *Storia* se avesse considerato che nella cura di quella malattia io non ebbi, (ed aver non poteva) alcuna parte se non dal momento, in cui temendosi di già effettuata, o di inevitabil cancrena, nè avendo i medici fiducia omai in alcun altro mezzo, era lecito ad un padre entrar sesto nella cura, e proporre un tentativo. Io proposi il ghiaccio, ed il ghiaccio giovò; e giovò, e fu necessaria la continuazione del metodo antiflogistico al riaccendersi di quella flogosi intestinale; secondo ciò che avviene di tutte le flogosi, e del polmone e della pleura, e dell' utero, e del peritoneo, le quali, ad onta del miglior metodo, si esacerbano talora sino

a ricominciare un nuovo corso. Fu mio scopo nel pubblicar quella Storia di dimostrare, come sotto il metodo antiflogistico si vinse una malattia coperta di tutto l' apparato della debolezza estrema; e come, essendo flogistica la condizione o la diatesi, s' alzarono i polsi sotto il continuo uso delle fredde bevande; e si scaldarono le estremità prima agghiacciate; e si rimisero in corso i lochj; e come in fine sotto tutt' altri principj, che quelli della nuova patologia, si sarebbe in cotesti momenti assalita l' inferma con metodo eccitante, o contradditorio, che l' avrebbe fuor d' ogni dubbio perduta. Sono ben certo che oggi il dott. *Magheri* non avrebbe più i dubbj, che allora esternò; siccome non ne avrebbe sull' uso del diagridio in un' enterite, quando il ventre chiuso, o quasi chiuso, è la cosa più temibile di tutte; considerando in oltre che il calomelano e la jalappa furono adoperati e lo sono utilmente da tutti i pratici nello stesso *Ileo*; che in questa malattia s' adopera con tanto vantaggio dagl' inglesi la nicoziana; e che l' olio di *Croton Tilii* fu riconosciuto utile dal chiar. prof. *Morichini* nelle stesse affezioni flogistiche del tubo gastrico non ancora interamente vinte dal salasso, *senza che s' abbia a temere che per l' azione di cotest' olio irritante la flogosi si riaccenda.* Ma non per ciò che il suddetto medico concepì alcuni dubbj intorno all' uso degli indicati rimedj, non per ciò dissi, diede motivo nella sua scrittura d' essere considerato contrario alla nuova dottrina. Per chi ha una dramma sola di quel senno, che sembra mancare a certi scrittori

anonimi, altra cosa è il dubitare di qualche principio, altro il rigettare le massime principali della dottrina. Altro è il non combinare in una spiegazione etiologica; altro è il non ammettere i fondamenti essenziali della nuova patologia. *Palloni*, *Barzellotti*, *Franceschi*, *Brera*, ed altri considerano, p. e., nella febbre petecchiale, o in qualsiasi altra febbre da stranieri principj prodotta, alcuna cosa di più che una condizione flogistica comune. Valutano, e giustamente, quel mutamento, qualsiasi, che il miasma induce nel modo di essere, nei componenti forse de' tessuti organici, principalmente attaccati da esso. E a ciò pensare li induce la particolare fisonomia del morbo, e l'inevitabil suo corso, e il non potersi curare così francamente coi salassi, come si curerebbe una encefalite da cause comuni, od una pneumonite. Ma chi è tra i sostenitori avveduti della nuova dottrina medica che non vegga coteste particolari, ed anche singolari patologiche condizioni? Chi è che non vegga così nella petecchia come nella peste bubbonica, nel vajuolo, nel morbillo ec. un processo di particolare ignota natura; sia desso dipendente da azione chimica del principio straniero, o dalla permanente irtitazione da esso mantenuta, per cui si sviluppino fenomeni particolari spesso assai maggiori della condizione flogistica, che a codesto processo succede? Troppo chiaramente si espresse l'illustre *Rasori* quando dichiarò esistere spesso in simili affezioni *molta malattia*, *e poca diatesi*; per cui non solamente può non essere necessario, ma può anche esser dannoso lo spingere il metodo an-

tiflogistico sino a pretendere di domare per esso fenomeni, che da sola flogosi non dipendono. Ed abbastanza mi spiegai, se non erro, io pure quando, accordando a *Rubini* nelle febbri miasmatiche l'esistenza, o d'una irritazion permanente (vedasi la mia Opera sulla febbre americana), o d'un processo anche chimico, mostrai però come a siffatto processo succeda una condizione flogistica, che costituisce la parte conosciuta e curabile di coteste febbri; anzi quella parte, per la quale d'ordinario, ove non si curi come conviene, si generano ne' luoghi affetti que' risultamenti mortali di flogosi degenerata, che ritroviam ne' cadaveri di coloro, che di vajuolo perirono, o di morbillo, di tifo petecchiale, o di febbre gialla. Mostrai anche di più nelle mie Lettere al prof. *De Mattheis*, come la singolarità e la gravezza de' nervosi fenomeni, che spesso si sviluppano in coteste febbri, dipenda dai luoghi particolarmente attaccati dal detto processo o irritativo, o chimico-flogistico; e per quale maniera possano rimanerne così alterati, oppressi, compromessi i movimenti vitali, che, anche per questa ragione, (oltre la sublime addotta da *Rasori*) non sia lecito adoperare il salasso con quell'attività, che d'altronde in alcuni casi esigerebbe il grado di flogosi aggiunta al processo suddetto. Ora, altro è il considerare più particolarmente ciò che le febbri miasmatiche hanno di *proprio*, e spingere, o tentare di spinger lo sguardo nelle segrete mutazioni, che per la presenza e l'azione di cotesti principj stranieri subisce la fibra; altro è negare ciò che tali febbri hanno di

comune con altre malattie, cioè una condizione flogistica; la quale sinquì è la sola condizione che sia capace di freno. E non la negano questa flogistica condizione i suddetti insigni patologi, e clinici; e la curano con metodo antiflogistico, ed anche, come si disse, ad onta di apparenze che sembrerebbero contro-indicarlo. E così nessuno di noi, sostenitori della nuova dottrina, nega la parte *sconosciuta*, *misteriosa*, *particolare* di cotesti stati morbosi, la quale rende bensì più difficile, imperfetta, spesso inutile la cura della condizione comune, ma non induce però, nè può giustificare una cura contraria. Ingiusto è adunque mettere cotesti uomini insigni nel novero degli avversarj alla nuova dottrina; siccome è ingiusto il considerar noi come disprezzatori di coteste singolari e segrete morbose modificazioni. Altro sarebbe combattere la sterile dottrina *del più* e *del meno* de' Browniani; altra è combattere la nuova patologia italiana, nella quale troppo notoriamente, e già da 20 e più anni, cotesti particolari sono riconosciuti, e qual si conviene valutati.

Intanto, già il dissi, non solamente in Firenze, ma in Pisa, e nelle altre città dell'Etruria sono in grande numero i medici che col loro metodo di medicare, od anche colle loro scritture, si mostrano seguaci e sostenitori della nuova dottrina medica. Già l'ottimo mio amico, il chiar. clinico profess. *Morelli*, comecchè prediligga in certi rami di patologia spiegazioni etiologiche conformi, per quanto è possibile, al linguaggio di que' classici antichi, nelle dottrine de' quali egli è sì profondamente ed

estesamente versato; pure alle massime essenziali della dottrina odierna, e dentro i limiti di quella moderazione, che a me piacque pur sempre, non si è mai mostrato contrario. Della quale sua maniera di pensare favorevole alla nuova dottrina, mi fanno fede non solamente i molti, già uditori suoi, che or qui si ritrovano; ma le frequenti sue lettere, scritte sempre col linguaggio ingenuo dell' amicizia; ed esprimenti l' indicata conformità di massime principali. Così l' altro mio amico carissimo, il celebre *Andrea Vaccà*, non si è mai mostrato discorde dalle migliori massime patologiche nella cura di malattie diverse, e difficili, per le quali ho avuto più volte occasione d' essere consultato o prima, o dopo di lui. E ben si sovviene, nè può egli averlo dimenticato, come d' unanime avviso rigettammo ai bagni di Lucca, pochi anni sono, il metodo eccitante e contradditorio di certo inglese nella cura d' illustre inferma, minacciata da lenta flogosi uterina ed epatica; la quale cominciò, cred' io, sin d' allora in forza di que' calmanti, di quell' oppio, e di que' bagni cocenti, ad incamminarsi a quegli esiti di mal curata flogistica condizione, che ne hanno ultimamente troncata la vita in Firenze. D' altra parte, quanto sia sostenuta la nuova patologia dall' altro mio amico, il chiarissimo ed infaticabil *Comandoli*, abbastanza fecero manifesto le sue utilissime annotazioni all' opera di *Pietro Frank*. E seguono in Pisa stessa i medesimi principj *Comandoli figlio*, e *Cartoni*; *Ponta* e *Tantini*; *Maluccelli* e *Cauro*: e li seguono a Lucca *Nerini*, *Buonuccelli*,

Barbantini, *Pacini*, e *Borelli*: l' amico *Giglj* a Pistoja; e *Conti* a Prato; *Mori*, e *Cittadini*, e *Gioannini*, *Giulj* ad Arezzo; e *Fierli* a Montepulciano: e *Palei*, e *Bianchi*, ed *Antolini* a Cortona ed a Siena: i quali tre ultimi quest' anno medesimo, in questa città, anzi nella mia clinica, ne hanno fatto solenne testimonianza.

Ma a qual segno andrebb' ella quest' annotazione, se, dopo averla tant' oltre estesa accennando quasi solamente medici o professori, col maggior numero de' quali non ho frequenti ed immediate relazioni, volessi ora trattare di tutti quelli, o alle provincie Pontificie, od allo Stato Estense appartenenti, ai quali mi lega una quasi continua corrispondenza? Per non oltrepassare certi confini mi trovo costretto di farne quasi una semplice enumerazione. Già non è d' uopo ch' io parli dell' ottimo mio collega, il prof. *Emiliani*, clinico a Modena; imperocchè più d' ogni altro ha egli sostenuto e sostiene la nuova patologia italiana, insegnandola dalla cattedra con molta semplicità e chiarezza; sostenendola alla cura delle malattie nel clinico istituto modenese con quella felicità di risultamenti, che ha forse cominciato a convincere alcuno tra i pochi suoi avversarj della verità delle odierne massime patologico-pratiche. Dirò bene, che per fatti molti, ed anche recentissimi, mi costa essere seguita da lungo tempo in Modena la nuova dottrina, con quell' attività ad un tempo e quella prudenza che caratterizzano i veri medici, dal mio antico amico prof. *Corsi*, dal prof. *Biguardi*, e dal dott. *Riva*; dirò che la seguono con eguale

avvedutezza il dott. *Padova*, il prof. *Pisa*, ed il dott. *Fantini*; il dott. *Cavedoni*, e il dott. *Rubbiani*, in Modena stessa, il dott. *Leonardi*, e il dott. *Rossi*, il dott. *Setti*, e il dott. *Malavasi* in poca distanza dalla città; e dirò che lo stesso medico della Corte, sig. dott. *Manfredini*, parlando meco pochi anni sono di qualche infermo, che avevamo insieme visitato, mi dichiarò l' intera sua persuasione intorno alle massime principali della nuova patologia: nè certamente aveva egli d' uopo di secondare contro il proprio sentimento i miei pensamenti, nè sincero, com' io lo tengo, lo avrebbe potuto (1). A Regio ben

---

(1) Nell' Osservatorio Medico Napoletano (n.° XXXIII, 1.° dicembre 1825) si leggono le seguenti parole: « Il segretario « sig. *Migliari* legge una lettera scritta dal socio corrispondente « sig. *Manfredini*, medico della Corte di Modena, al professor « *Tommasini*, per far noto essere stata supposta l' adesione « del *Manfredini* alla dottrina del controstimolo asserita dal « clinico di Bologna alla pag. 107 de' suoi ultimi Discorsi ».

Qualunque sia la ragione di questa, o abdicazione, o protesta del sig. dott. *Manfredini*, posso ben io protestare ingenuamente, che quando dichiarai essermi nota la sua persuasione intorno alle principali massime della nuova dottrina, credetti di poterlo asserire con fondamento. Non dimentico già io com' egli, conducendomi un giorno a visitare certo infermo di lenta affezione addominale, prevalente anzi, se ben mi ricordo, nella vescica, si trattenne meco cammin facendo colla maggiore urbanità; e ben mi sovviene che il nostro andare, e tornare fu assai lento, appunto perchè s' andava ragionando di diversi punti patologici, intorno ai quali ei mostrò (o mi parve almeno che intendesse di mostrare) conformità d' opinione. Nè certamente l' avrei io citato come favorevole alle principali massime della nuova dottrina, se a ciò non mi avessero autoriz-

si può asserire che tutti o quasi tutti i medici hanno un metodo di curare essenzialmente conforme; e così gli antichi amici miei *Manzotti*, *Manfredini*,

---

zato le sue espressioni: chè, trattandosi d' una dottrina sostenuta da tanti medici in Italia, ed in pratica principalmente seguita da quasi tutti, non aveva io d' uopo di citare a sostegno della medesima un nome di più. — E che dovrò io dunque conchiudere dopo la lettera inserita dal sig. *Manfredini* nell' Osservatore Napoletano? . . . . Una di queste tre cose sicuramente: o ch' io non abbia inteso abbastanza le sue parole: o ch' egli non si sia spiegato meco abbastanza chiaro: o che dopo quell' epoca l' abbiano indotto a cambiare consiglio. Preferisca il lettore quella delle tre supposizioni che più gli sembra probabile.

Intanto, se la nuova dottrina medica italiana non può contare tra i suoi seguaci il sig. dott. *Manfredini*, l' abdicazione di lui viene compensata dall' adesione del chiar. prof. *Goldoni*, modenese pur esso, e maestro in quell' università. Io ho letto la già citata sua Opera sull' infiammazione, pochi giorni sono uscita dai torchi: e se si eccettuano alcune supposizioni, alcune espressioni particolari, e qualche tentativo per dimostrare che la parte secreta ed invisibile delle patologiche condizioni può non essere d' accordo con ciò che di esse si vede, egli ammette, come vedremo più oltre (e come dimostrerò nella seconda parte delle mie lezioni sulla flogosi) molte delle massime della nuova dottrina, e sicuramente tutte quelle che furono da me esposte intorno alla natura dell' infiammazione. Se la sua Opera fosse stata pubblicata prima della mia *nota*, io lo avrei citato come sostenitore di molte massime nuove, com' egli adduce le mie in conferma di quelle ch' egli si propone di sostenere. Nè per qualche espressione, o per qualche maniera di vedere in alcuni punti diversa dalla mia, si sarebb' egli tenuto offeso dal vedersi associato ad un numero grande di nomi, che sicuramente non son dispregievoli: nè pensato avrebbe sicuramente ad abdicare, od a protestare.

e *Dall' Ara*; e *Bedeschi*, e *Galloni*, e *Minghetti*, *Miotti*, *Ruozzi*, e *Cevidali* seguono tutti l' odierna dottrina, e la segue pure al letto degl' infermi lo stesso dott. *Bergonzi*, comechè in qualche massima si sia mostrato proclive a certi principj trascendentali. In Ferrara tutti i professori, e tutti i medici di maggior nome pensano ad un modo con noi; e riuniti in utile accademia, il professore di clinica medica dott. *Magri*; i professori *Colla*, e *Malagò*, e *Ferrarini*, e *Poletti*, *Angellini* e *Jachelli*, *Zanetti*, e *Bononi*, travagliano incessantemente all' incremento della dottrina medesima, e fanno parte all' accademia Bolognese di osservazioni importantissime tendenti a confermarla. Per la quale cooperazione molto si distingue anche l' ottimo medico dott. *Facchini* di Cento, già discepolo dell' illustre mio predecessore, il prof. *Testa*, e non per ciò meno attaccato all' odierna dottrina; siccome apparirà da alcuni importanti lavori, tendenti a confermarla, ch' egli ha comunicato a questa Società Medica. E di lavori conducenti al medesimo scopo, e di utilissime osservazioni è stato pure arricchito, ed è per esserlo ulteriormente, il Giornale della nuova dottrina medica italiana per opera d' altri assai colti discepoli dello stesso professor *Testa*, il dott. *Grandi*, p. e., ed il dott. *Pietro Dall' Ara*, il dott. *Fabri* ed il dott. *Calori*: il quale ultimo si è anche distinto per le sue diligentissime indagini intorno alla natura, ed al modo di propagazione della pellagra. Osservatore in Comacchio di una singolar forma di endemica malattia, che attacca le parte più bassa della popolazione, e

che merita le indagini del patologo, l' ornatissimo medico dott. *Pilati* conosce anch' esso ed apprezza i principj fondamentali della nuova patologia; siccome li conosce pure, e li segue nella sua pratica il dott. *Nanetti*. Nella romagna, e non solamente nelle città, ma ne' paesi che le appartengono, uno si può dire essere il modo di pensare in medicina, ed universale l' adesione de' medici alle massime principali della nuova dottrina. Quanto il chiarissimo professore *Meli*, stabilito da alcuni anni in Ravenna, abbia con opere insigni contribuito all' incremento della nuova patologia italiana, gli è troppo noto a tutta la repubblica medica, perchè sia necessario di ricordarlo. Principalmente nella sua storia d' un' angioite universale, e nell' opera sulle febbri biliose ha tratto dall' osservazione nuovi argomenti a sostegno delle massime nuove, ed ultimamente nel suo Discorso apologetico sulla condizione patologica delle febbri suddette, ha mostrato solennemente qual torto avessero i noti gazzettieri di annoverarlo tra gli autori contrarj alla nuova dottrina, rivendicando ad un tempo anche l' onore del defunto professore *Bodei*, che tra i *ravveduti* era stato dai medesimi gratuitamente notato (1). Ma in Ravenna stessa, e

---

(1) Pochi mesi dopo la pubblicazione di questo lavoro mi venne alle mani un discorso del chiariss. prof. *Meli*, che ha per titolo: *Sulle principali cagioni che portano all' abuso del salasso;* nel qual discorso alla pag. 26 (edizione di Padova del 1825), trovai lo squarcio seguente: « Gli altri malati di que« sta fatta (si trattava di pneumonici), venuti allo spedale a « malattia principiante, sanarono. Ma con qual cura? Fu re-

già da 18 anni l'ottimo mio amico dott. *Rasi* applicava felicemente alla sua pratica le dottrine inse-

---

« plicato il salasso le otto, le dieci e sin le dodici volte: si « ministrarono altissime dosi d'antimoniali, d'acqua di lauro- « ceraso, di nitro. Ne' casi più pertinaci giovò pur molto lo « stramonio con la belladonna, l'acetato di piombo dato in « forma di lòch, ec. . . . . . . E avran poi coraggio certuni « di dire che noi siamo avversi all'odierna dottrina medica « italiana, o che abbiamo voltato *casacca?* » — Qui non v'ha dubbio, il prof. *Meli* ha parlato chiaro e colle parole e coi fatti; e questa sua franca dichiarazione è venuta molto a proposito (quantunque necessaria non fosse) per dimostrare, quanto siano gettate all'azzardo e prive di fondamento le asserzioni dell'autore *anonimo* d'una lettera a me ultimamente diretta intorno a queste materie. L'autore di questa lettera, probabilmente per mancanza di cognizioni, ha dichiarato, o per qualsiasi ragione ha voluto far credere, contrarj alla nuova dottrina medica diversi autori, che nelle loro Opere e nella lor pratica, si sono mostrati e si mostrano senza mistero, partecipi alle principali massime della medesima. È però probabile ch'egli abbia a pentirsi d'avere con tanta franchezza annoverato tra i contrarj alle nuove massime il prof. *Franceschi* di Lucca (a modo d'esempio) ed il dott. *Bellingeri* di Torino, tosto che abbia letto i *Prolegomeni di medicina pratica*, del primo (premessi all'Opera poche settimane sono pubblicata da quest'autore col titolo di *Precetti di Medicina ad uso principalmente de' chirurgi)*, e la *Storia delle encefalitidi, che furono epidemiche in Torino*, pubblicata dal secondo: siccome pentito esser debbe a quest'ora d'avere imprudentemente citato il discorso del prof. *Meli*, ch'egli non conosceva. — L'autor della lettera ha anche addotto motivi assai frivoli per escludere alcuni dal numero de' medici addetti alla nuova dottrina, o ai principj più importanti di essa. Ed ha inoltre confuso quegli autori, ch'io solamente ho citato come seguaci di alcune delle massime nuove, e quelli ch'io dichiarai avere cooperato, o cooperare alla riforma, in quanto che, con alcuni

gnate in prima dall' illustre *Rasori*; nè mai ebbe motivo, come mi ha assicurato più volte, di dipar-

---

preziosi fatti o coi risultamenti della loro maniera di medicare, hanno fornito o forniscono argomenti a sostenerla; gli ha confusi, dissi, con quelli, ch' io ho riguardato come aperti sostenitori della medesima. Il quale artificio di confondere gli uni con gli altri per far più lungo l' elenco delle eccezioni, ch' egli volea opporre alla mia *nota*, quanta dimostri lealtà, e da quali motivi sia stato consigliato, non è difficile il comprenderlo. — Il medesimo autore si è anche esposto al ridicolo pretendendo dimostrare intorno alle mie opinioni patologiche ciò, che non era dimostrabile, e che, quando pure dimostrar si potesse, darebbe luogo a certi sillogismi, de' quali a suo tempo gli verranno da alcuno spiegate le conseguenze. Di tutte queste assurdità v' ha buon numero d' intelligenti, che ne ha fatto raccolta; e non mancherà chi voglia divertirsi, quando che sia, a metterle nella vera lor luce. Ma l' *anonimo* autor della lettera è andato più oltre; giacchè non ha avuto difficoltà di asserire ch' io nella mia *nota* (in quella nota stessa, alla quale la sua lettera si riferisce), ho annoverato tra i *seguaci* o *sostenitori* della nuova dottrina alcuni autori che io anzi ho indicato come favorevoli a massime opposte. E perchè non si dubiti del rango, nel quale si è spontaneamente collocato tra gli scrittori, egli ha anche parlato col più aperto disprezzo di un numero ragguardevole di medici, e di chirurgi italiani, che si sono dichiarati favorevoli alla nuova dottrina medica, ha dichiarato *senza fama* e *senza lode* tutti quelli da me citati che non ha potuto far credere contrarj alle nuove massime; ha offeso così senza provocazione pratici rispettabili di qualunque età; medici onorati, che in virtù di quell' intima persuasione che i fatti inspirano, hanno confessata la conformità degli odierni principj coll' esperienza; rispettabili autori, che hanno creduto dover pubblicare a vantaggio dell' arte osservazioni, e risultamenti favorevoli all' odierna patologia: ed ha lasciato ben anche confusi con tanti medici e chirurgi *senza fama* e *senza lode* molti suoi antichi colleghi in quest' università; alcuni dei

tirsi dalle massime patologiche e terapeutiche, che hanno poi acquistato tanto numero di seguaci. Tra i medici che si attengono all'odierna patologia, fatta anche astrazione dai giovani discepoli delle nuove scuole, sono pure da annoverare nella suddetta città il dotto fisico professore *Ghiselli*, ed i coltissimi medici, o chirurgi *Mazzoni*, *Coatti*, *Urbini*, *Brandolini*. Nel territorio Ravennate si distinguono, come già dissi, tra i più abili seguaci della nuova dottrina *Grandi* e *dall' Ara*; ai quali conviene aggiugnere diversi medici coltissimi, *Tambunini*, *Berardi*, *Perozzi*, *Astorri*, *Zagagnoni*, *Contoli*, ed altri assai, che in questo momento non mi si affacciano alla mente. Ma dimenticare non posso un abilissimo medico, morto purtroppo nel fior dell' età, il dott. *Crispi*, il quale, allievo pur esso del professore *Testa*, applicava alla sua pratica in Lugo, e colla maggiore attività e fermezza, le odierne massime terapeutiche e mi comunicava frequentemente importantissimi casi in conferma de' principj da me sostenuti. In Imola, e ne' vicini paesi il metodo di curare de' medici più accreditati è pure conforme alle massime odierne: e lo hanno già dimostrato di-

---

quali per insigni lavori già si distinsero, ed altri occupano col massimo decoro importanti cattedre in questo medesimo Ateneo. Le quali ultime maniere di attaccare fatti, opinioni e persone m' hanno principalmente indotto a considerare l' autore dell' indicata lettera come *anonimo;* essendo in me invincibile la ripugnanza a consegnare alle stampe i nomi di coloro, che hanno potuto dimenticare ben anche ciò, che doveano a se medesimi.

verse utilissime produzioni dell' amico mio dott. *Magistretti*; e me ne fanno tutto giorno ampia fede i casi molti, a me partecipati, di malattie difficilissime da esso curate, e dall' altro mio amico dottore *Tozzoli*, con quella coerenza di metodo, che non è propria se non dei seguaci della riforma. Quanto l' applicazione del nuovo metodo sia utile agl' infermi, che hanno sostenuto gravissime operazioni di alta chirurgia, lo ha sperimentato, e lo confessa il chiar. profess. *Giorgi*. E per tacere dei moltissimi da esso felicemente operati, che furono con metodo antiflogistico condotti a perfetta, e sollecita guarigione, basterà nominare il già Governatore della città d' Imola, uomo d' altronde e per età, e per costituzione debole fisiologicamente anzi che no. Fu operato della pietra col taglio rettovescicale dal professore suddetto; e se l' operazione lo liberò dalle conseguenze lungamente penose e funeste di tal malattia; il metodo antiflogistico, che dopo l' operazione fu continuato con fermezza, (ad onta de' sintomi, che stando a certe altre dottrine avrebbero consigliato l' uso de' calmanti, e degli eccitanti) lo salvò dalle conseguenze spesso inevitabili dell' operazione medesima. Intanto, nella medesima città altri esperti medici, *Sagrini*, e *Scarabelli*; a Riolo il dott. *Speroni*; ed in Castel Bolognese *Cenni* e *Ceccherini*, abilissimo medico il primo, chirurgo il secondo, curano con attività ed avvedutezza giusta i metodi odierni, siccome curava dietro i principj medesimi il loro predecessore dott. *Benfenati*, tolto pur troppo da morte immatura alla sua famiglia. Lo stesso

dott. *Angeli*, Nestore dei medici Imolesi, dottissimo uomo, e mio amico, quantunque sia stato aggregato dai gazzettieri suddetti al collegio degli avversarj, pure m' assicurò più volte, e per lettere, ed a voce, d'avere trovate giustissime le massime patologiche da me sostenute. Si gloriava anzi d' averle in certa maniera precorse in suo pensiero, e d' aver sempre curato con metodo poco diverso da quello de' moderni; e l' ho veduto io medesimo in varj infermi, intorno ai quali fui consultato, seguire almeno col fatto molti de' principj della nuova patologia. Che s' egli scrisse contro l' abuso del salasso e di certi rimedj pericolosi, non meritava per ciò d' essere considerato contrario alla nuova dottrina. E se i modi, ch' egli scrivendo adoperò, lasciarono luogo per avventura a sospettarlo animato da sentimenti, ch' egli realmente non ebbe; onorato ed ingenuo qual è, se n' è mostrato meco dolente. Chè, troppo egli è fornito di senno per non comprendere una verità tanto antica, quanto lo è l' umano sapere: che gli abusi d' un' arte o d' una scienza non appartengono alla scienza od all' arte, ma agl' imperiti che mal le conoscono; che il combattere gli eccessi non è combattere una dottrina: che la nuova dottrina medica italiana (com' io gli mostrerò in un discorso già a lui destinato, e letto in parte a' miei discepoli) insegna i confini ed i momenti, oltre i quali, o ne' quali può esser dannoso, o pericoloso il progredir ne' salassi, quantunque d' altronde indicati: e che in fine l' odierna dottrina, per chi la conosce veramente, è altrettanto contraria all' *abuso*

della flebotomìa, dell' aconito, e della cicuta ecc., quanto *Boerhaave* lo era 70 anni sono all'*abuso* dei purganti, de' risolventi, degli alkalini, de' tonici; quanto lo era *Vansvieten* all' *abuso* del sublimato corrosivo; quanto *Stork* stesso all' *abuso* della cicuta, dell' aconito, e dello stramonio; e quanto lo è l' igiene all' *abuso* del pane, del vino, e d' ogni più necessaria cosa. Per terminare intanto il quadro intrapreso, nella città di Faenza i primi medici son tutti seguaci della nuova patologia: e parlo sempre di que' soli, che non sono usciti dalle odierne scuole. La segue costantemente, con felice successo, e da molt' anni il dott. *Fanti*: la segue l' espertissimo operatore prof. *Lapi*; cura coerentemente ai nuovi principj il dott. *Brunetti*, discepolo del prof. *Testa*: il dott. *Anderlini* consultato avendomi, pochi anni sono, per giovane inferma di lenta angioite, mi diede prove non dubbie della fermezza con che ne adotta le massime. E per tacere degli altri, un medico a tutti noto per profondità di dottrina, e per sublime ingegno, giustamente caro alla città, impedito per antica malattia dal visitare infermi, ma consultato pur sempre, il dott. *Sacchi*, quantunque educato fosse a tutt' altri principj che agli odierni, pure sentì talmente la verità della nuova patologia che alla medesima conformò interamente i consiglj da lui dati agl' infermi. Nella città di Forlì, altri medici e chirurgi egualmente seguaci delle nuove massime, quali sono gli amici miei *Versari*, *Bertolazzi*, *Pantoli*, e *Pasquali* curano con molta avvedutezza, e con felice successo. A Cesena il dot-

tore *Barbieri*, che ho avuto ultimamente il piacer di conoscere, consultato avendomi per la propria figlia, m' ha chiaramente manifestata, e l' ha mostrata col metodo curativo, ch' egli aveva già nella inferma intrapreso, la sua piena adesione alle nuove dottrine. E lo stesso chiariss. *Bufalini*, (qualunque siano le particolari sue viste intorno alla segreta formazione delle malattie) non si scostò mai nella sua pratica dalla terapeutica che per noi si adotta, e curava col metodo de' moderni, e con coraggio non comune anche dodici anni sono; del che mi assicurano gli amici suoi, e tutti coloro, che più lo conobbero in Bologna. In San Marino il dottor *Asdrubali*, educato già ad altri principj, e già provetto nell' arte, volle negli anni scorsi vedere coi proprj occhi nella mia clinica l' applicazione della nuova patologia alla cura delle più difficili malattie, e ne rimase così soddisfatto, e sì apertamente lo manifestò, che non ne fu lieve la compiacenza della mia scuola. A Meldole il dott. *Rolli* era già conoscitore, e persuaso della verità delle massime nuove. Volle però recarsi lo scorso anno a questo clinico istituto, e si convinse ulteriormente della loro utilità pratica nelle più difficili circostanze. Caduto poi infermo egli stesso di grave e lunga malattia ebbe a sperimentarne i vantaggi sotto la cura già da principio accennata dell' ottimo dott. *Bolis*. A Rimini seguace molto esperto della nuova dottrina è il dott. *Bilancioni*; e la seguono del pari *Petrigniani*, *Lancilotti*, e *Ferraresi*; e lo stesso dottore *Frioli*, pieno qual è d' ingegno, ne apprezza (e il

so da lui stesso) le massime essenziali ; agitato solamente da qualche timore (estraneo come si disse alla dottrina) che alcuni possano inavvedutamente abusarne.

Anche nelle Marche finalmente, e nell' Umbria, le massime odierne sono universalmente diffuse ed accolte; e se d' altronde mi venner mai lettere capaci di persuadermi vieppiù della verità, ed utilità pratica delle medesime, mi vennero da coteste provincie dello stato Pontificio. Molti vecchj pratici di quelle città, o di quelle terre, meditata avendo la nuova semplicissima patologia mi mandarono e mi mandano importantissime storie di malattie tendenti a confermarla, ed ingenui, com' ei sono, m' hanno più volte confessato non essersi mai trovati così contenti, come oggi lo sono, nè aver mai veduto prima dell' odierna dottrina tanto accordo tra le teoriche ed i fatti. Già in Pesaro il dott. *Fusignani*, rapito pur esso da morte immatura, curava da molti anni con molta costanza, e con felice successo dietro i principj della riforma italiana; ed oggi pure i medici, e chirurgi espertissimi *Mengaroni* e *Salvatori*, *Gattei*, e *Regnoli*, esercitano l' arte loro dietro i principj medesimi, siccome mi costa per grande numero di consultazioni. Vi si attiene del pari in poca distanza da Pesaro il dott. *Agnelli*, il quale, recatosi ultimamente alla mia clinica, e seguita avendola per qualche mese, mostrò a' miei discepoli quanto fosse persuaso delle verità che quivi s' insegnano. In Urbino distinguesi tra i sostenitori delle nuove massime il chiarissimo dott. *Pucci-*

notti; e basta leggere la sua Memoria sulla flogosi nelle febbri intermittenti per rimanerne convinto. Nè lo allontana dalla nuova patologia, nè dai principj da me sostenuti la sua avversione al *dinamismo di Brown*. Le affezioni dinamiche, delle quali si parla nelle opere de' moderni, nelle scritture da me pubblicate, e nella mia scuola non esprimono semplicemente *il più* ed *il meno* di movimento vitale de' Browniani. Si chiamano *dinamiche* per noi tutte quelle malattie che non sono *organiche* nel senso di *incurabili dall' arte medica*; quelle cioè nelle quali la grossolana organizzazione, la simmetria delle parti, la visibile struttura non sono alterate; quelle nelle quali il cambiamento qualunque della intima organizzazione, o delle condizioni segrete ed invisibili della fibra, è ancora correggibile per mezzo di agenti, che operino nella fibra stessa una mutazione opposta alla morbosa, e correttrice della medesima. Ma il nostro *dinamismo*, le nostre *affezioni dinamiche* etiologicamente considerate contengono in anima e in corpo non solo i movimenti accresciuti, diminuiti, modificati, disordinati; ma le secrete, modali, misteriose mutazioni (quante piaccia di ammetterne chiamando anche in soccorso gl' imponderabili) che a cotesti accresciuti, diminuiti, o mutati movimenti corrispondano, o diano origine; e le funzioni quindi alterate; e le secrezioni, e le riparazioni mutate; e le minaccie (ove l' arte non venga in soccorso, o soccorrer non possa) di mutazioni ulteriori tendenti a ledere quell' esterna, grossolana, e simmetrica struttura, per l' alte-

razion della quale le malattie diventano organiche nel senso di incorreggibili. Sinquì arrivano i fatti riconoscibili dal medico pratico, e valutabili al letto degl' infermi: sinqui arriva la mia patologia analitica, come dimostrai l' anno scorso a' miei discepoli in quelli tra' miei trattenimenti patologico-clinici, ne' quali sottoposi ad esame le sottili teorie del chiariss. *Bufalini*. Nè il dott. *Puccinotti* si scosta dalle mie massime, o da quelle della nuova dottrina per ciò, che la flogosi nelle febbri *intermittenti* considera come fenomeno susseguente, od accessorio, non come cagione delle febbri medesime. E chi mai tra i seguaci della nuova dottrina medica italiana, nella quale si tiene l' infiammazione come processo *a corso necessario, determinato, non interrotto*, chi mai potrebbe considerare l' infiammazione stessa come cagione, o condizione efficiente d' una febbre a periodi, la quale tra l' uno, e l' altro accesso lascia l' infermo perfettamente apiretico? Giusta le massime da me insegnate a' miei discepoli, già sono 9 anni, nel mio *Trattato* sulle febbri intermittenti, *il riprodursi periodico*, ed a misurati intervalli, di un accesso febbrile è fenomeno patologico da considerarsi a parte. La causa di questo fenomeno è affatto diversa, tanto da quella condizione morbosa di visceri (del fegato p. e. o della milza) che può aver dato le prime mosse al freddo febbrile; come da quella flogosi lenta epatica o splenica, che può generarsi sotto gli urti ripetuti di lunga terzana, o quartana; come in fine da quell' acutissima e pericolosa, o *angioidesi*, o flogosi di

visceri interni, che sviluppisi sotto l' accesso d' una perniciosa. Ben mi compiaccio che il celebre *Palloni*, trovate avendo giuste l' idee del dott. *Puccinotti*, abbia così dato il suo assenso ad una delle principali massime da me sostenute.

Intanto, anche nella città di Fano il coltissimo amico mio prof. *Simonetti* fu tra i primi a ponderare ed a seguire avvedutamente nella sua pratica i dettami della nuova patologia; e li segue il dottore *Paolini*, con cui ebbi pochi anni sono occasione di trovarmi alla cura di gravissimi infermi; nè si mostrò meco così avverso ai medesimi il dottor *Graziadei*, come alcuni m' aveano indotto a credere. Il dott. *Baglioni* a Fossombrone; *Palmieri* a Fabriano; siccome mi costa anche per Memorie da esso spedite a questa Società; *Leonardi* a Cagli, *Legni* e e *Cacciari* a Sinigaglia; *Petrini* e *Modesti* ad Ancona; *Lattanzi* e *Marini* a Loreto; *Casali*, *Petrini* e *Salusti* a Camerino; *Nobili* a Sarnano, son medici tutti che hanno massime patologiche e terapeutiche conformi a quelle che nelle moderne scuole s' insegnano. Nè alcun d' essi fu allievo di queste scuole; chè anzi il Dott. *Nobili* è uomo assai attempato; ed è tra que' molti, che trovata avendo nelle nuove dottrine la ragione, e la dimostrazione di tanti fatti pratici, che nelle passate spiegar non poteano, hanno per ciò stesso sentita sino al convincimento la verità delle dottrine suddette. È di questo numero il dott. *Zavagli*, mio antichissimo amico, ch' io rividi l' anno scorso dopo cinque e più lustri a Recanati; il quale seguì cogli altri nella prima età sua l' etio-

logia Browniana delle malattie; ed ebbe per norma la fisiologica debolezza nella scelta dei rimedj; ma dai fatti convinto e dalle nuove induzioni persuaso, non tardò molto ad esser seguace e sostenitore della riforma. Il dott. *Santarelli* di Osimo, medico di pratica molto estesa, e di ben meritata riputazione, tratta le malattie con tutta la semplicità e la coerenza del metodo odierno. L'amico mio dott. *Venturi*, di S. Severino, molto giovò alla nuova dottrina colle importanti osservazioni, ed acute riflessioni patologiche, ch'ei pubblicò, intorno alla febbre petecchiale; e malgrado la libertà che si presero i noti gazzettieri di annoverarlo tra gli avversarj alle nuove massime, egli ne è sempre uno de' più fermi ed utili sostenitori. Il dott. *Palmerini* a Montegiorgio ha dato saggio della sua adesione alle massime stesse, e della sua fermezza nel seguire le indicazioni curative dettate dalla nuova patologia, nelle scritture comunicate a questa Società, e già pubblicate nel Giornale della nuova dottrina. Il dottisimo mio amico dott. *Maggi*, medico a Fermo, fu discepolo del celebre Clinico pof. *Raggi* di Pavia; ma non lasciò di studiar le dottrine insegnate a Milano dall' illustre *Rasori*, e ponderarne l' applicazione alla cura delle malattie. Al lume di queste dottrine potè egli intender meglio la ragione delle grandi eccezioni che *Raggi* nella sua clinica cominciava a dare alla dottrina Browniana, e della quantità di malattie, da Brown dichiarate asteniche, che il Clinico Pavese considerava e curava come flogistiche; e dell' uso che questo

prof. faceva della gomma gotta; degli antimoniali, del nitro ec. in malattie prima di quest'epoca curate coll'etere e col muschio. In Ascoli e Ripatransone il dott. *Talianini*, il dott. *Tamati*, ed il Chirurgo *Grassilli*, sono del pari seguaci e sostenitori delle nuove massime patologiche e terapeutiche: del che mi fan certo, in quanto al primo le diverse consultazioni, per le quali ho avuto occasion di conoscere di qual criterio ei sia fornito, oltre ciò che l'anno scorso intesi da lui medesimo in Fermo; in punto al secondo ella è tanta la sua persuasione intorno ai principj della medica riforma, che volle due anni sono, trovandosi in Bologna, seguire per lungo tempo la mia Clinica, ed intervenire ai pratici trattenimenti; dichiarando apertamente a me ed a' miei discepoli la sua intera adesione alle dottrine nella mia scuola sostenute. In Macerata, uno de' miei antichi colleghi ed amici, il prof. *Michele Santarelli*, che già diede saggio della sua dottrina molti anni sono nella sua opera sulle febbri perniciose, tenne meco lo scorso anno, essendo io suo ospite, molte conferenze intorno a diversi punti di patologia, ed a varj infermi da esso curati; e ben mi mostrò quanto le sue viste fossero conformi alle mie. Il dottore *Franceschi*, medico della stessa città, s'è dichiarato da lungo tempo di conforme avviso nelle sue consultazioni a me dirette, nè potea darmene prova più manifesta che raccomandando alla mia direzione il proprio figlio, dedicatosi recentemente agli studj della medicina. Lo stesso prof. *Boccanera*, vegeto tuttora di mente nella sua decrepi-

tezza, ad onta delle antiche dottrine da lui professate ed insegnate per sì lungo corso d'anni, conoscitore profondo com'egli è de' classici antichi, ebbe la compiacenza di meco congratularsi lo scorso anno, che le principali massime da me sostenute avessero appunto validissimo appoggio nella miglior medicina dell' antichità. E per terminare questo prospetto dando una rapida occhiata ai medici delle città dell' Umbria, coi quali ho potuto essere in relazione, il dottore *Viccardelli* a Foligno mi mostrò l'anno scorso quanto favorevolmente sentisse intorno all'odierna tarapeutica, allorchè mi consultò per alcuni infermi ch' egli curava coi metodi stessi che qui comunemente si adottano; ed il dott. *Bonifazj* nella stessa città so essere seguace de' principj medesimi. A Spoleto il dott. *Teoli*; in Anagni il dott. *Fioretti*; il dott. *Moretti*, il dott. *Ferminelli* a Terni: a Narni il dott. *Gio. Battista Mezzetti*; a Todi il dott. *Piccioni*, a Monte Castello il dott. *Dell' Uomo*, a Marsciano il dott. *Tommaso Serafini*, e a Cerqueto il dott. *Felice Dominici*, adoprano tutti metodo curativo conforme alle massime odierne. Dal dott. *Mezzetti* sono già state comunicate a questa Società, e pubblicate nel Giornale della medesima diverse storie mediche importantissime, tendenti alla conferma de' principj essenziali della dottrina riformata; e dal medesimo, siccome dal dott. *Teoli*, ed ultimamente dal dott. *Moretti*, mi sono state particolarmente dirette tali scritture, intorno a gravi infermità, che chiaramente palesano, e con molto onore della nuova dottrina, i loro pensamenti.

Nulla dirò finalmente de' molti e coltissimi professori dell' università di Perugia. Troppo è nota la bellissima opera periodica, *Repertorio medico-chirurgico* compilato in quella illustre città; e troppo noti a me sono i metodi di curare di que' professori, *Bruschi* tra gli altri, *Massari*, *Ceccotti*, *Pascucci*, *Santi*, *Belisarj*, *Battaglia*, ecc. coi quali lo scorso anno ebbi la compiacenza di conferire intorno a diversi infermi, ed a punti importantissimi di patologia applicata.

Da questo prospetto, che non è già un'arida, o gratuita indicazione di nomi, ma esprime dietro fatti certi, ed in gran parte notorj, la conformità di pensare di trecento e più medici intorno a tutte, od alle principali massime della nuova patologia (1), da

---

(1) Ai tanti medici e professori sin qui indicati, i quali, o pubblicarono la loro adesione alla nuova dottrina, e vi ebber parte, o ne adottarono le massime principali, o curano con metodo conforme alla nuova patologia, debbo aggiugnerne altri non pochi, che non mi corsero al pensiero, quand' io scriveva, ed ai quali son certo che non sarà discaro l' essere qui nomináti. Tali sono li dottori: *Borelli*, *Tabaracci*, *Dal Prete* e *Cantieri* di Lucca: *Fossati* milanese, abitante a Parigi: *Rigacci* di Firenze e *Pirazzoli* imolese, abitante nella detta città: *Garimberti* e *Riboni* di Milano: *Bertolini* di Roveredo *Focacci* di Bobbio: *Palmi* del Casentino: *Palmieri* e *Trasatti* di Morovalle: *Amadori* di S. Giorgio: *Nannoni* di S. Arcangelo: *Calori* di Sartiano: *Amati* di Savignano: *Ori* di Nugola: *Calugi* di Figline in Toscana. E s' accerti bene il chiarissimo prof. *Goldoni*, che se non furono (com' egli si esprime alla pag. 55 del recente suo Trattato sull' infiammazione), *se non furono dal dott.* Bufalini *arbitrariamente posti in elenco*,

questo prospetto, dissi, sarà facile il dedurre qual fondamento avessero certe asserzioni: e come fosse

---

ed a far numero i medici da lui indicati come partigiani del particolarismo, neppure senza cognizione di causa fu da me indicato il numero tanto maggiore di quelli, che veggon le cose della patologia nell' aspetto in che io le veggo; di quelli cioè che riconoscono in centinaja di malattie, quantunque di apparenze e di forme diverse, *condizioni comuni* riconoscibili per certi *comuni* caratteri; minaccianti in tutte *comuni* risultamenti; curabili in tutte con rimedj *comuni*: costretti quindi a riguardare siffatte condizioni come dipendenti da una *comune mistura morbosa*, salvo quel diverso *condimento* che vi aggiugne la differente tessitura delle parti. Che se intorno ad alcuno dei nomi da me citati io avessi preso per avventura un qualche abbaglio, o se alcuno de' nominati si fosse pentito poi d' essersi mostrato favorevole alla nuova dottrina, o avesse avuto motivi per mostrarsi pentito; non è neppur senza errori il breve elenco di quelli che vengono nominati nella citata Opera come partigiani del *particolarismo*; o non tutti almeno pubblicarono Opere, che possono dirsi contrarie alla nuova dottrina. Io non capisco, p. e., perchè debba goder tanto, quanto suppone il prof. *Goldoni*, de' supposti trionfi del *particolarismo* il celebre *Scarpa*, perchè non veggo in che si oppongano alla dottrina delle *comuni* o *diatesiche* affezioni le Opere anatomiche e chirurgiche di questo sommo italiano, ch' io venerai sempre come lume dell' anatomia e della chirurgia, e che insegnò sempre a considerare, anche nella cura delle locali malattie il fondo universale, che è quanto dire la condizione comune, o la diatesi. Non comprendo perchè si supponga tanta avversione alla dottrina delle *comuni condizioni morbose* nel prof. *De-Mattheis*, per le poche parole dubitative ch' egli scrisse intorno alla parte della nuova dottrina italiana, cioè all' azione controstimolante de' rimedj: e si noti, che quando egli scrisse non prevedea, che in Roma stessa l' olio di *croton-tilli* dovesse fornire un argomento luminoso al controstimolo. Nè veggo a quali massime della nuova dottrina si oppongano i sublimi pen-

capriccioso l' elenco de' medici contrarj alla nuova dottrina, che fu pubblicato in certe *appendici letterarie*, o *scientifiche*, al solo intendimento, credo io, di metter dubbj nell' animo di coloro, che si avvisano di poter conoscere lo stato delle scienze, e dell' arti per ciò, che ne dicono le gazzette. Si potrà pure argomentare da questo prospetto se quella, ch' io chiamai otto anni sono, *Nuova dottrina medica*, sia veramente *italiana*, non solamente perciò, che nata in Italia, ma perchè adottata dal massimo numero de' professori e de' medici veggenti, ed accreditati della penisola. E che potrei dire di più? Que' pochi ancora, che si dichiararono, o che furono con qualche fondamento dichiarati contrarj a questa dottrina, quantunque dissentissero, o dissentano da noi intorno ad alcune parti dalla medesima, ne ammisero però, o ne ammettono molte, ed

---

samenti fisiologici del mio dotto amico, il prof. *Gallino*. In quanto al celebre clinico di Padova, sono tante le massime della nuova patologia e terapeutica da esso applicate alla cura delle malattie, ed è così noto alla metà de' miei discepoli il suo metodo di medicare, ch' io ne intendo ogni anno non pochi maravigliarsi del vederlo da alcuni annoverato tra i non amici della riforma. Per ciò che appartiene al chiar. prof. *Fanzago* le sue idee sulla diatesi, sulla condizion patologica e sulla forma delle malattie, combinano perfettamente colle massime della nuova dottrina da me esposte, ed in parte appoggiate ai suoi pensamenti. E quanta parte della nuova dottrina ammette il sig. dottor *Acerbi*, l' ho saputo anche recentemente in maniera da non poterne dubitare. — Parmi dunque che anche il prof. *Goldoni*, nell' indicata pag. 55, abbia preso un qualche abbaglio.

importantissime; e se mossero, o muovono obbiezioni intornó a certe spiegazioni etiologiche, od a certe espressioni, si mostrarono poi, o si mostrano d'accordo con noi nel fatto, o nella pratica, adottata avendo, sotto qual siasi intenzione, la medesima maniera di medicare.

Il profondo dott. *Guani*, a modo d'esempio, che precedette *Rubini*, e *Fanzago* nel distinguere le potenze *irritanti* da quelle, che accrescono o diminuiscono lo stimolo; e così lo stato di *irritazione* da quello di eccesso o di insufficenza di eccitamento, fu anche il primo a considerare, non già accresciuto o scemato il grado, ma *pervertito* il modo di azione della fibra vivente per l'applicazione di certi agenti *inaffini* o non omogenei alla medesima. Per queste idee ingegnose, e sino ad un certo segno anche giuste, fu tenuto, e si dichiarò ei medesimo, contrario alla troppo limitata dottrina delle due diatesi Browniane. E sinchè si trattava della dottrina di *Brown* potevano menarglisi buone alcune almeno di quelle obbiezioni, le quali alla nuova patologia italiana non erano più applicabili. Ma fosse egli in ultima analisi poco o molto lontano dalla nuova patòlogia; sia egli, o non sia contrario al linguaggio ed alle espressioni della medesima, io so per altro, e il so per molte relazioni, che nella sua pratica non si diparte gran fatto dalla terapeutica de' moderni; e posso anche contare su queste relazioni, se rammento, come le sue viste combinassero colle mie, allorchè mi consultò per la malattia di un suo fratello, ch' egli affidò in Parma alla mia assistenza.

L'illustre già mio concittadino, e collega professore *Rubini* fu posto nel novero de' contrari alla nuova dottrina perciò solamente, che negli agenti controstimolanti, anzichè la virtù di *deprimere* l'azione vitale, considerava un' azione *irritante* capace di distruggere i movimenti morbosi; e perchè lo stato *irritativo* non riferiva già, come noi, alla causa, o condizione *locale* d' irritazione di cui il sistema per consenso si risentisse, ma lo considerava come condizione idiopaticamente diffusa, ed universale nel senso Browniano, e pareggiabile alle altre due diatesi. Quanta parte però della nuova dottrina, e di quella appunto delle diatesi egli ammettesse, e come adoperasse anch'egli rimedi controstimolanti, e li applicasse, quantunque con diverso intendimento alle malattie medesime alle quali si applicano dai moderni, troppo è noto dalle stesse sue opere. Io rammenterò sempre come egli fosse costretto a ricorrere a *modi particolari d'azione*, piuttosto che ad azione controstimolante o deprimente, allorchè gli domandai nella Società di Parma in quale maniera spiegar si potessero, fuori della dottrina del controstimolo, i vantaggi delle injezioni di digitale purpurea nel retto intestino, trattandosi di turgore o di flogosi di vene emorroidali; le quali injezioni (da lui proposte appunto in una Memoria consegnata alla Società) ove esercitassero azione stimolante, od unicamente irritante, riuscir dovrebbero nocive in una affezione decisamente flogistica. Nè mai dimenticherò il caso della sig. Maria Ruspaggiari affetta da pericardite, ch' io curava coi salassi,

e cogli antimoniali, e per la quale il mio colega fu consultato. Approvò egli la continuazione de' salassi; ed onesto, ed ingenuo, com' era, lodò pure la continuazione del tartaro stibiato, ch' io dava alla dose di grani quattro a sei sciolto in breve veicolo facendolo prendere epicraticamente. Il sangue estratto era fortemente cotennoso: la malattia era manifestamente flogistica: non si trattava in questo caso di condizione *irritativa* da stranieri principj prodotta, a distrugger la quale giovar potesse un' artificiale irritazione. Il tartaro stibiato non produceva evacuazioni nè per vomito, nè per seccesso, e per questa parte non poteva debilitare. Per verità, se non avesse agito controstimolando non avrebbe giovato; avrebbe anzi dovuto nuocere, od almeno non sarebbe stato ragionevole l' adoperarlo. Il lodarne la continuazione, era lo stesso che riconoscerne tacitamente l' azion *deprimente*, od equivaleva all' ammettere il fatto sotto diverse viste, e sotto altre interpretazioni.

Il celebre mio predecessore prof. *Testa*, fu posto tra i primi nel catalogo degli avversarj alla dottrina del controstimolo. E non è strano, per chi lo ha conosciuto, ch' ei fosse ritroso ad ammettere nuovi nomi, e nuovo linguaggio patologico: egli, che dietro idee non ancora sviluppate quant' era d' uopo, ne andava per avventura meditando un proprio. Ma che negli ultimi suoi anni cominciasse a vedere l' azione controstimolante d' alcuni agenti non tanto destituita di fondamento, quanto gli era forse sembrata da prima; e che fra le morbose condizioni, che costituiscono le acute e le croniche malattie, vedesse la

grande preponderanza del processo flogistico, non solamente lo raccolsi da lui medesimo, ma si rileva dalle sue opere, e dall' uso ch' ei faceva degli antimoniali nelle flogistiche affezioni, e dall' orrore che egli inspirava a' suoi discepoli pel metodo eccitante dei Browniani. Le sue opere stesse quanti semi racchiudano di quelle massime, che, dopo di lui sviluppate, forman oggi i fondamenti della nuova patologia, lo ha dimostrato ad evidenza uno de' più distinti suoi discepoli, il dott. *Valorani* nella Memoria pubblicata in principio del quinto volume del Giornale della nuova dottrina medica italiana. E come, infine, il prof. *Testa* curasse in questa clinica e le febbri petecchiali e il tetano, e tant' altre malattie giudicate asteniche dai Browniani, colle deplezioni sanguigne, cogli antiflogistici, con quel metodo stesso, col quale oggi i moderni le curano, me ne han fatto certo, e il suddetto dott. *Valorani*, e il dott. *Barili*, e il dott. *Gajani*, e il professore *Colla* di Ferrara, e *Grandi*, e *Facchini*, e *Fabri*, ed altri simili, che furono tra i suoi più studiosi, più colti, ed affezionati discepoli.

Un altro dottissimo uomo il prof. *Ruffini*, già clinico a Modena, si sostiene nelle indicate gazzette essere stato decisamente contrario alla riforma patologica. Pure non avrei motivo di argomentarlo dalle lettere onorevoli, ed incoraggianti, ch' ei mi scriveva intorno ai lavori, quali ch' ei fossero, ch' io andava pubblicando nel senso della nuova patologia. Non potrei dedurlo dai metodi di cura da lui approvati, o da lui stesso anteriormente proposti, intorno ad infer-

mi pei quali in diversi tempi fui consultato a Modena. Nè posso dimenticare (cosa a tutti nota) come egli nel 1817 trattasse nella sua clinica le febbri petecchiali col tartaro stibiato, colle deplezioni sanguigne , e con altri antiflogistici ; metodo , che non era sicuramente, nè l' antisettico , od il tonico de' tempi anteriori a *Brown*, nè l' eccitante de' Browniani, ma combinava perfettamente con quello, che oggi dai moderni si adopera.

Altro professore di Modena tutt' ora vivente, il dott. *Bazzani*, lettore di patologia in quella università, si pretende da alcuni essere fra i più dichiarati nemici della nuova dottrina. Pure io non posso crederlo avverso a quelle massime, alle quali ei dovette un giorno la propria salute. Egli rammenterà senza dubbio la lenta gastro-epatite (*ingorgo*, se più gli piaccia, *congestione*, *ostruzione di visceri*) dalla quale fu gravemente minacciato nella sua villeggiatura di *Vezzano*, e per cui , consultato avendomi, mi recai da Parma a visitarlo. Rammenterà , che non ancora libero dalle idee Browniane della debolezza indiretta egli tentava di rifocillare le languenti forze dello stomaco , e correggere la dispessia, e le flatulenze con qualche sorso di que' vini generosi, e cordiali, di che abbonda quel suolo, colle tinture spiritose di assenzio, col liquore di *Hoffman*, secondo le circostanze. Ma ricorderà pure che io lo consigliai ad abbandonare qualunque sorta di rimedi stimolanti , procurando dimostrargli, che la fisiologica debolezza, in che si trovava, era effetto di stimolo morboso, e di condizione lento flogistica, curabile unicamente

per l'uso di rimedi controstimolanti, o risolventi; e ricorderà, in fine, che per l'uso degli amari, dei purgativi, dell'acetato di potassa, e simili rimedi, bandito ogni stimolo, perfettamente guarì (1). —

---

(1) L'autore della lettera indicata nella precedente annotazione, ha voluto dare eccezione anche a ciò che ho accennato intorno alla malattia del prof. *Bazzani.* E se questa eccezione viene dal professore medesimo, io non ardirò di oppormivi, essendo uso a rispettare, trattandosi di fatti, le asserzioni altrui. Pure se la mia memoria (dopo tant' anni e vicende) mi avesse tratto in inganno, rimane certo almeno ch' io fui chiamato da Parma, a visitare a Vezzano il detto professore, e ch' egli guarì. Intorno a questo fatto le nostre memorie combinano, e non presenta alcuna difficoltà nemmeno l' *anonimo*. In vece di una lenta epatite sarà stato infermo di affezione di petto, ne' confini forse col sistema epatico, spesso difficili a circoscriversi: pure guarì sotto il metodo ch' io gli consigliai, coerente senza dubbio ai principj ch' io già sosteneva, e ben lontani da quelli che allora avea, e che ad onta della propria esperienza si dice aver conservato il detto professore. Che se io cerco di attivare la mia memoria, mettendo in movimento ricordanze accessorie e collegate a quella circostanza, sono nuovamente tentato a credere che il fegato avesse parte in quella malattia. E me ne persuaderebbe quasi il colore epatico, di che mi pare ancora vederlo tinto; e la dispessia, che tanto faceva temere chi lo assisteva; e la tristezza d' animo che lo affliggea e che era nota al suo amico, l' avvocato *B.*, che sollecitò la mia visita. Nè parmi d' altronde che per una doglia superstite in infermo convalescente di pleurite, per dissipare la quale si pensava ad attaccare un vescicatorio (rimedio tanto arbitrario e tanto innocente in simili casi) si avesse a sollecitare la visita di un medico lontano. Dirò di più, che la mia memoria (se non m' ha punto ingannato), mi ritorna quasi le formole de' rimedj così detti *aperitivi* che gli consigliai, e parmi di più che il vantaggio conseguito dal proposto metodo, sicuramente debilitante ad onta di tanta spossatezza di forze,

Non parlerò de' chiariss. prof. *Palloni*, e *Barzellotti*, che tra i medici della Toscana furono designati nelle indicate gazzette come contrarj alla nuova dottrina medica, perchè già ne dissi abbastanza superiormente a dimostrare, come le massime principali della medesima siano da essi seguite in pratica con quell'avvedutezza, e quella prudenza, che si convengono all' utile applicazione di qualunque dottrina.

Tra i medici della Lombardia autori di opere conosciute, che si citano come nemici delle massime patologiche da me sostenute, figurano due uomini dottissimi, *Geromini*, ed *Acerbi*. In quanto al primo però, ch' io ho il piacere di conoscere particolarmente come fornito d' acutissimo ingegno, egli, se male io non veggo, si scosta dalle massime da noi sostenute, piuttosto per un modo di spiegazioni etiologiche diverso dal nostro, di quello che per contrarietà di generali, ed essenziali principj. Nella sua opera sull' idrope spiega i vantaggi prodotti dai così detti diuretici per un impoverimento di acqua cagionato dall' accresciuta copia delle urine, quindi per una specie di sete, ed accresciuta attività suggente ne' vasi assorbenti, per che si dissipi il siero

---

quanta il professore ne accusava, fornisse poi occasione a discorsi patologici che si tennero in Reggio tra me e lui, e lo conducessero (chiamato alla cattedra di patologia in Modena) a darmi tali prove di vera amichevole confidenza, delle quali non saprò dimenticarmi giammai. Ma quella che parmi memoria può essere falsa illusione comunque nata; nè io intendo replicare, nè la cosa per se ha alcuna influenza sulle attuali patologiche controversie.

morbosamente versato, o separato nelle interne cavità. La quale idea ingegnosa (non conciliabile però coi bellissimi fatti, ed antichi, dell' *idrope guarito per l' uso interno, e larghissimo dell' acqua pura*) la quale idea, dissi, sin dove sia d' accordo coi fatti, e sino a qual segno sia o no ammissibile, ho procurato mostrarlo nelle mie *considerazioni patologiche sull' idrope e sul diabete*, lette tre anni sono, e per la seconda volta quest' anno a' miei discepoli, e che a suo tempo vedranno la luce. Ma intanto il dottore *Geromini* dichiara di flogistica derivazione qualunque interna raccolta di siero (lo che neppure ho potuto interamente accordargli), ed è antiflogistico sotto qualsiasi intenzione il metodo curativo, che egli propone; lo che combina bensì colle massime nuove, ma non colla pratica Browniana, e non con quella de' medici anteriori a *Brown.* In quanto ai Prolegomeni di patologia esposti da quest' autore, egli mostra ne' medesimi l' importanza delle *locali* condizioni patologiche nelle malattie (condizioni però ch' egli confessa per la massima parte flogistiche): e combatte il concetto Browniano della diatesi, come condizione *universale* a cui le parziali siano subordinate. Se egli però richiamerà dalla parte quarta delle mie ricerche patologiche sulla febbre americana le idee, che ivi esposi, sulle malattie universali per *diffusione di parziale morboso eccitamento*: se egli vorrà calcolare ciò che in altre mie opere, ed in quelle di tanti sostenitori della nuova patologia sta scritto intorno alla preponderanza delle parziali condizioni flogistiche nelle malattie, ed ai fenome-

meni morbosi, comecchè universali, subordinati però il più delle volte a codeste località; e la differenza sovente imbarazzante e pericolosa tra lo stato della universale, e la condizione della parte affetta; se esaminerà le mie lezioni sulla diatesi, che da nove anni corrono manoscritte nelle mani di molti miei discepoli, anche abitanti nella Lombardia; se vorrà considerare ciò che si è ritenuto della dottrina di *Brown*, e ciò che si è rigettato, o si è aggiunto alla medesima; e se rifletterà, finalmente, che il contraporre alla condizione *universale equabilmente diffusa* di *Brown* una condizione *prevalente*, ed in alcuni casi anche *circoscritta ad una parte sola*, (purchè sia tal condizione, che si curi coi mezzi della medicina, e possa frenarsi o correggersi per via di rimedi universalmente agenti) non esclude il concetto di condizione *comune*, nel senso di producibile da *comuni* agenti, nel senso di comune a cento diverse forme di mali, nel senso di curabile in qualunque forma morbosa con rimedi *comuni*, ed anche con un solo rimedio; e se tutte siffatte cose si compiacerà di considerare il dott. *Geromini*, sono persuaso, che egli pure conchiuderà combattersi per i suoi ragionamenti, siccome per quelli di altri oppositori, le idee rigettate della diatesi Browniana, ma non combattersi la nuova dottrina. — In quanto al chiariss. dott. *Enrico Acerbi* molte idee si racchiudono, è vero, nella sua Opera sulla febbre petecchiale, che lo mostrano alieno da alcune massime della nuova dottrina; ma in molti punti essenziali parmi, ch' egli convenga con noi, e principalmente

nel prospetto delle malattie curate a Milano nella clinica del prof. *Locatelli*: del che avrò campo di parlare in quella mia scrittura già preparata per le stampe, che ha per titolo *Esame d' alcune opinioni italiane o straniere, che sembrano opporsi alle massime della nuova dottrina.* — Nella medesima opera, già letta sin dallo scorso anno a miei discepoli, e più particolarmente nel secondo volume delle mie lezioni *sulla infiammazione, e sulla febbre continua*, ho pure parlato d' un altro oppositore, il sig. *De Filippi*, che, trattando appunto dell' infiammazione, ha tentato in altri termini di richiamare in patologia le forze medicatrici della natura. Spero di aver dimostrato i motivi pei quali la teoria del sig. *De Filippi* non mi sembra ammissibile. Ma intanto al letto degli infermi, e nell' applicazione della teoria alla pratica vengo assicurato, che egli nell' infiammazione trova sempre eccedente la reazione vitale (chimica viva da lui detta); e che tratta anche molte affezioni flogistiche pretese asteniche dai Browniani con metodo antiflogistico al pari di noi.

Un altro, e sicuramente tra i più illustri avversarj della nuova dottrina medica è il ch. dott. *Bufalini* di Cesena; e cotesta sua avversione si argomenta dalla rinomata sua opera, *Fondamenti d'una patologia analitica;* non che dalla più recente sua *Memoria* in risposta al celebre quesito della Società Italiana. L' estratto però di quest' ultima inserito nel Giornale di medicina del chiarissimo *Omodei* dimostra abbastanza, che a poche si riducono le sue obbjezioni, e le particolari sue massime; se si de-

traggono dal non breve lavoro le confutazioni di quella parte di dottrina Browniana, che non avea più bisogno d'essere confutata, dachè lo fu dai promotori e seguaci della riforma. Io poi nell'indicato mio lavoro (*Esame di alcune recenti opinioni ec.*) mi lusingo d'aver dimostrato contro l'opinione del dott. *Bufalini* le seguenti verità: 1° che la fisiologia de' moderni non si arresta ai generali principj di Brown, ma è andata anche in Italia molto più oltre, sopra tutto ne' *particolari* riguardanti alla diversa tessitura delle parti, ed alle corrispondenti modificazioni del principio vitale, e de' suoi effetti; e che del pari la nuova patologia italiana non è da confondersi con quella di Brown, avendo anzi particolarizzato e distinto molti elementi morbosi, ch'ei confondea, ed avendo rigettate molte massime, che rendevan dannosa in pratica l'applicazione de' suoi principj. De' quali importantissimi cambiamenti credo d'aver dato un qualche saggio sin dal principio di questo secolo, nelle mie *lezioni di fisiologia, e di patologia*, e posteriormente nelle mie ricerche patologiche *sulla nuova dottrina medica*, nelle mie lezioni *sull' infiammazione*, e negli altri lavori: 2.° che la fisiologia degl' Italiani (e basterebbero a dimostrarlo le profonde lezioni e le memorie del mio illustre collega prof. *Medici*) contempla da lungo tempo, e le organiche condizioni della fibra vivente, alle quali è attaccata, dalle quali dipende, e per le quali mantiensi l'eccitabilità della medesima; e le intime mutazioni de' componenti, alle quali debb' essere legato l'eccitamento di

qualunque forma (*senso*, *contrazione*, *turgore*, *erezione*, *ec.*) accresciuto, diminuito, alterato; e le modificazioni in fine di condizioni, o di stato, che debbono essere effetto di agenti diversi medicinali, o venefici: 3.° che il *dinamismo morboso* nella patologia de' moderni abbraccia necessariamente, non solo l'eccitamento suddetto de' diversi tessuti innormalmente *accresciuto*, *diminuito*, *alterato*; ma le condizioni della fibra morbosamente mutate, per che l'eccitamento si accresce, si diminuisce, o si altera: 4.° che quando si cerca con rimedj controstimolanti, o deprimenti, di diminuire o deprimere l'eccitamento flogistico, o cogli stimolanti di accrescere l'eccitamento depresso; ovvero cogl'iritanti d'indurre un perturbamento qual siasi, atto per avventura a dissipare o sospendere un turbamento morboso, s'intende già di correggere, o di mutare coi suddetti rimedj quelle intime e sconosciute condizioni della fibra, dalle quali dipendono, o l'eccesso flogistico, o la tumultuaria pertubazione de' movimenti. Se, infatti, la fibra organizzata è eccitabile, e si eccita al grado, e nel modo normale per ciò appunto, che trovasi *condizionata o costituita in un dato modo*; chi è che non vegga non potersi ottenere, che ella sia eccitabile o si ecciti più, o meno, o diversamente da ciò che costituisce uno stato morboso, se non per mezzo di agenti che influiscano a mutarne lo stato o le condizioni, riconducendole al normale? Chi si avvisò mai di mutare, o modificare un effetto senza mutare o modificar la cagione dalla quale l'effetto stesso immediatamente deriva? 5.° che il

dinamismo morboso nella nuova dottrina indica bensì tali malattie, nelle quali (se si eccettui qualche grado di turgore o di aumento di mole, od in casi opposti qualche diminuzione del turgor naturale) non appare di fuori alcuna organica alterazione, alcuna lesione meccanica di tessitura, ma non esclude, nè può escludere quel cambiamento intimo di condizioni organiche nella fibra, dal quale procedono, o l' eccitamento inducente flogosi; o la depressione di esso; o lo stato di controstimolo; od il perturbamento de' movimenti. Questo cambiamento intimo è però tale, che può correggersi; mentre i cambiamenti stromentali, o le lesioni meccaniche non son correggibili. Quindi si contrappongono per noi le malattie *dinamiche* alle *organiche*, non già perchè nelle prime tutto consista nel movimento o nell' eccitamento alterato, ma perchè le alterazioni della fibra, per le quali il movimento si altera, sono curabili dalla medicina; mentre le alterazioni organiche (nel senso comunemente attaccato a questa parola) importano tale lesione nel materiale esterno, tale sconcerto di forma o di simmetria, che non è curabile dall' arte nostra: 6.° che, in conseguenza di tutto ciò, il *dinamismo* delle moderne scuole non si limita all' eccitamento se non come ad effetto visibile d' un cambiamento interno, che non si vede, ma che necessariamente si considera incluso nello stesso concetto; e che le malattie *dinamiche* de' moderni sono bensì di *accresciuto, diminuito, alterato* eccitamento in quanto all' effetto, ma suppongono accresciute, diminuite, alterate quelle intime condizioni, dalle quali l' effetto procede:

7.° che a coteste *intime ed invisibili mutazioni* della fibra, in istato morboso costituita, corrispondono, (almeno nel massimo numero di malattie) mutazioni *manifeste* per fenomeni osservabili dal medico pratico: le quali *mutazioni osservabili* sono le sole, che rappresentino l' indole ed il grado della malattia, e i suoi progressi dallo stato *dinamico*, ossia capace di cura, verso quell' *organico* che più non ammette i sussidj dell' arte nostra. Le mutazioni osservabili sono in fatti le sole, che distinguere si possano le une dalle altre, e classificare; le sole dalle quali si conoscano, e conoscer si possono i caratteri; le sole dalle quali trarre si possano indicazioni curative; le sole in fine delle quali si veggano le tracce ed i risultamenti ne' cadaveri: 8.° che qualunque ragionamento patologico fondato sopra invisibili cambiamenti non ci fornirà mai, come giammai non fornì, moneta spendibile al letto degl' infermi, che *Sydenham*, *De-Haen*, *Stoll*, *Borsieri*, ec. senza conoscere le particolari intime mutazioni di miscela organica, che debbono risultar diversissime dall' azione, p. e., de' diversi contagj, vajuoloso, morbilloso, petecchiale, pestilenziale, ecc. conobbero però le visibili, e (ciò che più importa) *comuni* alterazioni che ne provengono, e le curarono felicemente con metodo *comune* antiflogistico: 9.° che il voler desumere le indicazioni curative dalle invisibili alterazioni dell' organica miscela ne' singoli casi ricondurebbe la patologia alle supposizioni ipotetiche, e la pratica alle *incognite* da curarsi colle *incognite*; che è quanto dire all' empirissimo: 10.° che, fortuna-

tamente per l' umanità, quantunque esistano affezioni morbose (come lo scorbuto, a modo d' esempio, la pellagra, l' idrofobìa, la rigenerazione dei calcoli, la ptiriasi, ecc.) non riducibili a quelle morbose condizioni della fibra, che sono comuni a centinaja di malattie, e sono curabili in tutte con metodo comune; fortunatamente, dissi, la massima parte de' morbi si riduce a condizioni, ignote bensì se si riguardi all' intima mutazione delle fibre dalla quale procedono, ma abbastanza manifeste per effetti visibili, abbastanza manifeste per potersi curare, come additò la ragione e confermò l' esperienza, con rimedj comuni, qualunque sia la sede loro, la struttura e la posizione delle parti affette, quindi la differenza de' sintomi. Ed è una prova di ciò il curarsi tutte le infiammazioni (qualunque ne sia la sede, la forma, l' apparato sintomatico) col salasso, coll' acqua, col cremor di tartaro ecc. e tutte le affezioni iposteniche così dette, qualunque ne siano i fenomeni, col vino, cogli aromi, e coll' etere. E bisogna ben dire, che per tali mezzi si correggano quelle ignote condizioni della fibra dalle quali procedono i fenomeni d' accresciuto eccitamento nel primo caso, di eccitamento depresso nel secondo, se per tali mezzi l' effetto si toglie. Bisogna ben dire, che l' osservazione della *parte visibile* di cotesti stati morbosi, e l' esperienza di ciò che a correggerli giova, o non giova, abbiano bastato a diriggerne la terapeutica senza la cognizione de' secreti *invisibili combiamenti* della fibra, ai quali le suddette condizioni corrispondono, se sopra cotesti due elementi riuniti si fondò in tutti i tempi la

medicina. Quale cambiamento intimo delle fibre nervose è più misterioso di quello da cui dipende il riprodursi periodico, ed a misurati intervalli, d'una qualunque affezione intermittente? Pur la fortuna ne pose in mano la china china; l'esperienza ne dichiarò gli utili effetti; e senza cognizione, nè del modo d'agire di questa corteccia, nè delle segrete cagioni delle morbose periodicità, le affezioni intermittenti per tal mezzo si troncano. Nè fu sicuramente alcuna idea degl' *intimi cambiamenti* dell' organismo che condusse l' immortale *Francesco Torti* a considerare nelle perniciose una periodicità curabile colla corteccia peruviana. Nè fu cred' io la cognizione dell' *alterata organica miscela*, ma una ponderata osservazione, che determinò l' illustre *Rasori* a distinguere nelle febbri intermitenti il fenomeno del ritornar periodico degli accessi, da ciò che diatesi generalmente si appella. Nè fu alcuna indagine di cotesti *segreti* che mi condusse in questa scuola medesima sin del 1817 a considerare separatamente, per una parte la morbosa attitudine del sistema *a riprodurre a' periodi* un' accesso; per l'altra le condizioni morbose, che sono talora permanenti ed anteriori all' accesso, e quelle, che sono conseguenze o prodotto, (come nelle perniciose) dell' accesso medesimo, e richieggono una cura a parte, conforme all' indole loro, ed alle loro minacce. — Ma, già tutte coteste quistioni o ricerche intorno agl' intimi segreti cambiamenti della fibra organica nelle malattie, sono ricerche o quistioni da tavolino. In pratica siamo tutti necessariamente d'accordo. Anche *Bufalini* ha sempre curato e cura con

metodo conforme a quello, che si adopera dai seguaci della riforma; ed alcuni anni sono, consultato per una illustre sua cliente, la Principessa Chiaramonti di Cesena, che a lui dovette fuori di dubbio la guarigione di gravissima affezione di petto, vidi ch' egli (considerasse, o no, gl' intimi cambiamenti dell' organismo ai quali corrispondono i fenomeni visibili dell' infiammazione) la curava esattamente, com' io curata l' avrei, coi salassi, cogli antimoniali, colla scilla, e simili. Quanto d' altronde sia poco feconda di utili applicazioni alla pratica l' indagine di ciò, che nello stato sano e morboso non è a portata de' nostri sensi, lo dimostra tutt' intera la storia delle opinioni fisiologiche e patologiche che si succedettero, senza che la pratica appoggiata all' osservazione ed all' esperienza subisse proporzionati cambiamenti. E come sia inevitabile, ad onta del considerare *cotesti invisibili*, il desumere i caratteri essenziali e le indicazioni dello stato morboso *da ciò che si vede* lo ha dimostrato un amico del dottor *Bufalini*, l' ornatiss. dott. *Puccinotti* nella sua memoria *della flogosi nelle febbri intermittenti*, riducendo ad una condizione flogistica le morbose e fatali condizioni di un gran numero di perniciose intermittenti, senza conoscere sicuramente le secrete alterazioni della fibra, che sotto apparenze sintomatiche tanto diverse si ascondono. Non furono sicuramente le modificazioni profonde della miscela organica, ma sibbene le dissezioni cadaveriche, e l' osservazione e il confronto di ciò che si vede, e tocca, che questo scrittore condussero a riconoscer

flogistici i risultamenti, quindi flogistiche le condizioni mortali, o le minaccie di febbri tanto diverse d' aspetto. Non fu un' analisi trascendentale, che gli dettò tali massime, ma bensì quell' analisi, che ai fatti visibili si arresta.

Rimarrebbe, finalmente, a parlare d' un altro partigiano de' cambiamenti intimi della miscela organica, considerati come soggetto principale di qualunque patologica indagine. Alludo al dottore *Bergonzi* di Reggio, il quale si dichiarò avversario della nuova dottrina scrivendo (contro il prof. *Emiliani*, ed in favore del dott. *Bufalini*) una Memoria, che i veri suoi amici non lo avrebbero sicuramente consigliato a pubblicare: non essendo mai nè molto nobile, nè necessaria, nè utile impresa, l' istituire confronti nel modo ch' egli adoperò, ed il pronunciare sentenze diffinitive con quella franchezza che offende. E mettendo anche da parte ciò che di men conveniente alcuni han trovato in cotesta sua scrittura, relativamente al giudizio della Società italiana o de' suoi deputati sulle risposte al quesito del 1820; non intendo però, come si potesse pretendere, che questo giudizio uscir dovesse favorevole alla dottrina *delle incognite alterazioni* della fibra organizzata, a preferenza di tant' altre maniere di considerare lo stato morboso. Quasi che le parole ultime del quesito (*procurando di applicar tutto utilmente alla pratica*) non indicassero abbastanza, che si voleva dalla Società l' esposizione o la rettificazione di que' principj, che possono essere di utile applicazione alla cura delle malattie. Quasi che le investigazioni del pato-

logo di Cesena, tuttochè ingegnose e sottili, recar potessero alla pratica dell' arte maggior vantaggio di quello, che le abbian recato in altri tempi tant' altre investigazioni del medesimo genere. Quasi che in fine la Società richiedesse la confutazione di quegli astratti principj, e di quegli errori Browniani, che già da più di tre lustri erano caduti per opera de' riformatori; e non cercasse piuttosto un esame di quella patologia, che s' insegna *nelle moderne scuole*: la quale patologia, dai *fatti* unicamente dedotta, appoggiata agli estremi visibili de' *fatti*, ed al confronto continuo *de' medesimi*, è di sua natura indifferente, per così esprimermi, a qual siasi più sottile e trascendentale etiologia, o può egualmente conciliarsi con tutte. Del che mi lusingo d' aver presentato prove abbastanza convincenti, nell' *Esame di diverse opinioni ecc.* altre volte citato. Ma qualunque predilezione aver potesse per l' illustre *Bufalini* (ch' io pure stimo sinceramente, quant' altri mai, benchè costretto a dissentire da lui nelle massime suddette) qualunque propensione abbia il dott. *Bergonzi* per coteste sottili dottrine; sono persuaso però, che volendo meglio ponderare le cose, si convincerà di leggeri, che nella *nuova dottrina medica* s' inchiudono tutti i particolari di qualunque più raffinata patologia. In fatti, nella *nuova dottrina* non si contemplano solamente quelle affezioni, che generali, o *comuni* si chiamano perchè derivano da cagioni *comuni*, perchè presentano caratteri, e risultamenti *comuni* ad onta delle modificazioni che vi induce la differente tessitura delle parti affette; per-

chè son curabili con *comuni* rimedj, qualunque sia la sede e la forma della malattia; ma si contemplano pure tutte le locali *condizioni* dette *patologiche* dai chiariss. *Bondioli*, e *Fanzago*; e si contemplano i fenomeni *d' irritazione*, o di disturbo, che da diversi agenti irritanti, od anche dalla meccanica influenza delle stesse *patologiche condizioni* possono derivare; nè si ommettono i giuochi morbosi derivanti da *consenso* o simpatìa di parti; nè si trascurano le leggi particolari della *ripetizione spontanea*, e dell' *associazione*, dell' *abitudine* e della *periodicità* de' morbosi movimenti; e si tien conto in fine dei disordini, che nella crasi de' liquidi, nel risarcimento de' solidi, nella riproduzione de' materiali, delle loro proprietà, possono provenire, o dallo sconcerto generale delle funzioni, o da quello di alcune particolarmente. E se rimane oscura tuttavia l'indole di certe singolari infermità, le quali per ciò stesso, che non si possono ridurre a condizioni morbose conosciute, non si curano, o si curano senza direzione ed all' azzardo; non credo già che maggior luce, in quanto al conoscerle ed al curarle, possa derivare dal considerarle come prodotte e mantenute da alterate mistioni organiche di particolare natura. Del resto, tornando al dott. *Bergonzi*, s' egli vorrà entrar bene nello spirito della nuova patologia, si convincerà pure, che il *dinamismo*, nell' aspetto in che lo considerano i moderni, non è da *bandirsi* dalla medicina, com' ei lo vorrebbe, e lo dichiara bandito: che quando si cura, (a modo d' esempio) un' infiammazione coi salassi, e coll' ac-

qua di lauro ceraso, col tartaro stibiato e col nitro, prendendo norma per agire con maggior o minor forza dal grado della febbre, del calore, della sete, della secchezza delle superficie, della distensione e del dolore delle parti affette ecc. non s'ha già in animo di curar questi sintomi separatamente dalla lor causa, ma sibbene di correggere la causa, cioè la diatesi, o la condizione flogistica, della quale questi sintomi sono ad un tempo prodotti, ed *indici*; ed infatti, i suddetti rimedj, la correggono per ciò appunto, che sono atti a frenare l'eccessivo eccitamenta correggendo la secreta condizion delle fibre, alla quale esso è collegato, o dalla quale dipende: che in fine, così operando, come tutti i medici fecero da Ippocrate sino a noi, non intendiamo già (e sarebbe in vero una intenzion da fanciulli) d'accomodar l'orologio trattenendone *l'indice*, come si esprime il dott. *Bufalini*, ma intendiamo di correggere quelle interne alterazioni della macchina, che fanno correr l'indice troppo velocemente. Che se il dottor *Bergonzi* confronterà di buona fede, per una parte le idee trascendentali, che sì lo hanno colpito, per l'altra le massime tanto più semplici e chiare della nuova patologia colla propria maniera di medicare, dovrà confessare a se medesimo, ch' egli fa il medico, e cura le malattie dietro le seconde, non dietro le prime; e ch' egli adoperi nella sua pratica i metodi stessi, che alle nuove massime corrispondono, è cosa notoria in Reggio, e costa a me pure per fatti diversi. E così esaminando a mente fredda le cose, e sopra tutto al letto degl' infermi, gli av-

verrà, s'io non erro, ciò che debb' essergli avvenuto intorno alle deduzioni, che parea pure volesse trarre dalle note sperienze sui coniglj contro l'azione controstimolante di certi rimedj. Imperocchè, mettendo da una parte, (ciò ch' ei però non ignora essere avvenuto), che que' conigli, ed in buon numero, che a Cologna ed a Torino, a Firenze ed a Reggio stesso, furono trattati coi due noti veleni controstimolanti, *acqua di lauro ceraso e tartaro emetico*, morirono tutti più o men prontamente; non cercando per quale non avvertita circostanza, siano campati da morte que' dieci, ch' egli trattò coi suddetti veleni, e quelli ancora di *Stellati*, e di *Sobrero*; supponendo, in fine, il dott. *Bergonzi* persuaso per questi fatti, e ad onta dei tanti che depongono in contrario, che l'acqua coobata di lauro ceraso possieda virtù *correttrice* dei funesti effetti del tartaro stibiato, e viceversa; io sono però certo, sino a non dubitarne, che ad un infermo avvelenato dall'acqua di lauro ceraso ei non darebbe tartaro stibiato per ajutarlo; nè ad uno, che fosse preso da vomito minaccioso e da deliquj per soverchia dose di tartaro stibiato prescriverebbe acqua di lauro ceraso; ma l'uno e l'altro saggiamente curerebbe coll' etere, col vino, e coll' alkool.

E tornando un istante alla dottrina patologica delle alterate mistioni organiche, o de' segreti cambiamenti della materia organizzata, alla quale si dà il nome di *patologia analitica*, io vorrei persuaso, non solamente il dott. *Bergonzi*, ma qual siasi partigiano di questa maniera di vedere, e sopra tutti

il dott. *Puccinotti*, che ha dato saggio di tanta penetrazione nella sua Opera *sulle perniciose*, lo vorrei, dissi, persuaso, delle seguenti verità. Che la nuova dottrina medica, e quella oggimai comune patologia, ch' io sostengo, è anch' essa *analitica*, e non potrebbe non esserlo: che senza *analisi* non può reggersi, anzi unicamente all' *analisi* si appoggia quella filosofia, dalla quale mostrai, sin dal dì ch' io ascesi per la prima volta questa cattedra illustre, non potere andar disgiunta la medica osservazione: che dall' analisi de' fatti trasse *Rasori* la dottrina del controstimolo; trasse la tolleranza de' rimedj controstimolanti proporzionata (a cose pari) al grado di flogistica universal condizione; e l' indole flogistica della febbre petecchiale; e l' azione controstimolante del tartaro stibiato, della digitale, ec., e tant' altre sublimi viste di pratica medica, per che si distinguono le sue Opere: che dall' *analisi* provenne il concetto dell' infiammazione, come processo *sempre identico*, e come condizione essenziale (anche dagli stranieri dopo di noi riconosciuta), del massimo numero di malattie tanto croniche, come acute (qualunque sia, giusta la diversa tessitura e relazione delle parti affette, la varietà de' fenomeni, e per diverse ragioni la differenza de' risultamenti che accompagnano la flogosi, o le succedono): che derivarono dall' *analisi* le idee de' morbosi lavori prevalenti, nelle flogistiche malattie, spesso anche isolati da prima in alcuna parte del corpo, con successiva (maggiore, minore, ed anche minima) diffusione nell' universale: dall' *analisi* derivò il concetto della

diatesi come di condizione morbosa *superstite* alle cause dalle quali in prima derivò, *comune* a mille forme di mali, *comune* a qualunque parte che ne venga affetta, curabile in tutte le forme morbose e in tutte le parti con rimedj *comuni:* che provennero dall' *analisi* le distinzioni importantissime tra quegli agenti, che disturbano il sistema principalmente nervoso sinchè rimangono applicate ad alcuna sensibile parte del corpo, non lasciando, ove si tolgano, alcun processo superstite; e quelli all' opposto i quali, anche sottratti, lasciano sussistente una morbosa condizione capace di crescere indipendentemente dalla esterna cagione da cui in prima provenne; e così derivò dall' *analisi* la differenza non meno importante tra la *vera diffusione* di parziali morbosi processi, per la quale si ripete idiopaticamente la prima malattia in tutti i luoghi ai quali la diffusione si estende; ed i movimenti morbosi mantenuti da semplice *simpatico*, o *consensuale risentimento*, che non costituiscono nelle parti, che ne vengono commosse, alcuna idiopatica affezione, ma sono interamente subordinati all' irritazione locale. E tutte queste son massime della nuova dottrina medica italiana; e sono altrettanti risultamenti del metodo analitico; che è quanto dire di quell' *analisi* a cui furono sottoposti i fatti e le osservazioni tanto antiche come moderne. In ciò solo l' analisi nostra, siccome quella dei tanti sostenitori della nuova patologia, si distingue da quella dell' illustre *Bufalini:* che quest' autore tenta di spingere lo sguardo (e tant' altri lo tentarono inutilmente) ne' secreti cam-

biamenti della materia organizzata, supponendo, che non si possono stabilire differenze veramente utili ed essenziali di stato morboso, nè fissare giuste indicazioni curative se non si penetra colà dentro (lo che varrebbe quanto il dire che non vi fu mai medicina, perchè colà dentro nessun penetrò); mentre la nostra analisi si arresta invece a ciò che si vede, e si tocca : ai fatti cioè, che cadono sotto i sensi, potendosi, o per gli esterni morbosi fenomeni, o per la conosciuta azione delle potenze nocive, o pel vantaggio o pel danno dall' esperienza confermato di date classi di rimedj, riconoscere, distinguere, classificare negl' infermi, e ne' cadaveri contestare per le indagini anatomico-patologiche. Più in là di quel segno, a cui si arriva per l' osservazione di mutazioni morbose visibili, e misurabili per alcuno dei suddetti criterj, non credo che arrivare si possa in medicina. Sinchè non si dimostri in che consistano le modificazioni organiche primitive che competono, e corrispondono alla parte visibile dello stato morboso; sinchè non si provi, che per mezzi unicamente dedotti da siffatta nozione si può ripristinare l' organica miscela, e ricondurla allo stato normale; sinchè non si traggano da questo genere d'indagini, e non si additino mezzi di curare le malattie migliori di quelli, che l' esperienza di tanti secoli raccomandò; non si potrà dire d' aver fatto alcun passo in questo genere di patologia. Sinchè a quella cognizione delle diverse condizioni morbose, che si trae dalle cause, dai sintomi, dal corso visibile, e dai risultamenti di esse, altro non si aggiunga che il dire : che a cia-

scuna visibile condizione morbosa competono mutazioni secrete ne' materiali che compongon la fibra, nulla si aggiugne, per verità, oltre ciò di che già tutti siamo da lungo tempo persuasi; essendo troppo manifesto, che qualunque visibile alterazione dell' eccitamento, qualunque movimento non solamente morboso, ma naturale, suppone un dato cambiamento di stato, o di condizioni nelle molecole, onde si compone l' organo morbosamente, o normalmente eccitato. La parte visibile delle mutazioni naturali o morbose; quella cioè, che si può dietro fenomeni osservabili, e dietro gli effetti distinguere e misurare, sarà sempre l'ultimo fatto in una patologia applicabile alla pratica (siccome un fatto ultimo è in fisica l' attrazione magnetica, quantunque non si sappia in che consista la condizione secreta, o moleculare dell' ago magnetizzato). L' aggiugnere esplicitamente a cotesto fatto anche l' espressione di ciò, che non si vede, ma che già implicitamente s' intende dover avvenire nell' intima condizione delle fibre, si ridurrebbe ad un modo diverso d' esprimerci, e qualunque discussione di questo genere ad una questione di parole. Che se i sostenitori di questa sorta d' indagini fossero costretti a confessare (e parmi che i fatti ve li debban costringere), che a centinaja, per esempio, di flogistiche malattie, quantunque diverse tra loro per sede, per forma, e per sintomi, compete tal cambiamento d' interna organica miscela, che in tutte è curabile, o ripristinabile con un medesimo rimedio (il salasso, il freddo, il nitro, ec.); allora saranno pure costretti a confessare l' esistenza

di cambiamenti di miscela possibilmente *comuni* a cento diverse forme di mali. E ciascuno ben vede, che il dire *cambiamento* d' organica miscela, *cambiamento* di condizioni intime o primitive, *comune* a malattie molto diverse d' aspetto, e curabile in tutte per mezzo di rimedj *comuni*, avrebbe precisamente lo stesso valore che ha per noi, e che ha per universal convenzione, la parola da alcuni tanto combattuta di *diatesi*. Alla quale parola non so perchè si faccia oggi la guerra; dachè per una parte si esprime principalmente per questa parola una condizione morbosa *comune* ad una data classe di mali; e dachè, per l' altra, il concetto *di condizione morbosa* comprende necessariamente le mutazioni manifeste dell' eccitamento, le mutazioni visibili delle parti affette, e le secrete del materiale organico, che è quanto dire abbraccia ad un tempo la parte visibile, e la invisibile del fatto.

Tali sono i principali oppositori alla dottrina medica che da noi si difende, alla quale quanto ingiustamente si rimproveri l' astratto *dinamismo* di *Brown* io ho altrove diffusamente, e spero anche qui di avere abbastanza dimostrato. Perchè mai cotesti oppositori, e quelli principalmente le cui opere presentano le impronte d' un ingegno sublime (come *Guani*, p. e., *Bufalini*, *Geromini*, *ecc.*) in vece di allontanarsi da una dottrina patologico-clinica, che ha già il voto di tanti, ma che ha d'uopo però d' essere accresciuta, e perfezionata, non si unirono ai sostenitori della medesima onde perfezionarla, ed accrescerla? . . . . . Perchè alcuni altri,

forniti pur essi di molta penetrazione, in vece di dedicare tempo e scritture a combattere abusi che non hanno che fare colla dottrina (giacchè in qualunque dottrina antica e moderna vi fu sempre chi ne abusò, e l'abuso distinse sempre i medici inesperti dai veri medici, ne' quali la stessa cognizione dell' arte rende indispensabile la prudenza); o in vece di combattere espressioni e parole, o di perdersi in private quistioni ed in contese non sempre abbastanza decenti, non preferiron più presto di cooperare ad una riforma che ha già prodotto tanti vantaggi? Ad una riforma, che possiam con ragione dichiarare *italiana*, giacchè nel tentarla non fummo seguaci d' alcun patologo straniero, e provennero anzi da essa le riforme che si vanno altrove tentando? . . . . . Ma, giacchè non è nei destini delle scienze, e dell' arti, che gli uomini (generalmente parlando) preferiscano di migliorare un sentiero già aperto alla compiacenza di tentarne un nuovo; e giacchè è cosa difficilissima ad ottenersi la tranquilla cooperazione di tutti coloro, che più ne sarebber capaci, al perfezionamento d' una medesima impresa; io ho creduto dovermi attenere alla mia intima persuasione, ed a quella del massimo numero di patologi e di pratici, travagliando, siccome ho fatto dal 1805 a questa parte, nel senso della nuova dottrina. Già sin dall' epoca, in cui *Rasori* ne dischiuse la prima luce, due amici che io molto stimava, l' uno principalmente per l' estesa e felice sua pratica, il dott. *Gelmeti* di Mantova, l' altro per le viste pratiche insieme e per la pro-

fonda dottrina, il prof. *Bondioli*, m'incoraggiarono nel nuovo sentiero, e mi tolsero anche dalla mente alcuni dubbj, che incontrarono le Memorie da me pubblicate nel Giornale della Società medica parmense; i molti seguaci ch' ebbero tosto i principj da me esposti nelle ricerche patologiche sulla febbre americana, mi confermarono nelle massime, che mi sembravan d' altronde appoggiate ai fatti. In esse mi rassicurò più ancora il parere ingenuo e spontaneo d' altro dotto amico, fornito del più severo criterio, ed incapace di dissimulare, il dott. *Giuseppe Ambri*: il quale non solamente le adottò e le ampliò nelle sue scritture, ma meco d' accordo ne verificava tutto dì l' applicazione alla cura delle malattie nello spedale di Parma. Accrebbe la mia confidenza nelle nuove massime il vederle in gran parte conformi a quelle di due dottissimi patologi di Torino, *Canaveri* e *Scavini*, i quali anteriormente al 1805, ed indipendentemente da ciò, che s' andava scrivendo altrove, preparato aveano per diverse vie i medesimi risultamenti. Molto ancora mi confortò il trovarmi d' accordo ne' punti principali della patologia col celebre *Fanzago*; col dottiss. *Zecchinelli*; col rinomato *Monteggia*; col dott. *Pisani*, medico e patologo veramente osservatore, e col professor *Mantovani*, tanto benemerito della nuova dottrina. Non poco contribuì a rassicurarmi intorno alle pratiche verità di questa dottrina la corrispondenza d'alcuni amici, che per vicinanza di luoghi eran meco in maggior relazione. Il dott. *Botto*, p. e., della Liguria; *Cerioli* Cremonese; *Manzotti*,

Manfredini, *Dall' ara* di Reggio; *Botturi* di Mantova; *Navaroli*, *Gasapini*, *Palazzini* del territorio Mantovano; medici tutti che sentivano meco perchè a ciò indotti dalla propria esperienza, medici di estesa e continua pratica, e forniti di quel senno che si richiede per ben osservare. Ed assunto, finalmente, in questa città, nell' anno 1816, l'incarico della clinica medica trovai questi professori, pel massimo numero, o già persuasi delle nuove massime, o molto disposti ad ammetterle: e così il consenso de' miei colleghi mi animò nel 1817, a pubblicare la Prolusione sulla nuova dottrina medica italiana, la quale se suscitò quistioni e controversie non poche, se fece insorgere oppositori, se mosse ancora (nè ho mai inteso perchè) la bile ad alcuni; ebbe però il vantaggio di acquistare alla nuova dottrina, promovendone lo studio, una gran parte de' seguaci, di che ho detto in principio.

Crebbero intanto dal 1817 a questa parte i motivi per che io dovessi continuare nell' intrapreso cammino. La lettura, p. e., di tanti libri e giornali pubblicati in appresso, quanto non dovea contribuire ad accrescere in me, del pari che in tutti i seguaci della riforma, la persuasione intorno alla verità delle nuove massime? Quanto non dovea rassicurarci il vederle con poca variazione di espressioni, e nel fatto almeno, ammesse anche fuori d' Italia?

Una delle principali massime della nuova patologia (che fu pur quella di tutti gli antichi, che fu di *Gaubio*, e che a torto si rimprovera a *Brown*) è la distinzione tra le malattie *dinamiche*, e le or-

ganiche : e questa massima (lo dirò per tranquillità d' alcuni oppositori) è pure ammessa dai primi patologi della Germania. Si leggano le prime linee della patologia di *Hartmann*, e vi si troveranno le seguenti espressioni : « Cum omnis morbus *actionem* « *vitalem*, et *organisationem* simul adgrediatur » (si noti quel *simul*: giacchè altra cosa è il pretendere con alcuni che tutti gli agenti morbosi mutino prima l' impasto organico, alterandosi per questa mutazione l' azion vitale ; altro è il dire che l' impasto organico , siccome sotto l' azion vitale limitata al grado della salute si mantiene per le funzioni della riproduzione nel suo *statu quo*, così debba necessariamente allontanarsene , ed alterarsi ove l' azion vitale e con essa l' esercizio delle funzioni si alteri). « Cum omnis morbus *actionem vitalem* et *organisa-* « *tionem* simul adgrediatur, morbus quilibet, qua- « tenus observationi patet , vel actionem vitalem , « vel organisationem eminentius affectam offert .... « Hinc sponte fluit prima et maxime generalis mor- « borum divisio in morbos actionis vitalis, seu « *dynamicos* , et morbos organisationis , seu *organi-* « *cos.* Morbus igitur dynamicus nobis est, in quo « actio vitalis non sola quidem , sed *primario* tamen « (si noti il *primario*) aut eminenter affecta est : « morbus organicus, in quo organisatio non sola « quidem, attamen vel primario, eminenter laeditur». Quanto le idee della nuova patologia italiana erano conformi a quelle di *Hartmann*, non è difficile rilevarlo. Imperocchè , o si tratta di que' sconcerti organici, che guastando il materiale visibile, la figu-

ra, la simmetria delle parti sono insanabili dalla medicina, e nessuno vorrà contrastarci, che distinguer si debbano da quelle alterazioni, quali che siano, dell' intimo stato organico della fibra, che sono capaci d' essere corrette, e curate. O si tratta di queste ultime, ed *Hartmann* stesso dichiara essere talvolta precedute da alterazion vitale, non solo *eminenter*, ma anche *primario adfecta*; mentre per noi è indifferente, che l' alterato eccitamento sia in alcuni casi precursore, o sia sempre seguace, o compagno inseparabile d' un qualche cambiamento nell' intima e sconosciuta condizione delle fibre.

L' altra massima dell' italiana patologia che riduce un immenso numero di malattie, quantunque diverse di forma e di sede, ad alcuna di quelle essenziali morbose condizioni che diciamo *comuni* (diatesi di *Brown*) perchè producibili da cagioni *comuni*, qualunque sia la parte o l' organo in cui si sviluppino; perchè minaccianti effetti *comuni*, quantunque modificati dalla diversa tessitura delle parti; perchè curabili, sinchè lo sono, da *comuni* rimedj; e perchè curabili in fine senza che si porti la mano od il rimedio sulla parte affetta, ma anche per mezzi che agiscano soltanto sull' universale, ossia col metodo di cura detto universale da *Brown*; questa massima, dissi, (che tacitamente o manifestamente è ammessa da tutti) come riducasi ad una semplicissima espressione del fatto, come sia antica, ed abbia origine dalla patologia de' classici più rinomati umoristi, o solidisti ch' ei fossero, spero d' averlo dimostrato nella parte storica delle mie lezioni sulla *diatesi*.

Quella massima per cui si riguarda l' infiammazione (e qualunque altra condizione morbosa che abbia con essa comuni i seguenti caratteri) come *processo* divenuto indipendente dalle esterne cause che in prima la risvegliarono, e quindi superstite alla lor cessazione; come *processo* frenabile e correggibile da metodo universale di cura, o come io esprimo, per compensazione; mentre le affezioni dipendenti da un corpo irritante sono legate alla presenza di questo corpo, nè si curano se localmente non si agisca levando dalla parte o distruggendo la cosa che irrita, nè rimangono superstiti alla cessazione di essa; questa massima, che fissa una distinzione tra le malattie, o i disturbi da irritazione (nel senso italiano) dipendenti, ed i processi suddetti, è pure una massima dal fatto desunta, e comincia ad essere intesa anche dai moderni francesi.

L'idea dell'infiammazione, come di tale condizione morbosa che è la base del massimo numero di malattie tanto croniche, come acute, fu ammessa dopo di noi, che la pubblicammo nel 1805, dall' illustre *Broussais* nel 1808, nel suo bellissimo trattato *des phlegmasies chroniques*. Sarà forse effetto d' accidentale combinazione, o della tendenza del secolo verso le grandi verità, che tant' altri stranieri senza conoscere le massime nostre abbiano ricavato dai fatti lo stesso principio. Ma ella è cosa degna di considerazione, che dalle suddette epoche a questa parte non si parla quasi che d' infiammazione nei libri medici di Francia, e d'Inghilterra, ed anche in

alcuni della Germania, e che si riducono oggi a qualche condizione flogistica moltissime malattie, che un tempo si consideravano sotto tutt' altro aspetto.

La massima, sin dal 1805 esposta nella mia opera sulla febbre americana, che qualunque febbre continua (se si eccettui l'effimera) sia effetto di qualche processo flogistico più *o meno* limitato o diffuso; acceso profondamente in un organo, o lievemente diffondentesi in un sistema; manifesto od occulto; così che la febbre continua non s' abbia a tenere come affezione primaria (essenziale così detta), ma debbasi riguardare come un prodotto di qualche infiammazione, è stata ammessa anche dalla scuola francese. Bello fu anzi il vedere, sono tre anni circa, premiata a Parigi una Memoria in cui si sostenea questa medesima tesi già 17 anni prima pubblicata, e diffusamente dimostrata in Italia.

L' altra massima, che l' infiammazione, per ciò che è in se stessa, sinchè è tale, ed anteriormente a' suoi esiti, sia sempre un processo identico, qualunque ne siano per diverse circostanze i sintomi ed i risultamenti, e che la stessa infiammazione detta cancrenosa, o maligna, sinchè non è cancrena, abbia la natura e l' indole delle altre infiammazioni, e pel brevissimo tempo, in che può curarsi, si debba curare con mezzi antiflogistici, questa massima, dissi, non ha più oggimai alcun oppositore. E ben mi sovviene d' averla intesa con vera compiacenza nel 1821 sostenere a Parigi e dimostrare dall' illustre *Broussais* con argomenti conformi a quelli ch' io avea pubblicato nel 1820 nelle mie lezioni sull' infiammazione.

L' idea, ch' io esposi nella quarta parte delle indicate mie ricerche sulla febbre americana, intorno alle *malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento*, ed il dimostrar, come feci, ed ho fatto sempre in appresso, la prevalenza nel massimo numero di malattie, anzi l'anteriorità di qualche processo parziale, che poi diffondesi più o meno, o comunque influisce nell'intiero sistema; ed il contrapporre quest' idea patologica alla universalità Browniana, ed alla dipendenza supposta dallo Scozzese di tutte le affezioni parziali (eccettuate le organiche) dallo stato dell' universale; quest' idea, dissi, è perfettamente conforme a quella, che il celebre *Testa* espose dopo di me nella sua opera *delle azioni e reazioni organiche;* ed è pure analoga a quella, che più recentemente adottarono alcuni oppositori, tentando di localizzare tutte le affezioni dell'eccitamento ad un segno, a cui io non credetti doversi spinger la cosa.

La distinzione da me pubblicata nell' opera suddetta tra *la vera diffusione* di un parziale morboso processo, per la quale il processo medesimo si ripete idiopaticamente in altre parti, a maggiore o minor grado; e *la falsa diffusione*, od il simpatico risentimento, pel quale si commove talvolta la macchina intiera, senza che in alcun' altra parte si ripeta la morbosa locale condizione, che è centro o movente de' simpatici movimenti, questa distinzione, dissi, è tanto vera, quanto è vero, che in una metrite puerperale si ripete talvolta o si diffonde la flogosi dall' utero negl' intestini, nel ventricolo, nel

fegato, nel polmone, nelle meningi, divenuta quindi idiopatica in tutti questi luoghi, e producente in tutti i medesimi flogistici risultamenti; mentre nelle più forti convulsioni cagionate, p. e., da vermini, la condizione *irritativa* (nel senso italiano) è tutta limitata al tubo intestinale, non producendosi nel sistema nervoso, che si convelle talora così fortemente, alcuna idiopatica alterazione. Ma, se non basta il dire che questa distinzione è appoggiata a fatti evidenti, dirò anche, per quiete d'alcuni oppositori, ch'ella è stata ammessa pure dall'illustre *Broussais*, che ha solamente sostituito alle espressioni di *vera* e di *falsa diffusione* quelle di *sympathie organique*, e di *sympathie de rélation*.

L'azione debilitante o deprimente del dolore, e di qualunque penosa sensazione od angoscia, per la quale il sistema viene gettato in tale stato di avvilimento che può esiger talvolta mezzi curativi contrarj a ciò che richiederebbe la locale morbosa condizione, da cui procede il dolore, è stata da me in più luoghi accennata, e l'ho dimostrata a' miei discepoli; ma il lavoro a ciò relativo non è stato ancor pubblicato, perchè ho creduto doverlo collegare con altri. Posso però assicurare i contradditori che questa legge, della quale ci offre un esempio ed una dimostrazione il freddo d'una febbre periodica, non fu ignota all' illustre *Giannini*; e posso pure accertare che fu ammessa anche dal celebre *Canaveri*.

La reazione, che può talvolta succedere, benchè non sempre succeda, ad uno stato di depressione o

di avvilimento cagionato comunque dall' azione di potenze deprimenti, per la quale reazione si può accendere un' infiammazione anche in seguito di circostanze che tutt' altro sembravano minacciare, esprime anch' essa una legge dedotta, anzi comandata dai fatti. E quando esporrò questa legge trattando *del dolore*, *dell' avvilimento*, *e della reazione vitale*, mi lusingo di dimostrare come abbia fondamento nelle opere de' classici più celebri ed antichissimi.

L' esistenza di rimedj *controstimolanti*, dalla cui dimostrazione incominciò *Rasori* la riforma della dottrina medica in Italia, non è più oggi soggetto di controversia, siccome non lo è più l' attitudine del sistema a tollerare tanto maggior dose di rimedj controstimolanti, quanto è maggiore (a cose pari) il grado di diatesi, o condizione flogistica nella quale si trova. Se però era necessario per certi oppositori difficili a persuadere, che le osservazioni relative a questa scoperta italiana fossero verificate anche dagli stranieri, ciò pure è avvenuto, ed in un modo solenne. Senza parlare delle osservazioni fatte sin da principio nella Svizzera, per le quali la scoperta di *Rasori* venne pienamente confermata, indicherò alcuni medici della Francia, che da due o tre anni a questa parte si sono messi a livello con noi nello adoperare il tartaro stibiato come rimedio antiflogistico. *Laennek*, *De la Garde*, *Peschier*, *Honoré* sono in questo numero, come si può rilevare dall' utilissima opera periodica *Archives de médecine.* Il primo di questi, clinico riputatissimo nello spedale

della Carità di Parigi, ha osservato in grande la tolleranza ed i vantaggi del tartaro emetico dato ad alte dosi nelle infiammazioni, e si è fatto sostenitore di questo metodo. Il dott. *Honoré* dalle proprie esperienze, e da quelle di *Laennek* ripetutamente convinto, ha dovuto ingenuamente conchiudere, che il tartaro suddetto, spinto anche alla dose di 10 e 12 grani, e dato epicraticamente nel corso della giornata, non solo frena l'infiammazione senza produrre evacuazioni (mentre dato ad un grano solo a chi non sia affetto da malattia flogistica mette a soqquadro tutta l'economia animale); ma che il fatto non può spiegarsi per una derivazione di flogosi, giacchè nè si sviluppano i sintomi della gastrite negl' infermi che guariscono, nè si trovano indizj di preceduta infiammazione nel ventricolo di coloro che non si poterono salvare. Così i due suddetti professori, siccome gli altri che hanno verificato il fatto medesimo, han risposto per noi (come si esprimono i redattori del Giornale della nuova dottrina) al prof. *Broussais*, che metteva per lo meno in dubbio le osservazioni degl' Italiani, forse perchè non si conciliavano colle sue teorie. Ma perchè l'uso dell'olio di *croton tilli* nelle stesse affezioni gastriche, e quello dell' infusione di nicoziana nelenterite, non si concilia colla dottrina *fisiologico-patologica*, vorran forse i Francesi negare al prof. *Morichini* che quell' olio, quantunque drastico giovi nelle affezioni flogistiche anche *idiopatiche* del tubo intestinale, e possa darsi *senza tema di riaccendere, anzi con fiducia di abbattere intieramente l' infiam-*

mazione, come ha osservato, e dichiarato il professore romano? Negheranno essi al dott. *Albercrombie*, e ad altri medici inglesi, i vantaggi ottenuti dalla nicoziana nell' Ileo? . . . . Intanto in Germania il dott. *Wolf* è andato anche più oltre, che non si è fatto in Italia. Non solamente ha conchiuso dietro i fatti da se medesimo osservati esser fuori di dubbio, che il tartaro stibiato amministrato *a gran dose* ha la proprietà di risolvere l'infiammazione de' polmoni (e non sarebbe un bel cambio se, agendo *rivulsivamente*, la accendesse nel ventricolo), ma che per l' uso di questo rimedio si può vincere la infiammazione senza ricorrere al salasso. Ed il celebre prof. *Hufeland*, lungi dal mettere in dubbio i fatti riferiti da *Wolf* in conferma della scoperta di *Rasori*, ha tentato anzi di contrastare questa scoperta all' Italia, pretendendo che la scuola di Gottinga sia stata la prima ad usare, 40 anni sono (e nessuno sicuramente lo ha saputo sinquì nè in Italia, nè in Francia, nè in Inghilterra), il tartaro stibiato ad alte dosi nelle malattie infiammatorie. Nè posso qui astenermi dal riferire, giacchè l'occasione ne è tanto opportuna, che anche in America è stato ultimamente confermato che il tartaro emetico a dosi generose è altrettanto tollerato, che utile nelle malattie infiammatorie, e principalmente nel reumatismo acuto, come risulta da osservazioni registrate nel *Repertorio medico della Nuova York*, e riferite nel volume 36 del *Journal des sciences médicales.* » Ces observations (così si esprime il re-
» dattore) viennent à l'appui de la doctrine italienne

« relative à l'emploi des contre-stimulans. Il est « vraiment surprenant de voir la quantité du re- « mède très-actif que ces malades ont pu prendre, « non seulement sans accidens, mais avec le succès « le plus décidé, sans que ce remède ait produit « des vomissemens, ou des evacuations proportion- « nées à la grande quantité qu'en ont pris les ma- « lades. » Finalmente, per terminar quest' articolo, dirò che anche in Inghilterra, oltra gli antichi fatti che provano la tolleranza delle polveri di *James* tanto maggiore, quanto è maggiore la febbre e l'accensione flogistica; oltre i fatti relativi all' uso della nicoziana nell'enterite, ed all'azione deprimente dell' acqua di lauroceraso osservata dallo stesso *Cullen*, senza però ch' ei ne traesse alcuna grande deduzione; oltre questi fatti, dicea, tutti favorevoli alla dottrina del controstimolo, il dott. *Muray* ha recentemente osservato, che l'azione venefica dell'acido idrocianico viene corretta (o forse meglio ne vengon corretti gli effetti) dall' uso dell' ammoniaca. Dico correggersi per l'ammoniaca gli effetti prodotti nel sistema nervoso dall' azione dell' acido idrocianico, giacchè il seguente esperimento esclude qualunque spiegazione che trar si volesse dalla decomposizione chimica, o dalla neutralizzazione. « Avendo il dottore « *Muray* dato una picciola quantità d' acido idro- « cianico a delle rane, fregò ad esse la testa con al- « cune goccie d'ammoniaca al momento in cui erano « per spirare, e le vide ristabilirsi perfettamente (*Ar- « chives génerales de médecine*, tom. VI, p. 305). Vide « anche un giovane coniglio, ridotto all'agonìa per

« l' amministrazione del suddetto veleno, risorgere
« prontamente a vita per la sola introduzione nella
« bocca d' una spugna inzuppata d' ammoniaca. »
Le quali esperienze ci richiamano di nuovo alla memoria la sorte di quegl' infelici coniglj che furono senza scampo sagrificati quando si tentava di correggere l' azione dell' acido idrocianico con quella del tartaro stibiato, mentre sostituendo a questo l' ammoniaca, si sarebbe potuto per avventura mantenerli in vita . . . . Che se la forza di tanti fatti ha potuto convincere anche gli stranieri, che esistono sostanze, positivamente agenti, atte a frenare e correggere la condizione flogistica, il turgore, lo stimolo, e che tali sostanze sono tanto più tollerate (a cose pari) quanto la condizione flogistica, o lo stato di stimolo è maggiore, tutta quella parte (ed è grandissima) della nuova dottrina italiana, che si riferisce al controstimolo, è dunque dimostrata. Si vorrebb' egli dopo tanti fatti quistionare ancora intorno al modo, per cui i controstimoli frenano l' eccessivo eccitamento, il turgore, la condizione flogistica, e la febbre? Bisognerebbe prima, come altrove dichiarai, mettere in dubbio l' azione stimolante del vino e dell' etere, l' aumento di contrazion muscolare sotto l' azione degli stimoli, per ciò che non se ne intende il meccanismo. Io mi limitai a dire, nelle Memorie pubblicate nel Giornale medico di Parma, che i controstimoli agiscono sulla fibra vivente in modo, o in senso diametralmente opposto a quello in cui gli stimoli agiscono. Andai anche più oltre colle parole, e dissi che le potenze con-

trostimolanti produr debbono nella fibra organica una mutazione contraria a quella che vi producon gli stimoli. Ora, s' io dicessi coi partigiani de' segreti cambiamenti del *misto organico*, che le une potenze tolgono o restituiscono al *materiale* della fibra quella *mistione*, quelle proporzioni, quelle posizioni di molecole, che le altre potenze han restituito od han tolto, quale cosa aggiugnerei che portasse innanzi di un solo passo la spiegazione del fatto? Si può anche quindi argomentare la non molta utilità di certe indagini, tuttochè ingegnose, e la superiorità di quelle dottrine che a fatti ben cogniti si arrestano.

Il doversi, finalmente, distinguere da una qualunque morbosa condizione *permanente* (o stazionaria, o crescente che sia, o da lungo tempo preparata e crescente, o generata sull' atto) la riproduzione *periodica* di movimenti morbosi dipendente da condizioni e leggi sinquì arcane d' associazione, d' abitudine, e di periodicità, è pure una massima dettata da tutti i fatti che si conoscono, relativi alle febbri periodiche intermittenti. Proviene da questa massima il doversi distinguere il metodo curativo, che a troncare un periodo, od una periodica ricorrenza di fenomeni può convenire, da quello che può essere necessario a togliere la condizione permanente che lo precede, o quella che possa essere effetto immediato e temibile dell' accesso. Questa distinzione, dissi, che mette da una parte l' azione della corteccia peruviana, o di qual siasi altro mezzo atto a troncare un periodo morboso; e mette dall' altra

o i rimedj di lenta azione atti a correggere una morbosa permanente condizione della milza o del fegato, od il salasso, o l'etere e l'oppio, necessarj in casi opposti, a reprimere gli effetti e le minaccie di un accesso pernicioso; questa distinzione forma pur essa una parte importantissima della nuova dottrina, nè potrà essere sicuramente trascurata da alcuno, o italiano o straniero, che voglia sottoporre i fatti a quell' analisi che si conviene. *Brown* volle malamente riferire la morbosa periodicità, e così qualunque febbre periodica intermittente a diatesi ipostenica. *Rubini*, che particolarmente studiò questa materia, credette riferibili le febbri intermittenti tanto alla diatesi ipostenica, come in altri casi alla flogistica, ed in altri all' irritativa. *Rasori* invece pensò saggiamente doversi le febbri periodiche, e l' azione della china china considerare a parte: ed io pure dichiarai a' miei discepoli non potersi la morbosa periodicità, per ciò che è in se stessa, riferire ad alcuna diatesi, ossia ad alcuna delle morbose condizioni *comuni* alle malattie più conosciute. Veggano quindi gli oppositori se noi siamo così innamorati *della diatesi*, com' essi suppongono.

Sembrami intanto, che se le massime sopra indicate della nuova dottrina medica italiana sono così appoggiate ai fatti, così accolte per la massima parte anche dagli stranieri, così semplici nella teoria, così consentanee alla pratica dell' arte, io avessi non solamente motivo di sostenerle, ma debito d'insegnarle a' miei discepoli.

Non è stato d' altronde per me lieve argomento

di persuasione il vedere, come i miei discepoli abbiano facilmente sentita la verità delle massime suddette, e come i più provetti di essi abbiano appreso ad applicarle felicemente e con prontezza alla cura delle malattie ad essi assegnate in questo clinico istituto. Chè, la felicità di applicare i principj di un' arte all' esercizio dell' arte stessa (ove all' applicazione corrisponda possibilmente il buon successo) è per me una prova di quella verità, e di quella semplicità, a cui aspirare si debbe. Nè poco è da calcolare, a parer mio, il facile convincimento degli alunni. Imperocchè, s' egli è vero che i medesimi debbono a chi li istruisce e li dirige tutti que' lumi, che per se stessi non potrebbero trarre dai fatti, non è da negarsi però, che le difficoltà che si presentano alle loro menti non prevenute giovino sovente al precettore, e lo conducano pur anche alcuna volta a correggere o modificare le concepite opinioni. Ora, posso ingenuamente assicurare non essermi avvenuto sinquì, che alcuna considerabile difficoltà sia stata mossa contro i suddetti principj; nè io sicuramente son tale che i miei discepoli, ove siano da qualche dubbio agitati, possano avere alcun ritegno a manifestarmelo. Il mio studio privato è facilmente accessibile a quelli che amano di frequentarlo; ed è piacevole per me, e stimo utile il conferire con essi, e l' esaminare sino a qual segno passi negli animi loro quella persuasione, senza della quale non insegnerei già io la nuova dottrina medica. Intanto alla facilità con cui gli alunni di questa clinica, e delle altre scuole mediche di questa

università, ove s' insegnano concordi massime, apprendono i principj della nuova dottrina, e ne rimangono persuasi, corrisponde pure il buon successo. Grande è già il numero de' più scelti discepoli (e ciò forma il migliore compenso che il cielo concoder possa alle nostre fatiche) che esercitano con lode, e colla maggiore possibile felicità di risultamenti la medicina, e disimpegnano con soddisfazione del Governo e del pubblico ufficj medici importantissimi in diverse provincie dello Stato. Intorno a che non posso trattenermi dal rammentare, come alcuni tra i miei discepoli, essendo stati chiamati a Ravenna per l'epidemia, che regnò ultimamente in quella provincia, di febbri periodiche minacciose e funeste, si siano distinti per modo nello studiarne la natura, nel distinguere ciò che a condizioni morbose permanenti, e ciò che doveasi alla periodicità, nell' adattare alle une ed all' altra, e ne' momenti opportuni, la scelta de' mezzi curativi; che il successo delle lor cure fu tanto felice da meritare le lodi di quelle Autorità: di che mi furono prova diverse lettere d' ufficio, che ne ricevetti, e che conservo come documenti onorevoli pe' miei discepoli, per la scuola di Bologna, e per le dottrine che in essa s' insegnano. Che se la buona riuscita degli alunni è consolante argomento della solidità de' principj, che nell' istruirli si adottano, un altro ne è pure la manifesta e spontanea adesione ai medesimi dei tanti uditori, che concorrono ogni anno a quest' università. Molti già medici stranieri (ricordo, p. e., con compiacenza i dottori *Rolli*, *Tamanti*,

Fierli, *Barrera*, *Scannagatti*, *Palei Hampston*, *Gestehera*, *Ori*, *Nascimbeni*, *Olino*, *Franchini*, *Scudery*) han voluto intendere nella sua maggior estensione lo sviluppo delle massime nuove, e vederne l' applicazione al letto degl' infermi; e tutti hanno dichiarato d' esserne rimasti persuasi. Ne abbiamo avuto buon numero, e ne abbiamo tuttora di stranieri, lombardi e piemontesi, liguri e toscani, napolitani e greci; e quasi tutti già ammaestrati nell' arte, e molti di essi, dopo lunghi viaggi, conoscitori de' metodi, e delle massime, che s' insegnano nelle università d' oltre monti. Posso bene asserire, che tutti quelli che si sono qui trattenuti abbastanza per intendere la dimostrazion delle massime, che si insegnano in queste scuole, e per vederne l' applicazione, sono partiti mostrandone non dubbia soddisfazione. In quest' anno medesimo (per parlare di alcuni che ho più presenti alla memoria) un medico greco assai colto e di profondo criterio, già discepolo del mio illustre predecessore il prof. *Testa*, quindi già provetto nell' arte, il dott. Rocco *Metaxà*, è intervenuto assiduamente con altri suoi compagni alle mie lezioni, ed a quelle de' miei colleghi, alla clinica, ed ai pratici trattenimenti. Sincero ed onorato com' egli è non mi avrebbe assicurato, che i principj che qui s' insegnano corrispondono ai fatti, se di ciò persuaso non fosse. Un altro giovane straniero a queste scuole, educato in altra università, di pronto ingegno e di molte cognizioni fornito, è venuto a Bologna, non solamente desideroso di conoscere più estesamente le massime della nuova dot-

trina, ma non immune (com' egli mi ha poi ingenuamente confessato) da qualche prevenzione contraria. Anch' esso prima di partire mi ha francamente assicurato d' esserne rimasto convinto. Il dott. *Lombard* di Ginevra, direttomi dall' illustre mio collega prof. *De-Mattheis,* comecchè educato in Francia ed in Inghilterra ad altri principj, non ha avuto difficoltà di riconoscere assai conformi al vero quelli che qui si sostengono. La sola cosa di che non sembrava persuaso era il potersi dare agl' infermi di malattie flogistiche i quattro, i sei, gli otto o dieci grani, ec., di tartaro stibiato in breve soluzione da consumarsi, come si suole nella mia clinica, epicraticamente nella giornata senza produrre una gastrite, anzi talvolta senza incomodo alcuno di stomaco o d' intestini. Io l' ho fatto padrone (siccome feci negli anni decorsi altri oltremontani) di visitare il tartaro stibiato; di seguitarlo dalla spezieria al letto degl' infermi, di assistere senza interruzione all' amministrazione di esso, onde accertarsi del fatto co' proprj occhi. Il fatto appunto ha dovuto convincerlo, che il tartaro stibiato non è solamente tollerato nelle malattie infiammatorie, e tanto più, quanto la condizione o diatesi flogistica è più forte; che non solamente non genera nè gastrite, nè enterite, ma che giova senza produrre nè vomito, nè evacuazioni, perchè atto a correggere l' effetto degli stimoli, od a frenare la condizione flogistica: che è quanto dire (per parlare in termini che piacciano a tutti) perchè atto ad agire sul *materiale organico*, o sulle fibre in maniera, da mutare o

correggere quelle intime condizioni dalle quali dipende la soverchia loro attività, ed il flogistico eccitamento (1).

---

(1) L'azione delle potenze controstimolanti esercitantesi sulla fibra organica in senso diametralmente opposto a quella degli stimoli; l'essere l'effetto degli stimoli talmente contrario a quello de' controstimoli, che per gli uni si correggano quelle malattie, che per l'abuso degli altri vengono cagionate; il trovarsi quindi in istato di stimolo morboso, od in condizion flogistica quell'infermo, nel quale troppo maggiore del giusto sia stata l'azione di potenze stimolanti sopra quella de' controstimoli; il trovarsi in vece in istato morboso di controstimolo quell'altro, nel quale la proporzione degli agenti controstimolanti fu di troppo superiore agli agenti contrarj; il mantenersi la vita sana in mezzo ad agenti dell'una, e dell'altra classe per via di compensazioni; il bisogno, e la tolleranza dell'una classe di agenti, in un individuo, tanto maggiore, quanto è stato l'eccesso dell'altra; l'esser quindi morboso, e fatale in una circostanza o condizione della macchina ciò, che in circostanza, o condizione opposta diventa utile e salutare; sono altrettanti concetti inclusi nella dottrina del controstimolo, dichiarati in prima dall'illus. *Rasori*, poi dai sostenitori della medesima in varj luoghi, più o meno diffusamente, spiegati dal 1804 a questa parte. Questi concetti però, che non tardarono ad entrar nelle menti di molti medici italiani per modo che ad essi ben presto si appoggiarono le principali massime della terapeutica, trattandosi della cura di malattie *comuni* dell'una o dell'altra classe; questi concetti, dissi, parvero duri ad intendersi agli stranieri. Ma siccome cotesti concetti si appoggiavano intieramente ai fatti, ed erano anzi un'espressione de' fatti medesimi, così era a sperarsi che que' dotti oltremontani, i quali avessero voluto visitare le nostre scuole, intendere lo sviluppo della nuova dottrina italiana, e verificare al letto degli infermi l'applicazione de' suddetti principj, non avrebbero tardato a sentirne la verità al pari di noi. Così in

Ma ciò che ha aumentato d'anno in anno nel-l'animo mio, ed in quello de' sostenitori della nuova

---

fatti è avvenuto; e son già molti in Francia, che conoscono coteste massime nostre, e le applicano alla cura delle malattie.

Quand' io scriveva questa nota, non conosceva ancora la Memoria pubblicata dal sig. dott. *Bailly* nella *Révue médicale* (mai 1825) sulla nuova dottrina medica italiana; e questa Memoria era per altro molto opportuna a dimostrare, quanto ragionevoli sieno conosciute anche dagli stranieri, che hanno voluto meditarle, le massime patologico-pratiche della dottrina suddetta. Questo medico viaggiatore, della Facoltà di Parigi, era lontano dal prediliggere le nostre massime, che anzi confessa nella citata Memoria, ch' egli ne avea poco favorevole prevenzione. Ma si recò in Italia, e conferì ripetutamente coll' illustre *Rasori*. Si recò alla mia clinica, e la frequentò assiduamente per qualche tempo (ciò che dovrebbero fare certi oppositori, anzi che parlare e della dottrina, e della sua applicazione, senza conoscerle). Vide il modo con cui, in forza dei principj della nuova dottrina, si studiano le malattie: vide l' analisi patologica (spinta ben anche sino ai più minuti particolari), alla quale si sottopongono, prima di determinarne, o sospettarne con fondamento la natura e la sede, prima di dichiararne i pericoli, e di fissarne le indicazioni. Osservò la prudenza con che si procede nell' applicazione, e nella scelta de' mezzi curativi: toccò con mano l' utilità de' salassi, non già portati a certi estremi, che nella mia clinica non si conoscono, ma fatti in tali momenti e circostanze, in che nessun' altra dottrina, fuor quella che in Italia da quattro lustri s' insegna, li avrebbe consigliati: toccò con una mano del pari l' utilità de' rimedj controstimolanti nelle malattie flogistiche, e si persuase che, a cose pari, sono tanto più tollerati, quanto è più forte la diatesi, o la condizione flogistica: vide l' applicazione delle nuove massime alla pratica, e l' accordo delle medesime, e del linguaggio che le esprime, coi

dottrina, la persuasione non solo, ma il convincimento intorno alle massime che la compongono, è

---

fatti: vide, in poche parole, la dottrina essere stata consigliata dai fatti, ed essere dai medesimi confermata. Le seguenti sue parole onorano altrettanto la sua ingenuità, quanto la dottrina che in Italia s' insegna. « Il resulte des faits, sur les quels la « doctrine du controstimulisme est fondée, que notre *physio-* « *logie pathologique* ne peut point rendre raison, non pas de « quelques observations isolées, mais des verités bien consta- « tées, et dont le nombre augmente tous les jours: que la « connoissance des medicamens, considérés dans leurs action « sur l'economie, est entièrement dans l'enfance non seule- « ment chez nous, mais encore en Angleterre, et en Allema- « gne: que les Italiens ont découvert le fil, qui doit nous di- « riger: et que le fait important de la *tollerance des medica-* « *mens* fera epoque d'une manière brillante dans l'histoire de « la médecine, et sera considéré comme une des plus belles « découvertes faites dans le domaine de sciences médicales. »

Un altro straniero, medico inglese assai dotto, il dott. *Giovanni Sheil,* già presidente della reale società medica di Edimburgo, dopo avere frequentato per quasi un mese la mia clinica, m' ha scritto oggi stesso, al momento di partir da Bologna, una lettera, nella quale sono rimarchevoli, pel mio assunto, le seguenti parole: « In quanto alla nuova dottrina « medica italiana, confesso che ne penso assai più favorevol- « mente dopo essermi convinto co' miei propri occhi dell' utile « applicazione di essa in varj casi, che a me parevano peri- « colosi e difficili. Ella saprà che nell' università d' Edimburgo « è tuttora insegnato il sistema di *Cullen*, quantunque presenti « spesso delle contraddizioni. La dottrina però dello spasmo, « siccome il sistema di *Brown*, sono adesso abbandonati da « quasi tutti i medici dell' Inghilterra, i quali nella loro pra- « tica si avvicinano alle massime italiane, che a lenti ma certi « passi otterranno finalmente quell' universale assenso, che « l' esperienza mostrerà essere ad esse dovuto. Per ciò che ho

stata la considerazione di fatti pratici innumerevoli, e di tali fatti, che pienamente corrispondono ai so-

---

« veduto in Bologna, e pel felice successo de' metodi curativi, « *sono talmente convertito*, che sono risoluto di non permet- « tere che i pregiudizj m' impediscano di dedicarmi seriamente « alla nuova patologia italiana, esaminandone i vantaggi in con- « fronto con quelle che l' hanno preceduta. » Nè io mi farei lecito di pubblicare questo brano di lettera particolare e manoscritta se lo stesso dott. *Sheil* non avesse aggiunto alla medesima ciò che segue: « Io vi ho scritto in italiano perchè voi « possiate, ove vi piaccia, pubblicare la mia scrittura tale « quale, e farne qual siasi uso che crederete conveniente. »

Ma già la dottrina medica italiana comincia ad essere conosciuta in Inghilterra; e più lo sarà quando le opere, che sono ad essa relative, sieno state trasportate in quell' idioma: la quale versione so essere già per opera d' alcuni medici incominciata. L' imparziale giudizio de' dotti oltremontani recherà non pochi vantaggi: sì perchè potrà esserci scorta a migliorare, od a perfezionare, sin dove sia possibile, la dottrina medesima: sì perchè avrà grande influenza a persuadere quei pochi partigiani dell' opposizione, i quali, volendosi far credere *divorati* da zelo di patrio onore, sono intanto puerilmente devoti a tutto ciò che viene dall' estero. Anche in Germania cominciano le nostre massime ad esser note, e da non pochi apprezzate. Sono esse d' altronde sotto diversi aspetti consentanee a quelle d' illustri patologi di quella dotta nazione; e ne presentano una prova le opere di *Reil*, di *Hartmann*, e di *Kreisig*. Di *Reil* avrò occasione di parlare nella terza parte delle mie Considerazioni sull' infiammazione, dedicata all' esame della febbre continua. Di *Hartmann* ho già detto qualche cosa nella *nota*. E tra le opere recenti di patologia clinica avvene forse che più concordi colle massime nostre di quella di *Kreisig* sulle malattie del cuore? Avrò campo altrove di dimostrare questa conformità, di che tanto può giovarsi la patologia italiana. Lo stesso *Sprengel* non confessò la superiorità

stenuti principj. Parlo di pratiche osservazioni, delle quali tutti i medici vecchj, che han seguito i progressi dell' arte, confessano di non aver mai intesa la ragione prima delle nuove dottrine; parlo di guarigioni molte di malattie gravissime, e di pericolo estremo, che non si sarebbero sicuramente ottenute cogli odierni metodi, se giusti essi non fossero, e corrispondenti all' uopo. I fatti da me già riferiti nella Prolusione alla nuova dottrina medica; quelli che citai nelle mie lettere al prof. *De-Mattheis* relativi alla febbre petecchiale; gli altri molti appartenenti al 1.° triennio clinico, di cui pubblicai i risultamenti; al 2.° triennio, il cui rendiconto è qui unito; ed al 3.° che verrà pubblicato entro l' anno; le guarigioni, in fine, di gravissimi infermi ottenute da' miei colleghi, e citate nel principio di questo stesso discorso, sono fatti notorj, e tutti favorevoli all' odierna patologia, e terapeutica. S' io volessi protrarre molto più a lungo questo lavoro,

---

di quelle viste generali, colle quali combinano i principj della dottrina da noi sostenuta? Non ha trascurato quest' osservazione, e l' ha fatta anzi notare ultimamente nella stessa università di Pavia, l' ingegnoso dott. *Guarnieri*, il quale ha pur sentito l' importanza delle nuove massime, e le ha adottate nelle sue Considerazioni sul sistema nervoso. « Incitationis « theoriae veritatem declarat celeb. *Sprengel*. » *La storia fa vedere, che, fra tutti i tentativi dello spirito umano per erigere un edifizio metodico della medicina, la teoria dell' eccitamento s' accosta più d' ogni altra alla natura ed alla verità, e meglio si conforma alle leggi dell' umano intelletto.*

citar potrei molti casi particolari avvenuti a me od a' miei amici anche posteriormente al 1817, l' esito de' quali ha dovuto ulteriormente convincermi della verità delle odierne massime, e della convenienza de' mezzi curativi che ad esse rispondono. La moglie, p. e., d' uno de' più dotti e più cari amici miei, del prof. *Uccelli*, inferma alcuni anni sono di cardite con manifesti indizj di già succeduto versamento nel pericardio; la contessa Ferretti Gabuccini di Fano minacciata d' ascite, per lenta, cupa, e già innoltrata flogosi di peritoneo e di visceri addominali; il conte Reccamadori di Fermo tolto repentinamente quest' anno all' amor de' suoi figli per accesso d' apoplessia, ma guarito felicemente tre anni sono da gravissima minaccia di soffocazione per flogistico inzuppamento del polmone, sotto la cura dell' amico dott. *Maggi* e del dott. *Tamanti;* il signor Raffi guarito in Imola dal dott. *Tozzoli* in quest' anno stesso, da minacciosa e lenta affezione cerebrale; la diabetica curata parimente in Imola e felicemente guarita dal dott. *Magistretti;* l' inferma (di cui non rammento il nome) curata non ha molto in Reggio dal prof. *Dall' ara*, e dal dottor *Miotti* per una gastrite e peritonite gravissima e tenacissima; la signora Manzini di Modena curata dal dott. *Riva* e dal profess. *Corsi* per una peritonite puerperale seguita da pertinacissima angioite; il locandiere curato fuor delle mura di Bologna dal dott. *Fabri* per gravissima febbre epatico-gastrica col più minaccioso abbattimento di forze fisiologiche; l' infermo Luca Masotti, corrispondente al numero

progressivo 333, rinomato nella mia clinica per la febbre nervosa, grave oltre ogni segno, dalla quale era affetto, e per essere stato tratto da tale estremità di pericolo, che pareva equivalere a morte già succeduta; in quest' anno stesso l' infermo di ferocissima pneumonite, corrispondente nel terzo triennio clinico al num. progressivo 435; l' altra di sinoco gravissimo corrispondente al 368; il giovane infermo di lenta epatite, e di vomito nero e minaccia di tabe, num. 437; l' altro giovane attaccato da gravissima pneumonite con tanta diffusione nel sistema nervoso, con indizj così spaventosi di morte vicina che parve a tutti inevitabile, tante volte recidivo, e con tanto deperimento dell' economia, corrispondente al num. 536; sono (tra quelli che mi si affacciano alla mente) tali infermi, la cui guarigione se non è prova di convenienza di massime e di metodo, io non credo che alcuna esister ne possa in medicina. Io concedo bene, e spontaneo lo dichiarai, che ne' successi dell' arte nostra molto si debba talora a fortunate combinazioni. Ma troppi sono, e ripetuti da molt' anni in tutta Italia, i casi che attestano la convenienza del nuovo metodo di curare; e per lo meno mi si concederà aversi diritto di ritenere come buona una dottrina, sotto la cui direzione tali guarigioni succedono, e per tali mezzi, che colla dottrina stessa, e non sì facilmente con altre, si accordano. Non oserò dire (ciò a cui sembrerebbe dare qualche diritto la logica induzione), che gl' indicati infermi, curati con altri metodi e dietro massime opposte, avrebbero dovuto

soccombere: mi limiterò soltanto a compiacermi, che siano guariti sotto una cura intieramente conforme a principj ch' io sostengo, e che la verità de' medesimi venga quindi pienamente confermata. E cotesti principj mi sembrano appunto veri, e chiarissimi, perchè procedono immediatamente dai fatti senza alcuna intermedia ed ipotetica supposizione; tal che la dottrina, che ne sorge, altro non è propriamente che una espressione e coordinazione di fatti. E questa dottrina è quindi semplicissima; e per applicarla, come si applica tutto giorno utilmente alla cura delle malattie, non abbiamo bisogno di ricorrere nè agli oscuri e mal provati principj dell' *antagonismo vitale*, e delle *rivulsioni;* nè alla supposta *trasmutazione* della flogistica diatesi nell' opposta: la quale, quando avvenga, è unicamente effetto di un eccesso, o inevitabile, o inconsiderato di cura. Non abbiam d' uopo nella nuova dottrina di conoscere ciò che accada nell' intima e primitiva composizion delle fibre, quando succedono nella macchina vivente, o nelle diverse sue parti, alterazioni morbose riconoscibili pei loro effetti, e fenomeni; giacchè l' esperienza e l' osservazione dei fatti, sui quali unicamente la dottrina si appoggia, dimostrarono abbastanza, potersi correggere e vincere siffatte alterazioni senza la cognizione di cotesti arcani. Non abbiam d' uopo d' imparare da altre dottrine quella moderazione nell' uso de' mezzi terapeutici, che la natura stessa della nostra patologia ne impone, e che non si oltrepassa se non da coloro, che non la conoscono abbastanza. Nè la pato-

logia italiana, mentre ci addita i confini, che rispettare si debbono, ci permette di rimanerci inoperosi nel maggior uopo aspettando i soccorsi della così detta natura medicatrice. Quasi che nella macchina inferma due nature suppor si potessero; quella cioè, che non ha potuto resistere all'influenza delle potenze morbose, e che anzi ne accresce essa medesima (come nel tetano da causa traumatica, che più non esiste, e nella febbre puerperale da parto laborioso, che già si effettuò), che ne accresce essa medesima e ne moltiplica gli effetti, e vuol essere repressa; ed un' altra natura, che attenda a correggerli, e che per ciò meriti d'essere lasciata in balìa di se medesima. Che si debba desistere dallo agire quando l'agire è soverchio, o quando (comunque) può riuscire più dannoso che utile: che si debba lasciare l'infermo a se medesimo quando s' hanno già indizj della cessazione di ciò che più lo minacciava, e quando il voler togliere con una cura insistente quegli avanzi di malattia, che non sono più a temersi, toglierebbe il ritorno delle forze generali al naturale stato a cui tendono; sono cose facili ad intendersi. Ma quando susssite tuttor vivo un processo morboso che cresce e minaccia di distruggere organi importanti, sarebbe per verità un difficile giuoco il dover ad un tempo eccitare la natura che medica, e reprimere quella per cui sussiste e cresce una condizione morbosa che può riuscire funesta.

Tale è lo stato della *dottrina medica italiana*. Tali, com' io le ho ristrettamente abbozzate, sono

le principali massime della nuova patologia. Tali i fondamenti della mia opinione, ed i motivi pei quali io ho continuato e continuo a travagliare, per quanto le forze me lo consentono, nel senso della dottrina suddetta. Doveva io desistere dall'intrapreso sentiero perchè alcuni pochi pensano diversamente? Alle obbiezioni, che mi sembrarono degne d'esame e di risposta, io risposi; e molte di esse erano anche state in diversi luoghi preoccupate. Si leggano le mie Memorie inserite nel Giornale della società medica di Parma; le mie ricerche patologiche sulla febbre americana; le mie lettere sulla febbre petecchiale dirette al prof. *De-Matthaeis:* le diverse mie prolusioni, e le lezioni sull'infiammazione. Si leggano le opere di *Rasori*, e quelle pubblicate da diversi sostenitori della nuova dottrina dal 1800 a questa parte, ed i giornali medici pubblicati in Bologna. Non sarà difficile di trovare, che alle principali obbiezioni è stato risposto, o da me o dai miei colleghi; e si vedrà pure che alcuni recenti oppositori o non hanno conosciuto le risposte già date, o non ne hanno tenuto quel conto che si dovea. — Dovea io rispondere ad avversarj appassionati ed iracondi, che degradaron se stessi volendo ferire con modi indecenti gli uomini d'onore, che tranquilli e senza passione alcuna altro non si propongono che la ricerca del vero? Il rispondere entro quei limiti, che ho sempre creduto doversi rispettare, non era facile impresa. — Doveva io rispondere a coloro che con facezie prese in prestito da *Moliere* volevan fare della patologia una com-

media, secondati (ciò che è più difficile ad intendersi) da uomini rispettabili, grandi bensì nelle lettere, ma che in medicina ed in patologia non sono obbligati ad intendere più di ciò che il volgo ne intende? Altri lo han fatto in mia vece, ed in ciò sicuramente più destri di quello ch' io avessi potuto essere. — Avremmo forse dovuto rispondere a chi ne confortava ad imparar dai Francesi, che senza fisiologia e senza patologia non si può conoscere la medicina; a chi consigliava gl' Italiani a tagliare i cadaveri per iscoprire in essi la natura delle malattie? Quasi che *Morgagni* non abbia insegnato in Italia, o gl' Italiani non lo abbiano studiato. Quasi che, cessato il prestigio della browniana dottrina, che tutto riduceva ad esaurimento o ad accumulamento d' eccitabilità non riconoscibile per le dissezioni, non si siano sempre tagliati i cadaveri: non si siano cercate e non si cerchino tutto giorno le condizioni così dette *patologiche* delle malattie; e non si sia anzi spinta in Italia l' analisi patologico-anatomica anche più innanzi che non si è fatto altrove. Io risposi abbastanza intorno a ciò nella mia lettera al dott. *Strambio*, e questa lettera sarà riprodotta in qualche luogo con qualche non inutile appendice. — Meritavano forse risposta le imputazioni di dissanguamento, e di avvelenamento onde si tenta di quando in quando di vituperare la nuova dottrina? A questo genere d' imputazioni non si doveva rispondere. D' onde muovano, ed a che tendano, è già troppo noto, e da varj anni; un vero medico non può non esser prudente, e gli

abusi appartengono esclusivamente a chi non conosce la medicina. Di tutte le dottrine si abusò da alcuni in tutti i tempi, e gli abusi (lo ripeterò ancora una volta) non ebbero mai che fare con dottrina alcuna. Meno poi doveva risponder io a taccie di questo genere, dachè sino dal 1820 nel *Prospetto de' risultamenti ottenuti in questa clinica durante il 1.° triennio* ai paragrafi 5, 6, 7, dichiarai senza mistero quale sia la *morale medica* della mia clinica. Venga chi vuole a Bologna, come tanti han fatto, e vedrà quale sia la mia moderazione e quella de' miei colleghi nell' esercizio della medicina. Vengano gli oppositori alla mia clinica. Essa è aperta, ed in ogni momento, agli uomini dell' arte, e potranno essi verificare agevolmente se siano sincere le mie asserzioni. Tengano dietro ne' diversi luoghi, dove li chiamò la fortuna, ai *veri* miei discepoli: a quelli cioè (e pochi non sono) che avendo ingegno e studio, quant' era d' uopo, furono in caso di apprendere le esposte dottrine, di valutarne la applicazione, e d' imparare in clinica la prudenza e la moderazione che si richieggono nell' uso dei più attivi mezzi terapeutici. Vedranno s' io avessi ragion di promettere nel citato *prospetto*, « che « quantunque uscir possano dalla mia, come da « tutte le scuole discepoli per insufficienza di stu- « dio o d'ingegno incapaci di operar quanto basti, « o come convenga, a vincere difficili infermità, « non uno però ne sarebbe uscito (sinchè non fos- « sero dimenticati i consiglj e gli esempj), capace « di perdere un infermo per imprudente, e mal

« misurata applicazione di mezzi. » — Meritavano forse risposta que' gazzettieri o que' giornalisti, che poco curandosi di poter essere smentiti immediatamente per mezzo di fatti notorj, e contenti di alzare momentanea polvere, asserirono con franchezza maravigliosa, che le mortalità nella mia clinica, e in quella di *Rasori* superano quelle degli altri spedali? . . . *Rasori* non avea bisogno di rispondere. Sono troppo cogniti i fatti relativi alla sua clinica; son troppo noti i motivi, che influirono ad accrescere oltre ogni misura nelle infermiere a lui affidate il numero degl' infermi già incurabili, e spesso anche già moribondi, prima d' esservi ammessi; e ad onta di ciò le cifre della mortalità nelle sue sale furono sempre tanto minori, che in altre, quanto l' undici e mezzo per cento è minore del sedici e un quarto. Intorno a che il dottor *Fontaneilles*, testimonio oculare di questi fatti, e di tutto ciò che succedeva nello spedal di Milano, ha parlato abbastanza chiaro nella sua lettera al dott. *Strambio juniore*. In quanto alla mia clinica, la mia risposta brevissima e semplicissima sta nei quadri da me pubblicati, la cui redazione è appoggiata a tabelle, che sono sotto gli occhi di tutti, e rimangono consegnate all' archivio: guarentita quindi dalla testimonianza della scuola intiera. La mortalità nelle mie sale, presi complessivamente tutti gl' infermi, non ha mai oltrepassato *l' undici* per cento; quantunque per vantaggio dell' istruzione si sia sempre procurato d' introdurre ammalati gravi, quanti trovare se ne potea, purchè non fossero manifestamente

insanabili. Separati poi dal totale gl' infermi assolutamente insanabili (che per ragioni dette altrove non sempre si possono ricusare), ma levati anche fedelmente tutti i casi di malattie lievi, e di troppo facile guarigione, dai quali poco si può dedurre in favore d' un metodo, la mortalità è rimasta non ostante limitata al solo *dieci* per cento. Che se dalla cifra totale si levino solamente gl' infermi suddetti incurabili (che possono bensì esser soggetto di studio patologico, ma non d' alcun tentativo terapeutico) e si calcoli sopra un totale, come si fa generalmente, misto di casi facili, e di difficili, si vedrà ch' io non ho mai avuto più del *cinque* per cento di mortalità. Desidero di conoscere se in altri ospedali, tenendo nel calcolo l' uno o l' altro metodo; vale a dire, o levando dal numero totale gl' incurabili; ma levandone ad un tempo tutti i casi facili, e rinunciando così, com' io ho fatto, ad un numero molto considerabile di guarigioni; o levandone gli incurabili solamente, si sia ottenuto (curando dietro altri principj) di ridurre a minor numero le cifre rispettive della mortalità (1). — Doveasi final-

(1) Quanto sia importante il distinguere (volendosi dalle cifre rispettive di mortalità argomentare la maggiore o minor convenienza de' metodi curativi) il distinguer, dissi, le malattie gravi, che senza metodo adattato alla circostanza ed ai bisogni non è da credere che avessero potuto esser vinte, da quelle mitissime e di troppo facile guarigione, che fanno onore a tutti i metodi, e guariscono anche senza metodo alcuno, egli è tanto chiaro, quanto è manifesto, che siffatti calcoli, e siffatte induzioni, non possono istituirsi che *a cose pari*. E sic-

mente rispondere a que' gazzettieri, che per fare più ancora discorrer la gente asserirono, che *Rasori*

---

come le circostanze di un medico, che avesse avuto un 20 di mortalità sopra 100 ammalati, dieci de' quali fossero già in istato di disorganizzazione allorchè cominciò a curarli, non sarebbero pari alle circostanze d' un altro, che avesse avuto lo stesso numero di morti, non avendo avuto che cinque incurabili; così diverse sono le circostanze di chi sopra 100 infermi ne avesse avuto venti solamente; e di chi ne avesse avuti cinquanta, di malattie lievissime guaribili con poca, o nessuna cura. Ora dell' importanza di tali distinzioni pel calcolo suddetto ci presentano patentissima dimostrazione le tabelle pervenuteci da Livorno degl' infermi curati nel corso di sette anni negli spedali civili e militari di quella città. Se si tratta dei civili, sopra un totale (tra uomini e donne) di 17969 infermi, si sono avuti 2463 morti; lo che equivale circa al 14 per 100: se si tratta de' militari, sopra 2463 si sono avuti 100 morti soltanto, lo che non arriva a dare il 5 per cento. E d' onde tanta differenza di mortalità rispettiva tra i due stabilimenti? Da ciò, fuori di dubbio, o solamente, o principalmente: che grandissimo è d' ordinario il numero de' soldati, i quali per evitare ogni fatica si ricoverano volontieri negli spedali per malattie, anzi per incomodi di poco momento, quando per lo contrario quasi tutti i cittadini che cercano d' esservi accolti sono veramente ammalati, e molti anche, per non abbandonare i loro affari e le loro famiglie, non vi ricorrono che a morbo già innoltrato, quindi assai volte già insanabili, quantunque non sempre tali a primo aspetto si tengano. In quanto poi al doversi separare dal numero totale quegli infermi che furono accolti in istato già di mortale disorganizzazione, quindi non *probabilmente*, anzi *manifestamente* insanabili, una tale separazione è tanto giusta, quanto ragionevole, che non siano a carico di un medico o di un metodo curativo quegli ammalati ne' quali non poteva più avere alcun effetto qual si fosse tentativo dell' arte.

aveva abbandonata la sua stessa dottrina, e che io era venuto a transazione coll' umorismo? . . . . Non dovrei dir parola per ciò che riguarda all' illustre autore della dottrina del controstimolo; perchè troppo bene saprà egli rispondere a siffatte voci, tosto che il voglia, e colle parole, e coi fatti. Pure non credo inutile di riferire ciò che intorno a certe cure da esso tentate in infermi, a' quali sicuramente si era da altri portato tropp' oltre il metodo controstimolante, scrisse l'anno scorso da Milano un giovane medico di molte cognizioni fornito e di molto criterio al mio dotto amico prof. *Alessandro Colla* di Ferrara. « La signora M. S. attaccata da infiam-
« mazione di capo, e di fegato, era stata trattata
« con 17 salassi, ciascuno de' quali non minore di
« once 18, e con rimedj controstimolanti attivissimi.
« Ridotta agli estremi fu salvata dal prof. *Rasori*
« per mezzo dell' oppio. La sig. D. . . . inferma
« pure d' encefalite era curata con metodo depri-
« mente fortissimo, continuandosi il quale era a
« tale ridotta, che se ne temeva imminente la morte.
« Il detto professore essendo stato consultato, la
« trasse da tanto pericolo cambiando metodo, e ri-
« correndo agli stimoli. La sig. P. . . . . curavasi
« da qualche tempo e senza successo dietro la sup-
« posizione che fosse affetta da lenta cardite. *Rasori*
« in vece la giudicò affetta da idrope del pericar-
« dio, e la guarì per mezzo dell' oppio, e del vino.
« Questi fatti (prosegue il detto corrispondente)
« ben ponderati provan tutt' altro, che un cambia-
« mento di dottrina. È noto che il metodo contro-

« stimolante portato tropp' oltre trasmuta la natura
« delle malattie, e può riuscire funesto per ciò stesso,
« che adoperato entro i giusti limiti dovea riuscir
« salutare. Che all' infiammazione già vinta succeder
« possa, continuando il metodo debilitante, uno
« stato morboso curabile cogli stimoli, non è alcu-
« no che negare lo possa. E che l' idrope possa di-
« pendere in alcuni casi da diatesi ipostenica, è pur
« massima generalmente adottata. »

In quanto a me ed alla supposta mia *transazione coll' umorismo*, le opere da me pubblicate, dalla prima sino a questa, dal 1802 sino al momento in cui scrivo, e d' accordo con esse le mie lezioni di Terapia speciale, mostran, cred' io, abbastanza se io abbia mai discordato dalle massime, che sin da principio adottai. Considerai sempre gli umori come parte integrante di quello *stato* in cui debb' essere l' organismo, così costituito com' è; come elementi necessarj dell' eccitamento non solo, ma del materiale organico. Imperocchè, quantunque alcuni di essi (il sangue sopra tutti), esercitino azione stimolante sui vasi, troppo è necessario il riguardarli ad un tempo come riparatori di quelle condizioni, dalle quali dipende l' attitudine vitale de' solidi stessi, o della fibra organizzata. Perchè quantunque la prima, o la prima a vedersi, o la sola immediatamente manifesta mutazione, che producono nella macchina gli agenti esteriori, consista in qualche movimento, in qualche cambiamento d' azione nei solidi; pure anche i liquidi, o per immediate modificazioni, che non si veggano, o sicuramente per-

chè mutati sotto l' alterata azione de' solidi, partecipano anch' essi necessariamente di quelle mutazioni, che producono nella macchina nostra gli agenti, che la mantengono in salute, o che la rendono inferma. Il quistionare del *prima*, o del *dopo*, o del *contemporaneo* alterarsi tra i solidi ed i fluidi animali, che necessariamente esercitano gli uni sugli altri reciproca influenza, è considerato da lungo tempo come quistione inutile ed oziosa. Che in tutte le malattie più o meno s' alterino gli umori è cosa da non potersi negare; ma che il loro stato ripristinare si possa per mezzi immediatamente agenti su di essi, come sarebbero i mezzi chimici, è cosa da non potersi neppure immaginare, sinchè v' è di mezzo l' organismo vivente. Che aumentata, o depressa, o comunque mutata l' azione de' solidi per mezzo di rimedj stimolanti, controstimolanti, o perturbanti quali che siano, il sangue e qualunque altro umore subisca mutazioni corrispondenti, è cosa nota agli ultimi alunni delle nostre scuole, ed è conforme ai principj del più rigoroso solidismo. Ma non credo nemmeno potersi negare, che in certe malattie per vizj d' elaborazione e di riproduzione, difficili ad intendersi, e sui quali possono spargere molta luce le profonde ricerche del mio collega prof. *Medici*, gli umori subiscano maggiori alterazioni o modificazioni che in altre. Parmi, in fatti, che nello scorbuto, p. e.; nella spontanea riproduzione dell' acido descritta da *Boerhaave*; nella riproduzione della renella nelle urine, e de' calcoli biliari nel fegato, ec., si mostri preponderante e singolare un cambiamento

di condizioni nel sangue, o in certi materiali, che ne vengono separati. Ecco ciò a cui si riduce la pretesa mia *transazione* coll' umorismo; la quale, quando tale pur fosse, non è in alcuna contraddizione colle massime della nuova dottrina da me sostenute. Queste massime ho cercato di sviluppar di anno in anno quanto meglio ho saputo; nè sicuramente han portato alcun cambiamento essenziale nelle medesime le aggiunte o le modificazioni che ulteriori meditazioni m' han consigliato. Non allontanandomi mai da una dottrina, la quale (lo ripeto) non è altra cosa che una espressione de' fatti, ho mostrato come il massimo numero di malattie si spieghi, e possibilmente si curi dietro i principj della dottrina medesima, e come anche i metodi de' più celebri tra i classici antichi con questi principj s' accordino. Ma se ho dichiarato ciò (ed è già moltissimo) che dietro questi principj si spiega, non ho taciuto a' miei discepoli ciò che ancor non s' intende nè in questa, nè in altre dottrine, e che richiede ancor lunghi studj, e molte fatiche. Desidero sinceramente che altri vada più oltre per l' incremento dell' arte, e per vantaggio dell' umanità.

Io intanto continuerò nell' impegno, che per la istruzione de' miei discepoli mi sono assunto, di sviluppare ordinatamente i principj della nuova dottrina medica d' Italia. Sarà questa per ora l' ultima risposta alle obbiezioni che le si vanno movendo di quando in quando: chè troppo tempo conviene impiegare (quando pure non si consumi) per tener dietro ai dubbj, alle sottigliezze, alle pretensioni di

tali, che poi non hanno alcun valore in faccia ai fatti, ed al letto degl' infermi. Metterò in luce quanto più potrò sollecitamente i lavori già preparati; e forse per essi verranno tolte dall' animo degli oppositori tranquilli molte difficoltà. Pubblicherò immediatamente coi torchj del Nistri la seconda parte delle mie lezioni sull' infiammazione, e sulle febbri continue; alle quali terrà dietro il mio *trattato* sulle febbri periodiche intermittenti, già da varj anni conosciuto dalla mia scuola. Pubblicherò contemporaneamente il più volte citato esame *d' alcune opinioni italiane o straniere*, ec., già letto a' miei discepoli, e di cui volli differire la pubblicazione per potervi comprendere alcune opinioni esposte recentemente. E darò poi termine alle mie principali fatiche patologico-cliniche facendo di pubblico diritto le mie lezioni *sulla diatesi*, ossia *sulle differenze essenziali* e *sulla classificazione delle malattie*, che già sin dal 1816, accresciute ogni anno, vengono esposte dalla cattedra a' miei discepoli. Da quest' opera, e da un certo numero delle mie lezioni di Terapia speciale, che vi aggiugnerò (perchè si vegga l'applicazione de' principj alla diagnosi ed alla cura delle singole malattie), si potrà forse rilevar maggiormente la solidità, e l'utilità della nuova dottrina italiana. Quest' opera mostrerà forse ancora, che molti avversarj della *diatesi* non hanno bene afferrato, nè cosa intendesse per *diatesi Giovanni Brown*, nè cosa intendano di esprimere per essa i moderni. La pubblicazione di quest' opera è stata da me ritardata, perchè, contenendo essa *l' insieme de' ge-*

nerali principj, doveva essere preceduta dai *particolari*. Mi compiaccio poi d'averla differita, perchè ho fondata speranza, che l'illustre *Rasori* sia presto per pubblicare lavori importantissimi relativi appunto alla nuova dottrina. Egli, che aprì primiero una strada sicuramente non conosciuta innanzi; egli che recò alla nuova dottrina tanti vantaggi coll' opera classica sull' epidemia di Genova, e colle sue memorie pubblicate a Milano, fornirà senza dubbio ulteriori mezzi, perchè io possa e migliorare il mio lavoro, ed essere sempre più utile a' miei discepoli; scopo primiero delle mie fatiche, sinquì per avventura non indarno sostenute.

FINE.

Prezzo lire 2. Italiane.